IL SEGNO

Maurice Nicoll

Indice

PREFAZIONE

Prima della sua morte, il 30 agosto 1953, mio padre, il dott. Maurice Nicoll, stava scrivendo un libro che aveva intitolato *The Mark*. Quando il dott. Nicoll è morto, non aveva ancora deciso l'ordine dei contenuti di questo libro, che sono stati quindi organizzati come crediamo egli avrebbe desiderato.

La Parabola del Seminatore e del Seme, *Metanoia*, *Nicodemo* e *Verità* erano già stati completati e corretti, ed erano chiaramente destinati per essere inclusi in questo libro. Avrebbe sicuramente voluto includere il sogno, intitolato *La Nuova Volontà*, la parte incompleta di *Guerra nel Cielo*, e il capitolo incompiuto, presente alla fine di questo libro, intitolato *The Telos*. Sono stati aggiunti alcuni frammenti dai suoi quaderni, che abbiamo ritenuto potessero interessare il lettore. Il resto del materiale è tratto da documenti che ha scritto diverse volte, e che avrebbe potuto includere. Vorrei solo aggiungere che qui, spesso in passaggi di grande bellezza, c'è la chiave per coloro che desiderano una maggiore comprensione dell'insegnamento di Cristo e del significato della nostra esistenza su questa Terra.

Jane Mounsey

UOMO FISICO
E SPIRITUALE

PRIMA PARTE

L'uomo tocca la Terra con i suoi piedi fisici, ma tocca la vita con i suoi piedi psicologici. Gran parte del suo livello psicologico esteriore è sensuale, riguarda la sensazione, una questione sensoriale. Il suo pensiero ed il suo sentimento nascono da ciò che percepisce attraverso i sensi. Questo livello rappresenta i piedi del suo essere psicologico, distinto dai piedi del suo essere fisico, e il tipo di scarpe che coprono i suoi piedi rappresentano le sue opinioni ed atteggiamenti particolari che indossa o usa nel suo approccio alla vita data dai sensi. Senza i vostri cinque sensi, la vita esteriore non esisterebbe per voi.
In che modo un uomo *cammina sulla Terra*?
Intendiamo qui "psicologicamente".
Come si relaziona la sua psicologia esteriore alla vita esterna?
Ora un uomo che capisce la vita solo attraverso l'evidenza dei suoi sensi non è un *uomo psicologico.* È un uomo sensuale. La sua mente si basa sui sensi. Ciò è chiamato "la mente della carne" [*ό vovs της σαρκός* (Col. 2:18)]. In tal caso, egli pensa *dai suoi piedi* - è privo di testa. Più precisamente, egli pensa dalle "scarpe" che coprono i suoi piedi. Questa è la sua forma di verità, differente nei diversi casi, ma dello stesso ordine o livello. Egli è ancora lontano dall'essere un *Uomo.* Egli pensa letteralmente. Prende, diciamo, una parabola letteralmente. Ma, per diventare un Uomo, bisogna cominciare a pensare oltre il senso letterale. Ciò che è significativo per chiunque desideri lo sviluppo interiore, è il pensare psicologicamente. Perché, per esempio, si dice così spesso nella letteratura esoterica, come nelle Scritture, che un uomo deve *togliersi le scarpe* prima di entrare in un luogo sacro? Significa che la mente sensuale non può comprendere la verità psicologica, quindi gli viene detto di togliersi le scarpe - cioè, la sua verità basata sui sensi - perché la mente basata sui sensi, e la verità formata dalle loro evidenze, non è capace di comprendere un ordine o un livello di verità superiore – cioè di verità psicologica. Per dirla in altri termini: l'uomo fisico non può comprendere l'uomo spirituale. Quindi, quando si dice che è necessario togliersi le scarpe prima di entrare in un luogo sacro, o santo, significa che ciò che è sensuale non può comprendere ciò che è spirituale. Il pensiero sensuale non può toccare un livello al di sopra di se stesso. È richiesto un altro tipo di pensiero. La mente funziona a diversi livelli, e il livello più basso non può comprendere un lavoro di livello superiore. Comprendere la verità psicologica con il livello più basso, più esterno, della mente, è impossibile. Quindi, quelle scarpe devono essere rimosse quando si entra nella sfera al di sopra della

conoscenza dei sensi. Trascinare la comprensione psicologica fino al livello della comprensione sensuale, significa distruggere tutto ciò che nell'uomo può condurre al suo sviluppo interiore.
Le persone cercano di capire "Dio" e il "Divino" con la loro mente sensuale. Cercano di capire con le loro scarpe, non con la loro testa.
Quando l'angelo apparve a Mosè nel roveto ardente, disse a Mosè: "Non avvicinarti, togli le scarpe dai tuoi piedi, poiché il luogo in cui stai è Terra Santa" (Esodo 3:5 A.V.). E quando l'angelo con la spada sguainata stava di fronte a Giosuè, appena arrivato a Gerico, disse a Giosuè: "Allenta la scarpa dal tuo piede; perché il luogo su cui sei, è Santo" (Giosuè 5:15 A.V.).
I discepoli di Cristo mandati a predicare il Vangelo dovevano andare senza scarpe.
"Provvedete... senza scarpe".
(Matteo 10:10 A.V.).
Un uomo ha un corpo fisico organizzato che gli è stato dato. A quel punto rientra nell'organizzazione della civiltà a cui apparteniamo. Questa organizzazione sociale è gestita attraverso leggi. Un uomo commette un omicidio. Le leggi del suo paese lo condannano. Ma l'uomo non ha un corpo psicologico. Non ha un'organizzazione all'interno di sé. Obbedisce alle leggi per paura e per evitare lo scandalo. Se tutte le restrizioni fossero abolite, ucciderebbe tutti quelli che odia. L'odio è un fattore profondo. In un certo senso, è possibile dire che ci odiamo tutti l'un l'altro. Ci viene detto: "Non commettete alcun omicidio" (Esodo 20:13). Preso letteralmente, questo comandamento è rispettato a causa della paura delle conseguenze. Psicologicamente significa che non si deve commettere omicidio nei propri pensieri o sentimenti. È proprio in questa sfera interna che lo sviluppo interiore può avvenire. È il significato psicologico del comando.

I PIEDI E LA TESTA

L'uomo psicologico è costantemente il tema della visione, della parabola e del sogno. In questi casi è diviso in modo differente, ossia in parte esterna ed interna. Tuttavia, questo ha lo stesso significato dei livelli più bassi e più alti. La testa rappresenta la parte più alta, o più intima, dell'uomo psicologico. Mescolare il pensiero dei *piedi* (le scarpe) con quello della *testa*, significa confondere due livelli diversi. Il pensiero dei piedi sono le scarpe, ed è sensuale, quindi riguarda gli oggetti esterni. Il pensiero della testa è psicologico, riguarda perciò il significato interiore delle cose. Questi due ordini di verità non sono contraddittori, ma diventano tali se concepiti come opposti. Essi non sono opposti, ma facenti parte di livelli diversi. Ci sono, quindi, diverse forme di verità, a diversi livelli. Ma se un uomo pensa solo dai suoi piedi, non riuscirà a comprendere l'idea dei livelli. Pensa solo da un livello, e così trasformerà le cose in opposti che non sono opposti. Così succede che quando le persone perdono la comprensione dei livelli – di quello più alto e del più basso - il mondo si trasforma in opposti e violenza.

L'UOMO NUDO

Nel linguaggio psicologico - *vestiti*, *coperture*, *indumenti* - denotano cosa indossa l'uomo psicologico, cioè quale verità segue. L'*uomo nudo*, quindi, è l'uomo nudo psicologicamente, privo di vestiti mentali. È l'uomo senza una psicologia, senza qualsiasi tipo di verità. In *Apocalisse* si dice: "Beato colui che osserva e mantiene le sue vesti, per non camminare nudo, e senza che gli altri vedano la sua vergogna".
(Apocalisse 16:15 A.V.)
Il significato è psicologico, non fisico. Ma cosa deve essere vestito? Altrove è detto che il *Re* era nudo:
"Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi (Matteo 25:31-36 R.V). Il Re, quindi, è inteso come un riferimento a qualcosa che è *in se stessi*. Molti presumono di seguire la verità. Ma *cosa in loro*? La domanda apparentemente è: il Re all'interno di se stessi è vestito? Sembra che il Re sia già lì, e tutta la questione stia nel fatto di essere o meno vestito. Il Re è all'interno di se stessi – nudo o vestito. Inoltre, le persone fanno il bene senza saperlo. La parabola continua dicendo:
"Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare? O assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto? O nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto ammalato o in prigione e siamo venuti a trovarti?" E il re risponderà loro: "In verità vi dico che in quanto lo avete fatto a uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me". (Matteo 25:37-40 R.V.)
Comprendiamo che l'uomo fisico è composto da carne, sangue e ossa visibili. Non capiamo che l'uomo psicologico è composto da pensieri, sentimenti e desideri invisibili. La qualità dell'uomo psicologico è determinata da ciò che pensa e desidera, ma mentre il corpo fisico è dato, ed è già ordinato, e in grado di lavorare armoniosamente, il corpo psicologico non è dato, e non è affatto ordinato. Un uomo può pensare una cosa, sentirne un'altra e desiderarne una terza. Da questo

punto di vista, il compito dell'uomo è di realizzare l'ordine nel suo corpo psicologico, che è in disordine. Per questa ragione, esiste sempre una letteratura, sotto diverse forme, che non si riferisce all'uomo fisico, ma all'uomo psicologico - come, ad esempio, i frammenti dell'insegnamento conservato nei Vangeli, e molti altri frammenti. Ma ancora una volta stiamo sbagliando, perché quest'uomo psicologico è, in qualche modo, già lì, in noi - noi dobbiamo soltanto vestirlo. Dobbiamo, quindi, dire che è nudo, o vestito in modo sbagliato, e che il compito è di coprirlo dai piedi alla testa con gli indumenti giusti. Ricordate che, a quanto pare, il Re è già lì – nudo o vestito - e nei casi in cui viene lasciato nudo, la persona fallisce, mentre nei casi in cui viene vestito, una persona non fallisce.

LAVARE I PIEDI IN ACQUA IN UN BACINO

La purificazione del pensiero, il cambiamento della mente, è simboleggiato dal lavaggio con acqua; indica la purificazione della

mente dai sensi. Il bacino è il recipiente ricettivo per *trattenere* l'acqua; per concentrarla. I piedi sono la mente più bassa a contatto con il mondo esterno.
Questo cambiamento deve essere attuato *in questa vita*.
"Poi mise dell'acqua nel bacino, e cominciò a lavare i piedi ai discepoli, e ad asciugarli con l'asciugatoio del quale era cinto. Venne dunque a Simon Pietro, il quale gli disse: Tu, Signore, lavare i piedi a me? Gesù gli rispose: Tu non sai ora quello che io faccio, ma lo capirai dopo. Pietro gli disse: Tu non mi laverai mai i piedi! Gesù gli rispose: Se non ti lavo, non hai parte alcuna con me. E Simon Pietro: Signore, non soltanto i piedi, ma anche le mani e il capo! Gesù gli disse: Chi è già lavato non ha bisogno di lavarsi altro che i piedi. È completamente puro. Anche voi siete puri, ma non tutti".

(Giovanni 13:5-10 A.V.)

SECONDA PARTE

Nei primi cinque libri dell'Antico Testamento, chiamati Pentateuco, e attribuiti a Mosè, si trovano un gran numero di storie straordinarie, che di solito vengono considerate dal punto di vista storico. Ad esempio, c'è la storia del Faraone, del maggiordomo e del fornaio, che si ritrova

in Genesi XL, che apparentemente non ha un significato particolare, e così com'è sembra abbastanza banale. Tuttavia, è suscettibile di essere compresa, poiché possiede un significato interiore. O ancora, c'è la grande storia di Mosè che portò i figli di Israele fuori dall'Egitto, liberandoli dal potere del Faraone (Esodo). Questo, senza dubbio, può essere di nuovo preso storicamente - cioè, nel senso che Egitto significa *Egitto*, Faraone significa *Faraone*, e proprio come nell'esempio precedente, il maggiordomo può essere preso per vero maggiordomo, e il panettiere come fosse realmente il fornaio. Consideriamo, invece, l'evento dei bambini d'Israele condotti fuori dall'Egitto e il loro viaggio verso la Terra Promessa, non letteralmente, ma come una Parabola che ha un significato psicologico al di là di qualsiasi significato storico. Prendiamolo, in altre parole, come un riferimento all'uomo che si allontana da un certo potere indicato dal Faraone e dall'Egitto, e che si sta dirigendo verso un nuovo stato di se stesso. Tutto l'insegnamento esoterico riguarda un livello inferiore e superiore, e l'essenza dell'esoterismo consiste nel fatto che l'uomo è in grado di subire una trasformazione e raggiungere un nuovo livello di se stesso. L'uomo deve fuggire dal potere del Faraone e dell'Egitto, spostarsi prima in un'altra direzione indicata come *Deserto*, ed infine arrivare alla *Terra Promessa*. Nell'allegoria si può vedere quanto sia difficile, in quanto è mostrato come il Faraone non lascerà i figli di Israele andare via dall'Egitto, sebbene una pestilenza dopo l'altra si abbatta sul suo regno. L'uomo incollato ai sensi, alla realtà visibile, alla vita esterna, può solo muoversi con grande difficoltà verso un livello di comprensione che giace oltre i fatti sensoriali, e il potere che hanno sull'uomo. Questo è il primo problema dell'insegnamento esoterico, e nella parabola l'accento è posto sul tentativo di Mosé di superare il potere del Faraone. Il Faraone rappresenta il potere del livello inferiore, e Mosè il potere di livello superiore, essendo stato Dio ad ordinare a Mosé di far uscire i figli di Israele dall'Egitto, *Egitto* che rappresenta lo stato psicologico dell'umanità. I tanti lati diversi di un uomo che possono crescere in un nuovo sviluppo interiore sono fortemente impediti dal *Faraone:* vale a dire dal potere di comprensione di livello inferiore acquisito esclusivamente attraverso il mondo così come appare ai sensi, e alla comprensione che otteniamo da questa prima fonte di significato. Questo livello di interpretazione è *l'Egitto,* mentre il *Faraone* è il potere concentrato di questo livello. Può essere paragonato al “Sovrano della Festa” nella parabola del Matrimonio di Cana. Prendiamo ora in considerazione alcune definizioni presenti nell'Antico Testamento riguardanti il significato dell'*Egitto*. Nello straordinario libro intitolato *Isaia,* che è pieno d'interpretazione psicologica, e offre quasi una chiave ai libri precedenti dell'Antico Testamento, è scritto:

"Or gli Egiziani son uomini, e non Dio; i loro cavalli son carne, e non spirito". (Isaia 31:3)
Da ciò possiamo vedere che se consideriamo la narrazione dell'emancipazione dei figli di Israele secondo un significato psicologico, essa riguarda il passaggio da uno stato di "carne" ad uno stato di "spirito", corrisponde ad una trasformazione mentale. In una delle Epistole del Nuovo Testamento, Paolo parla della mente della carne, o mente carnale (Colossesi 2:18). "Nessuno v'impedisca di conseguire il premio, compiacendosi in pratiche di poco conto e nella venerazione degli angeli, seguendo le proprie pretese visioni, gonfio di vano orgoglio nella sua *mente carnale*". Pertanto, se applichiamo alla storia dei figli di Israele e dell'Egitto un'interpretazione al di sopra di qualsiasi significato storico letterale, possiamo iniziare a capire che si tratta dell'emancipazione di un uomo incollato all'evidenza dei suoi sensi - l'uomo dei fatti sensibili - e del suo sviluppo in un nuovo stato di comprensione basato su principi e significati provenienti da un altro livello di intuizione, cioè un passaggio da "carne" a "spirito". Il cavallo, che è ciò su cui un uomo cavalca, rappresenta nell'antica lingua delle parabole, di cui esistono molte tracce nell'antica mitologia greca, l'intelletto o la mente. Quando Isaia dice che i cavalli dell'Egitto sono carne e non spirito, fornisce un indizio sull'intero significato dell'esodo dall'Egitto. Ci consente di comprendere psicologicamente l'intera faccenda. Il faraone è "carne" - Mosè è "spirito". Siamo noi stessi che dobbiamo portare i nostri figli di Israele fuori dall'Egitto. Dato che nella psicologia esoterica ogni cosa riguarda l'uomo stesso e le sue possibilità, possiamo renderci conto che le grandi parabole non sono in grado di fornire una spiegazione soddisfacente, né, in effetti, sono comprensibili, se non in piccola misura, a seconda del nostro stato di comprensione del significato psicologico, a parte il significato letterale. Dietro le parole usate, c'è un senso interiore. Ma questo senso interiore non si adatta facilmente alla nostra mente ordinaria. Dobbiamo pensare in un modo nuovo e vedere connessioni che, sebbene psicologiche, non sono logiche se prese alla lettera. In questo caso, per cercar di comprendere il significato interiore della storia del Faraone, del suo maggiordomo e del fornaio, dobbiamo considerare il Faraone come un uomo che vive basandosi sui suoi sensi, ma che inizia a subire un cambiamento nella sua comprensione.
È, per così dire, il vostro *Faraone* che sta saldamente nei sensi e nelle loro prove. Il *maggiordomo* e il *fornaio* rappresentano due lati di se stessi, uno dei quali deve essere impiccato, mentre l'altro riscattato. In questa storia, vediamo che l'Egitto si trasforma grazie all'influenza di Giuseppe, che alla fine diventa il controllore dell'Egitto. È la medesima storia come quella relativa all'esodo dei bambini di Israele dall'Egitto,

ma raccontata in un altro modo. L'idea psicologica è la stessa ma, in questo caso, l'Egitto è sottoposto ad una nuova padronanza. Quando capiamo che tutte queste parabole si riferiscono all'uomo stesso, e non hanno davvero alcun significato storico, e che devono essere separate dal loro significato letterale, allora non è difficile capire che stanno realmente parlando della stessa cosa: l'emancipazione dell'uomo da un livello inferiore e la sua trasformazione in un essere di livello superiore, sebbene l'utilizzo delle immagini sia diverso.

LA LOTTA TRA SERPENTE E CAVALLO

Ciò che dobbiamo comprendere è che l'uomo "naturale", con il suo pensiero sensuale, non può attuare lo sviluppo possibile per lui. Il suo pensiero sensuale lo impedirà, perché è antagonista al pensiero psicologico. Incapace di pensare psicologicamente, essendo incollato ai sensi, è destinato a rimanere un uomo non sviluppato. Dove possiamo trovare qualche indicazione sull'antagonismo tra il pensiero sensuale e quello psicologico? È indicato in Genesi 49:17.
“Sia Dan un serpente sulla strada, una vipera cornuta sul sentiero, che morde i garretti del cavallo e il cavaliere cade all'indietro”.
Il serpente è usato come simbolo del pensiero sensuale. Il tallone è la parte più bassa, le cose più basse del ragionamento della mente sensuale.

"L'iniquità dei miei talloni mi circonderà" (Salmo 49:6).

E in Genesi 3:15: “Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il suo tallone”. Il serpente è la comprensione sensuale e (qui) la comprensione spirituale della donna. La ragione e lo spirito sono qui in contrasto. Cristo riconcilia, unisce, l'Uomo e il Divino, la ragione e lo spirito. “Ecco, io vi ho dato il potere di calpestare serpenti e scorpioni, e su tutta la potenza del nemico, e nulla potrà farvi del male” (Luca 10:19). I serpenti e gli scorpioni sono coloro che con inganno fingono la civiltà, ma nei loro cuori alberga l'odio; sembrano pii, ma odiano in segreto, o sostengono una riforma solo per guadagnare potere. Ciò che una persona è, e ciò che una persona sembra essere, sono in contraddizione, perciò la mente è divisa. La mente divisa è l'inganno. L'uomo parla bene e pensa male, o fa del bene, ma desidera il male, è così pieno di *veleno nascosto*. L'inganno è voler male, ammantato da una cordialità esteriore.

PARTE TERZA

FEDE

La parola tradotta come *fede* (pistis - πιστις) nel Nuovo Testamento significa più che *credenza*. Riguarda un altro tipo di pensiero. Prendiamo un esempio dai Vangeli. In Matteo 16:5-12 è detto: I discepoli, passati all'altra riva, si erano dimenticati di prendere dei pani. E Gesù disse loro: «Guardatevi bene dal lievito dei farisei e dei sadducei». Ed essi ragionavano tra di loro e dicevano: «Egli parla così, perché non abbiamo preso dei pani». Ma Gesù se ne accorse e disse: «Gente di poca fede, perché discutete tra di voi del fatto di non aver pane? Non capite ancora? Non vi ricordate dei cinque pani dei cinquemila uomini e quante ceste ne portaste via? Né dei sette pani dei quattromila uomini e quanti panieri ne portaste via? Come mai non capite che non è di pani che io vi parlavo? Ma guardatevi dal lievito dei farisei e dei

sadducei». Allora capirono che non aveva loro detto di guardarsi dal lievito del pane, ma dall'insegnamento dei farisei e dei sadducei.
In questo episodio, è chiaro che i discepoli hanno preso nel suo significato sensuale qualcosa detto da Cristo, cioè secondo il senso letterale delle parole. Cristo disse loro che questo era un segno che avevano poca *fede*. Non è una questione di credenza. Potrebbero aver creduto molto nel Cristo. Eppure avevano poca *fede*. Cosa significa questo? Significa che la fede è qualcosa di più della credenza. In questo caso, *fede* significa comprensione ad un livello diverso dalla comprensione letterale. La comprensione sensuale non può entrare in contatto con i significati contenuti nell'insegnamento di Cristo. Non stava parlando letteralmente di lievito, ma di lievito psicologico. Cristo non parlava sensualmente, ma psicologicamente. Le sue parole non avevano un significato sensuale, ma solo significato psicologico. Il lievito di cui parla non è letteralmente lievito, né pane, ma riguarda la falsità che infetta il bene. Sadducei e Farisei sono sempre dentro di noi. I sadducei possono essere confrontati con gli scienziati di oggi. Non credevano in nessuna vita dopo la morte. Questo è il loro lievito di falsità. I farisei possono essere paragonati a persone che vivono di apparenza e che, per così dire, pensano che l'importante sia andare in chiesa la domenica per essere visti. I farisei possono essere paragonati a persone che sono in apparenza, che, per così dire, pensano che l'importante sia andare in chiesa la domenica "per essere visti dagli uomini" (Matteo 6:5). Questo è il loro lievito. Furono stigmatizzati come ipocriti - senza fede interiore. Cristo collega la mancanza di comprensione psicologica dei discepoli, e la conseguente incapacità di vedere cosa intendesse, ad una mancanza di fede. In altre parole, Cristo associa la capacità di comprensione psicologica con il possesso della fede; e la comprensione sensuale con la mancanza di fede, o altrove con la cecità, cioè la totale assenza di fede, che corrisponde alla morte interiore. La fede è necessaria per aprire una parte della mente che non viene aperta dai sensi. Passiamo ora ad altri passaggi riguardanti la fede e i suoi alti significati. Molti potrebbero aver creduto in Cristo come ad un miracoloso visibile. Credevano attraverso ciò che vedevano, attraverso l'evidenza dei sensi. Ma in Ebrei 11:1, la fede è considerata la base per credere in ciò che non si vede. "La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono". Non è solo la convinzione di ciò che è invisibile, ma è una base o un piano su cui è possibile raggiungere un altro mondo di relazioni e valori, che è al di sopra del mondo visibile e causa di esso. Quindi l'ignoto scrittore in Ebrei (11:3), continua con queste parole: "Per fede comprendiamo che i mondi sono stati formati dalla parola di Dio; così le cose che si vedono non sono state tratte da cose apparenti". Lo scrittore continua

descrivendo come attraverso il possesso della fede siano state compiute certe cose. Ora, anche se è vero che in nessuna parte delle Scritture, la fede è definita in modo esatto, ma principalmente dai suoi effetti, ci sono alcune cose al riguardo - come sopra - a dimostrazione che si tratta di una percezione interiore di scala. Se la fede fa sì che un uomo percepisca nella sua mente un mondo, invisibile ai sensi, che giace al di sopra del mondo visibile ed è la causa di esso, allora percepisce le cose in scala - cioè in termini di differenti livelli - superiori ed inferiori. Quando il centurione si rivolgeva a Cristo, stava parlando in termini di scala. Voleva dire che Cristo doveva solo dare ordini e che il suo servitore malato sarebbe stato guarito. Sentendo questo Cristo esclamò che mai prima d'ora aveva incontrato qualcuno che capisse meglio cosa significasse la *fede*. È riferito che un centurione mandò messaggeri a Cristo chiedendogli di guarire il suo servitore: "Signore, non stare a disturbarti, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo non mi sono neanche ritenuto degno di venire da te, ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito. Anch'io infatti sono uomo sottoposto a un'autorità, e ho sotto di me dei soldati; e dico all'uno: Và ed egli va, e a un altro: Vieni, ed egli viene, e al mio servo: Fà questo, ed egli lo fa". All'udire questo Gesù restò ammirato e rivolgendosi alla folla che lo seguiva disse: "Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!". E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito".

(Luca 7:6-10 R.V.)

Per tornare a *Ebrei*, lo scrittore continua dicendo: "E' impossibile piacere a Dio senza fede" (11:6). Cioè, è impossibile senza la base o il fondamento della fede, il che rende possibile per un uomo pensare oltre l'evidenza dei suoi sensi, realizzare l'esistenza di una scala invisibile, e comprendere il significato psicologico. Realizzare la scala significa rendersi conto che esistono diversi livelli di significato. Il significato letterale è una cosa, il significato psicologico, o spirituale è un'altra cosa, sebbene le parole usate siano le stesse. Ad esempio, abbiamo visto che la parola *lievito* utilizzata nell'incidente citato indicava due livelli di significato.

I discepoli la considerarono sul piano inferiore, e fu detto loro che ciò dipendeva dal fatto che avevano poca fede. Il loro pensiero era sensuale. Trovarono difficoltà a pensare in un modo nuovo ad un altro livello. E il loro pensiero psicologico era così debole, solo perché era basato sui sensi, e non sulla fede. Quindi *senso* e *fede* descrivono due modi di pensare, non opposti, non antagonisti, ma a diversi livelli. Senza la percezione della scala e dei livelli, le cose vengono viste come opposte, quando non lo sono, e la mente dell'Uomo resta divisa in

"entrambi-oppure", il che porta ad infinite confusioni, conflitti mentali ed infelicità. Lo scrittore continua dicendo: "Nessuno raggiunge la presenza di Dio fino a quando non ha imparato a credere che Dio esiste, e che premia coloro che cercano di trovarlo". (11:6). È evidente che se la scala è dietro ogni cosa, se l'ordine è scala, e se mettere in ordine significa sistemare nella scala, allora esiste ciò che è più alto, e ciò che è più basso. A tutto ci deve essere un sopra e un sotto. Un uomo che non è in grado di percepire la scala, visibile ed invisibile, come è successo a quel centurione, grazie alla sua comprensione psicologica dovuta alla sua grande fede, resterà chiuso alle intuizioni che solo la fede apre a ogni mente; mente che è rimasta a dormire nei sensi, e nel mondo limitato rivelato da essi.

TRASFORMAZIONE

SIGNIFICATO

"Al principio (del tempo) il Significato era già, e Dio aveva il Significato con lui, e Dio era il Significato".

(Giovanni 1:1)

Quando un uomo non trova alcun significato nelle cose, non ha allo stesso tempo alcun sentimento di Dio. L'assenza di significato è una malattia terribile. Dev'essere superata. È lo stesso dell'essere senza Dio, perché se dici che non c'è Dio, stai dicendo che non c'è significato nelle cose. Ma se pensi che ci sia Significato, credi in Dio. Il significato è Dio. Non si può dire di non credere in Dio, ma di credere che ci sia significato nelle cose. Sono la medesima cosa, in quanto uno non può esistere senza l'altro. Dio è il significato. Se non vi piace la parola Dio, usate *Significato.* La parola Dio chiude la mente di alcune persone. La parola *Significato* non può. Apre la mente. Il significato era prima dell'inizio del tempo. Era prima della creazione, poiché la creazione avviene nel Tempo corrente, in cui esistono nascita e morte. La nascita e la morte appartengono al passaggio del tempo. Ma il Significato era prima del tempo, e la creazione iniziava nel tempo. Non c'è modo di descrivere l'esistenza nel mondo delle dimensioni superiori al di fuori del Tempo, tranne nel linguaggio del Tempo che scorre: passato, presente e futuro. Il significato *è* - non *era* - prima dell'inizio della creazione nel Tempo. Non appartiene a ciò che sta diventando e sta

scomparendo, ma a ciò che è, sopra il Tempo. Se, quindi, c'è significato sopra le nostre teste, qual è il nostro *Significato* per creazione?

TRASFORMAZIONE DELLA VITA

L'universo non è semplicemente ciò che mostrano i sensi. Non è solo la scena esterna - in effetti, non è mai soltanto la scena esterna, ma sempre la combinazione di sé stessi con esso. E non semplicemente la percezioni dei sensi, questo duro mondo di terra, quel punto di luce all'esterno nel cielo, ma percezioni di idee, intuizioni su verità, realizzazioni di significato, la visione di cose familiari sotto una nuova luce, intuizione delle essenze, esperienze di sofferenza e felicità. È dato come pane dal cielo, esattamente come quello dato dalla Terra. La scala più grande si trova al di là di ogni comando dei sensi, e il discernimento di essa può avvenire solo interiormente nella comprensione. All'improvviso può esserci aperto nel cuore, o nella mente, un regno di esperienza che non è il mondo esterno (sebbene possa compenetrarlo), e veniamo quindi immersi nella luce del significato - in quella luce senza violenza, che è pura esperienza, luminosità senza ombra, in cui la durezza dell'Io svanisce. *Osserviamo*: con l'autorità che il significato ci dà. *Tocchiamo*: senza il senso di separazione ed esteriorità che ogni tocco fisico inevitabilmente ci dà. *Sentiamo*: in profondità, senza parlare con noi stessi, senza lo specchio della personalità superficiale. Ogni esperienza di quella luce ci crea profondamente. Genera luce e trasforma il significato, che tutti hanno cercato dall'inizio dei tempi, luce che non può fare violenza a nessuno, poiché ci mostra ciò che abbiamo sempre saputo, ma che non abbiamo mai avuto la forza di ricordare. Non solo ci sentiamo creati da ogni esperienza di quella luce, ma questo, diciamo, è ciò che cerchiamo

sempre - questo significato e questa realtà, la felicità che abbiamo frainteso e cercato in mille inutili direzioni fisiche - questo è ciò che tutti desideriamo, e che la luce esteriore della vita pretende di offrire, ma mai in modo adeguato. Questa unione che percepiamo è davvero l'unità, l'idea segreta dietro le nostre vite strane, ricercate, incomplete.
Come si ottiene questa luce? Come possiamo ottenere questa unione con il significato? Attraverso cosa brilla? Dove deve entrare il coltello per aprirla? Si è sempre parlato di ciò. Un uomo deve iniziare a sezionare se stesso lontano da se stesso per trovarla. Questa, in breve, è la sostanza di tutti gli insegnamenti che la riguardano. E questo non lo può fare se non inizia ad osservarsi direttamente, come una nuova esperienza cosciente, un nuovo evento, l'evento quotidiano di sé stesso - non analiticamente, non criticamente, né come fonte di loquacità. Questo tipo di coscienza, la cui direzione conduce verso la regione attraverso la quale viene ricevuto il significato, non è ciò che normalmente possediamo. Molti ostacoli sono sulla nostra via. Il primo, molto forte, è l'immaginazione. Immaginiamo di avere. L'immaginazione è un materiale psichico dal quale si può ricavare ogni sostituto della realtà, la forza più potente della vita; e in secondo luogo, dobbiamo mettere in pratica costantemente questo processo di utilizzo della coscienza come coltello da dissezione. Ciò richiede uno sforzo che non è necessario nella vita. Quindi lo dimentichiamo facilmente e non riusciamo a mantenere in vita ciò che abbiamo iniziato. Ma prima che una cosa del genere sia concepibile, l'uomo deve sentire che esiste un lato interno dell'universo attirato attraverso i sensi interni: che vive esternamente in nient'altro che in un mondo di effetti le cui cause nascoste conducono ai misteri oltre ogni soluzione umana e che in se stesso ci sono stati a lui sconosciuti. Perché se un uomo è governato dai sensi, è nella direzione sbagliata. Pensa al senso prima di pensare. Nulla di interno può quindi appartenergli: ha invertito l'ordine naturale. Si occuperà quindi di tutto, in definitiva, con la violenza. Perché l'oggetto sensoriale, preso come realtà ultima e più alta, può essere distrutto, ferito, fatto saltare in aria o ucciso. Ecco perché il materialismo è così pericoloso, psicologicamente. Non solo chiude la mente e il suo possibile sviluppo innato, ma capovolge tutto nel modo sbagliato, al punto che l'uomo spiega seriamente la casa con i suoi mattoni o l'universo con i suoi atomi ed è contento di spiegazioni straordinariamente povere di questa qualità. L'oggetto di ogni "chiesa" è sempre stato la salvezza dell'uomo, e in sé stesso l'uomo è la chiesa, che comunica con ciò che è in alto e ciò che è in basso, con un lato esterno e uno interno. Le grandi cattedrali non sono altro che rappresentazioni semi-belle ed incompiute di un uomo. Ma considerate la conoscenza di chi le ha costruite in quei tempi oscuri, violenti e

superstiziosi! Considerate le terrificanti fatiche e l'intenzione costante. Qualcosa è sempre stato tenuto in vita e tramandato di generazione in generazione, di chiesa in chiesa, di religione in religione - un'idea sull'uomo - su ogni uomo - su sé stessi. Questa idea fu espressa paragonando l'uomo a un seme che non poteva crescere attraverso la luce del mondo naturale, cioè solo attraverso i sensi. E la salvezza dell'uomo, su cui si è sempre insistito come necessaria per la salute di tutto il mondo, significava la crescita di questo seme, che non può crescere attraverso l'influenza di idee che appartengono ad una mente interamente comandata dai sensi. Quindi torniamo al pericolo del materialismo per quanto riguarda il vero benessere dell'umanità. Se c'è una parte più alta nell'uomo, questa non viene sollevata dalle idee e dai costumi appartenenti alla parte inferiore. L'uomo deve prima di tutto accettare l'esistenza di un lato superiore e poi trovare il modo di imitarlo. E, stando così le cose, si aspetterà di trovare, sparsi nei documenti della storia, una letteratura che affronti i modi e i mezzi per raggiungere questo lato superiore. E, naturalmente, le idee in questa letteratura non saranno di un ordine simile a quelle che appartengono al lato fisico inferiore. Nulla è vero fino a quando non viene assimilato. La verità non può che essere la vostra esperienza, non quella nei libri. C'è un processo di metà-pensiero e metà-immaginazione che è molto intimo. È in parte una conversazione con se stessi, in parte un essere se stessi, in parte un osservarsi, e in parte un ascoltare sé stessi – ed i nuovi significati che stanno entrando. È mezzo-attivo, mezzo-passivo, e qualcosa che è puramente se stesso, né attivo, né passivo. Raramente possiamo perseguire i nostri pensieri. Il traffico nella mente ce lo impedisce. Non uniamo *individualmente* una cosa con un'altra, né vediamo la verità di qualcosa per noi stessi. La corsa delle associazioni, le continue reazioni alla vita, sono troppo potenti. Pochi di noi diranno di aver costruito molto all'interno. Non abbiamo ricreato - ri-rappresentato - il mondo, ma l'abbiamo lasciato nella forma di un'immagine sensoriale confusa. Se ci notiamo mentre leggiamo, tre persone sono preoccupate. C'è il lettore, la persona dentro che lo ascolta e un giudice. Queste tre persone sono tutte presenti quando leggiamo. Questo ascoltatore non può sentire cosa dicono le persone esterne. Ascolta il lettore: e nota cosa dice il giudice. Per ricreare il mondo - cioè per creare il mondo in se stessi, per dargli significato, forma, interpretazione, ordine, significato - è l'ascoltatore che deve imparare. Uno prende le proprie idee, i propri pensieri, i propri sentimenti e il proprio potere di immaginazione, e lavora internamente con essi, rendendosi conto che, indipendentemente da ciò che gli altri sanno, o hanno detto, o scritto, o fatto, nulla di valore è accaduto ancora dentro di sé. Non c'è stata un'assimilazione personale della

verità, nessuna scoperta interiore di essa, nessuna creazione in se stessi. Se la nostra vita emotiva fosse più sveglia, allora l'unione di pensiero ed emozione alimenterebbe questa parte più profonda e reale di noi, e sentiremmo la felicità che si coniuga dal mescolarsi del significato con la vita. Il nostro comportamento sarebbe diverso, perché tutto si presenterebbe a noi con tante più differenze di quanto non sia possibile quando riceviamo tutto in modo abituale. La vita non ci nutre perché la vediamo abitualmente - attraverso alcune abitudini della mente. Distinguiamo le cose, e facciamo poco altro. Chiamiamo tutto ciò "sapere" - o addirittura "verità". Non vi è dubbio che abbiamo - e talvolta realizziamo - poteri di ricezione molto più fini di quelli che impieghiamo. E se cerchiamo di definire cosa possa significare lo sviluppo, possiamo dire che consiste nella ricezione molto più consapevole della vita quotidiana, attraverso l'uso di questi poteri - una percezione molto più fine la cui direzione è verso l'interno e l'esterno. Ciò significherebbe il dover continuamente allontanarsi (attraverso un continuo riconoscimento di esse) dalle abitudini della mente e dei sentimenti - dissezionarle da noi stessi. Così come siamo, permettiamo alle nostre vite di diventare una ripetizione monotona, e non riconosciamo la causa in noi stessi, ma nelle circostanze. La coscienza non è condivisibile. La vostra coscienza è vostra, la mia è mia. Poiché la coscienza non è condivisibile, l'intera direzione della propria vita dovrebbe essere quella di sperimentare tutto per se stessi, di essere coscienti di se stessi, di vedere per se stessi e di essere in grado di fare per se stessi. Solo in questo modo tutto viene creato all'interno di sé, e una volta creato è proprio, è permanente e reale. Quindi, tutto è fresco, tutto è nuovo, tutto è intatto e incontaminato dai precedenti esploratori. Ognuno si trova ad un certo stadio nel pensiero, nel sentimento, nella comprensione, nell'esperienza. È impossibile, per la crescita e il significato, prendere in prestito la verità; sentirsi dire dogmaticamente ciò che è vero ed accettare la verità della massa. Può essere solo un'esperienza - secondo il proprio palcoscenico. Nessuno può assaggiare una mela per voi. Una descrizione di che sapore ha, è inutile. Allo stesso modo, in tutto ciò che conta davvero nessuno può davvero aiutarvi. Solo il vostro potere di vedere la verità di qualsiasi cosa può aiutarvi - ed è esattamente questo potere che cerchiamo di scartare nella speranza di trovare qualcosa di più facile. In ogni situazione e problema, se potessimo approfondire abbastanza in noi stessi - lontano dalla reazione abituale - sapremmo cosa fare, perché c'illumineremmo con un nuovo significato e vedremmo la situazione trasformata. Il principale atto volontario preliminare - e deve essere permanente nella sua volontarietà - nei confronti dello spirito interiore, la fonte e la fonte del significato, è quello dell'affermazione. Solo con

questo atto tutto ciò che è esteriore, esterno e morto diventa connesso con ciò che è interno e vivo. Questo è il capo di tutti gli atti psicologici. È l'atto preliminare, e allo stesso tempo continuamente rinnovabile, con cui inizia la psicologia, nel senso più profondo (cioè la scienza dell'evoluzione personale). L'obiettivo finale, molto più avanti, è l'unità di se stessi. L'uomo si unisce gradualmente a se stesso con se stesso, e non solo a ciò che per caso è diventato e crede di essere. L'affermazione non avviene attraverso un argomento, ma per mezzo della comprensione. La negazione porta sempre ad una privazione interiore, e quindi ad una crescente superficialità, impazienza, perdita di significato e violenza. Si può sempre negare. Cosa c'è di più facile? Si può sempre seguire la strada della negazione, se si eludono tutti gli atti di comprensione come sentimentali o come scientificamente e commercialmente senza valore. Tuttavia, lo sappiamo, più di quanto sosteniamo, meglio di quanto pensiamo. Ma una volta che un uomo si avvia sulla strada della negazione con la malizia - come molti oggi - trova da ogni parte tutte le prove e le conferme di cui ha bisogno. Consideriamo l'effetto del sospetto al riguardo! Il risultato è ancora una bugia, come tutti sappiamo. L'effetto psicologico dell'affermazione è interamente nella direzione opposta. Per crescere bisogna affermare. La negazione alla fine è violenta, coercitiva, distruttiva. Tutto quel lato nascosto che un po' sentiamo in noi, e che può svilupparsi, non può essere forzato. Ecco perché i sensi non ci danno una chiara prova, una inconfondibile affermazione, dell'intelligenza e del significato dietro lo schema delle cose. Una chiara prova sensoriale, ovvero un Dio visibile nel cielo luminoso, sarebbe una costrizione per la mente. Mentre la convinzione che ci debba essere qualcosa, quando scaturisce dalla comprensione, dalle intime riflessioni interiori, non costringe nessuno. Apre la mente, in certe direzioni di vitale importanza. Tutti possiamo essere trascinati giù dall'aspetto che la vita presenta, i suoi orrori, l'ingiustizia e la sofferenza. Se prendiamo la vita sensorialmente - come la vediamo - non possiamo arrivare da nessuna parte. Ma ciò potrebbe far parte della trama del gioco. L'uomo, in se stesso e dalla nascita, ha molto di più del senso o dei suoi derivati. L'evoluzione meccanica non può spiegare il suo lato inutilizzato o usato raramente. E se lo schema è lo sviluppo nel campo della propria coscienza - se ogni persona è un potenziale sviluppo attraverso l'uso di poteri ad essa peculiari, allora non potremo mai aspettarci che la vita abbia una natura tale da non generare alcun problema profondo e nessuna lotta in lui durante la sua vita. Al contrario, dobbiamo aspettarci che lo debba contraddire. Lo sviluppo deve significare sforzo; e se la vita fosse dolce e bella, senza dolore o miseria, non ci sarebbe alcun incitamento alla creazione di sé, nessuna lotta con cui arriviamo a riconoscere che possediamo gli

ingredienti più fini, e li possiamo separare da ciò che è più grossolano. Impariamo lentamente che in ogni situazione si mescolano il sottile e il grossolano. Nella nostra costruzione fisica abbiamo regolato finemente gli strumenti nervosi per cui rifiutiamo il cibo cattivo. Abbiamo anche un macchinario digestivo che assimila il più fine ed elimina il più grossolano. Ma nel regno delle nostre vite, non esiste un meccanismo corrispondente. Deve essere creato - e questo ci crea. Per questo motivo, in ogni epoca, abbiamo bisogno di un insegnamento di un tipo speciale. Qual è, ad esempio, il significato interiore delle parabole nei vangeli, salvo un'indicazione su come creare un macchinario così selettivo e come diventare uomini? Ecco un metodo di creazione di sé: una volta che comprendiamo e applichiamo le idee date. A questo punto, si può dire, un uomo inizia ad esistere, rendendosi conto all'improvviso di cosa significhi iniziare a vivere consapevolmente. Non è più una creatura spinta avanti e indietro dalle circostanze, dalla moda e dall'ultima mania. Non è più così schiavo del terribile meccanismo della vita a cui tutti si stanno rivolgendo. Non pensa più solo in termini di una vita generata dal senso. Ha dentro di sé un altro sistema con il quale trova una nuova relazione con ciò che sperimenta. Idee diverse dalle idee che ha acquisito dalla vita bruta, entrano e risvegliano la sua mente, e ascoltando, gradualmente il significato di queste idee si sviluppa nella sua comprensione. Il primo stadio dello sviluppo di tutto il suo *essere* è messo in moto. Nella conversazione intima con se stesso, parla da solo in un modo nuovo, e l'ascoltatore in lui ascolta, e inizia a muoversi. I fatti della vita non ci penetrano profondamente. L'ascoltatore viene continuamente fuorviato da essi. Tuttavia, alcune idee possono penetrare in profondità in precedenza sconosciute, e suscitare energie che non abbiamo mai sperimentato.

TRASFORMAZIONE DELL'UOMO

IL SALE DELLA TERRA

Molte parole nei Vangeli vengono usate in un senso speciale. Non possiamo supporre che l'insegnamento dato nei Vangeli fosse tutt'altro che un insegnamento speciale, ed una cosa è abbastanza chiara: che l'insegnamento nei Vangeli non riguardasse gli scopi ordinari della vita. Nel dare il suo insegnamento, Cristo non stava parlando di come diventare un politico di successo, un uomo d'affari di successo, un avvocato o un medico, ecc. Stava parlando di un'idea speciale, collegata al *Regno dei Cieli*. Stava parlando di come un uomo potesse subire una rinascita, un'evoluzione, o una trasformazione interiore. E dato che stava parlando di un'idea speciale riguardante l'uomo sulla terra, molte parole sono state usate in un senso speciale - cioè, sono state usate in senso tecnico, proprio come, diciamo, un chimico organico, nel trattare le possibili combinazioni e trasformazioni di atomi elementari in infinite nuove sostanze, parla in un linguaggio tecnico, non compreso da coloro che non hanno idea della chimica, che è una scienza della trasformazione di una sostanza in un'altra, e che nella prima forma, cioè nell'alchimia, è partita da questa idea - l'idea di trasformazione. Ma nel caso dei Vangeli, ciò di cui Cristo parlava, era la più alta forma di chimica organica, vale a dire, la possibile trasformazione dell'uomo stesso in un nuovo uomo. Nei Vangeli, l'uomo è considerato come materiale per l'evoluzione interiore. È considerato come un esperimento di auto-evoluzione. In breve, viene considerato come un materiale seminato sulla Terra per il Regno dei Cieli, che rappresenta quel possibile livello di sviluppo interiore. Una volta che viene messo in contatto con l'ulteriore semina chiamata "Parola del Regno", l'uomo viene seminato sulla Terra come materiale per l'auto-evoluzione. Pertanto, l'uomo sulla Terra, dal punto di vista dei Vangeli, è incompleto, incompiuto, non perfetto, e il suo significato più profondo sta nel fatto che è incompleto, ma capace, attraverso una nuova comprensione ed una nuova volontà, di raggiungere un completamento interiore. L'ulteriore stadio di un uomo non può essere raggiunto dalla coazione esterna. Nessuna regola, nessun regolamento applicato, nessun rituale rigoroso, nessuna coercizione esterna, può realizzarlo. Il completamento, l'auto-evoluzione, la rinascita, e così la realizzazione di un uomo, possono essere conseguite solo attraverso se stessi, attraverso il proprio individuo che vede la verità, la propria comprensione di essa, il proprio desiderio per essa. Questa è l'idea suprema dell'uomo sulla terra, come insegnata da Cristo. Seminato sulla terra come un seme per il Regno, potrebbe rimanere semplicemente un seme, un figlio della terra, oppure, ascoltando un insegnamento simile a quello dato da Cristo, attraverso la sua stessa intuizione, al suo pensiero, alla sua interiorità, può evolversi. Nessuno può fare per l'uomo ciò che serve per la sua stessa evoluzione. Nessuna

esortazione, nessuna restrizione, nessuna penalità, nessuna legge, nessuna forma di coazione esterna, può farlo evolvere. È la sua stessa domanda, una questione di scelta, di comprensione profonda ed individuale. Un uomo, o inizia a vedere da solo, a capire da se stesso, oppure nulla. È lasciato, per così dire, "libero" di decidere in se stesso e da se stesso. È lasciato libero di servire la vita, oppure il Regno dei Cieli. Le persone a volte si chiedono perché, se è vero ciò che Cristo ha insegnato, le persone non migliorano, non sono disposte ad essere buone, e così via - perché, in realtà, Dio non insiste su questo. Ma come potrebbe non essere così? Se le persone fossero buone per costrizione esterna, se vedessero Dio in cielo, e avessero paura, sarebbero costrette. Non farebbero nulla da se stessi, dalla propria comprensione interiore e dalla propria volontà, ma tutto dalla paura di essere puniti. E non ci sarebbe alcuna evoluzione di se stessi. Per questo motivo non c'è nulla nel mondo esterno, niente in natura, che indichi ad un uomo l'esistenza o meno di un Dio. Perché se i sensi fornissero prove chiare, in un modo o nell'altro, un uomo sarebbe costretto, attraverso il suo lato esteriore, a credere o no. Ma, se noterete, non c'è nulla in natura, nulla in ciò che i vostri sensi vi mostrano, che può essere preso come una certa prova, in un senso o nell'altro. La natura è bella e crudele. La vita è buona e cattiva È impossibile, partendo dalla natura o dalla vita, decidere qualsiasi cosa. In altre parole, niente dall'esterno costringe un uomo - niente di esterno, attraverso i sensi, lo costringe. E questo fatto è di per sé straordinario. Potete interpretare la natura o la vita come preferisci. Ma non è straordinario, se capite che l'uomo è seminato sulla terra allo scopo di una rinascita individuale, uno sviluppo interiore individuale proveniente dalla sua scelta, dalla sua riflessione, dai suoi pensieri più profondi, dalla sua stessa esperienza, e infine dalla sua stessa comprensione. In altre parole: l'uomo è nato come materiale per l'autoevoluzione al livello del Regno. È una questione che riguarda la comprensione di un uomo, su cui si insiste così tanto nei Vangeli: "Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!". Perché un uomo è, prima di tutto, la sua comprensione - non il suo corpo, non il suo viso, non il suo aspetto fisico esteriore. E in secondo luogo, è la sua volontà applicata alla sua comprensione. Questo è l'*Uomo del Regno.* E dovete capire che un uomo può essere avanti nella vita esteriore, avanti nel sapere, e tuttavia non avere comprensione, e ancor meno la volontà di vivere ciò che ha visto e capito. Quindi, visto alla luce dell'insegnamento di livello superiore - cioè alla luce dell'insegnamento nei Vangeli sul Regno riguardanti l'uomo superiore: ogni uomo non è altro che la sua stessa comprensione e la sua volontà in relazione ad essa. Questo è il vero uomo, per quanto riguarda l'idea del Regno dei Cieli.

Indipendentemente da ciò che è esternamente, dalla posizione nella vita, dall'aspetto, e così via, il vero uomo è la sua comprensione dell'insegnamento dell'Uomo superiore, e la sua volontà nei confronti di essa. Non sorprende, quindi, scoprire che nei Vangeli vengono usate molte parole tecniche che si riferiscono alla scienza dell'uomo superiore, o dell'uomo del regno. C'è, per esempio, la parola **metanoia**, μετάνοια, erroneamente tradotta come *pentimento*, che significa, in realtà, *cambiamento del pensiero*. C'è la parola **phronimos**, φρόνιμος, erroneamente tradotta come *saggio*. C'è la parola **fede**, πιστις, spesso tradotta come *credenza*: fede e credenza sono due cose diverse, cioè si può avere fede in ciò che non si crede. C'è la parola **anima**, tradotta erroneamente come *vita,* come nell'esempio: "Nessuno ha amore più grande di quello di dare la sua *vita* (anima) per i suoi amici".

(Giovanni 15:13)

Abbiamo già considerato ciò come la suprema definizione di *amore cosciente*, secondo cui un uomo deve deporre la sua anima, cioè mettere coloro che ama al posto di se stesso, andando così contro la sua anima. E altrove (Giovanni 10:15) Cristo dice: "e offro la mia *anima* (tradotto erroneamente come *vita*) per le pecore". Ma ora dobbiamo studiare un'altra parola, utilizzata in modo tecnico, e che richiede una spiegazione. Questa è la parola *sale*. Ci sono diversi passaggi nei Vangeli in cui viene usata la parola "sale". Cosa significa sale? In quale significato tecnico è stata usata questa parola?
"Il sale è buono; ma se il sale diventa insipido, con che gli darete sapore? Abbiate del sale in voi stessi e state in pace gli uni con gli altri". (Marco 9:50)

L'insegnamento nei Vangeli, secondo cui un uomo dovrebbe fare del bene senza alcuna idea di ricompensa, è molto difficile da capire. In un punto Cristo dice: "Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla". (Luca 6:35)
Ma come possiamo fare del bene senza alcuna idea di ricompensa, "senza sperarne nulla"? Tuttavia, in molti passaggi è implicito che, se un uomo fa il bene ed osserva i comandamenti allo scopo di ottenere la felicità in cielo, come ricompensa, fallirà nel suo scopo. Ora, possiamo capire, riguardo al fare il bene nel modo sbagliato, che un esempio è quello dell'ipocrita (descritto in Matteo 6:5) che fa lunghe preghiere agli angoli della strada per essere visto dagli uomini, e fa le sue elemosine in pubblico, perché, prima di tutto, ama la lode degli uomini. Ma perché il fare del bene per essere visti dagli uomini, invece che per essere ricompensati in cielo, è considerato sbagliato? Qual è il motivo? Perché c'è sempre una ragione per tutto ciò che viene detto

nei Vangeli: una ragione psicologica, collegata a ciò che aiuta o ostacola l'evoluzione interiore di un uomo. Voglio dire che i Vangeli non contengono una raccolta di regole arbitrarie e precetti morali, ma sono un insieme di carte e indicazioni psicologiche, alcune semplici e altre, a prima vista, molto complicate, che, se un uomo potesse comprenderle, e seguire le loro istruzioni in modo esatto, sarebbe condotto inevitabilmente alla scoperta, all'interno di sé, del Regno dei Cieli. Una delle cose che viene chiaramente detta, è che un uomo deve prima ascoltare, e poi fare ciò che Cristo insegna. Cioè, deve prima comprendere, perché provare a fare qualcosa senza prima comprendere cosa sia, non può portare da nessuna parte; e poi deve iniziare a fare quello che pensa di aver capito - cioè viverlo. Ma un uomo può fare nel modo sbagliato ciò che pensa di comprendere, seguendo una ragione sbagliata, o da un lato sbagliato di se stesso. Ed è qui che entra in gioco l'insegnamento secondo cui un uomo dovrebbe fare il bene senza alcuna idea di ricompensa. Il motivo per cui un uomo non deve fare del bene in vista di una ricompensa in cielo, è perché agisce solo per sé. Cioè, espresso nel linguaggio tecnico dei Vangeli, non agisce da quelle emozioni chiamate "amore di Dio" e "amore per il prossimo", ma solo dall'amor proprio, e per questo non può raggiungere il livello del Regno del Paradiso. Perché siamo fatti per comprendere che il Regno dei Cieli è fondato sull'amore di Dio e sull'amore del prossimo, in contraddizione con il Regno dell'Inferno, che è fondato sull'amore per se stessi e sull'odio per il prossimo - e questo significa che un uomo che fa tutto per il bene di un'eventuale ricompensa, e quindi per amore di sé e interesse personale, non può né vedere, né raggiungere il Regno dei Cieli. Perché Cristo dice che un uomo deve nascere di nuovo prima di poter vedere il Regno. E un significato di quel detto, è che un uomo deve andare oltre se stesso, o diventare povero di spirito, ed è lo stato descritto come prima beatitudine. Vanità, autocontrollo, orgoglio, disprezzo degli altri e tutte le infinite emozioni grossolane, e i loro pensieri derivati, rendono un uomo "ricco di spirito", e appartengono alla singola radice dell'amore di sé, da cui un uomo deve iniziare a staccarsi. Qual è il significato psicologico di guardare indietro? Nella storia della distruzione di Sodoma e Gomorra, la moglie di Lot "guardò indietro", e fu trasformata in una colonna di sale. *Sale* significa molte cose psicologiche, buone e cattive. Può uccidere o preservare. Cristo disse ai suoi discepoli: “Abbiate del sale in voi stessi”. Ma, il termine *sale* può condurre al significato di sterilità psicologica. Cristo non intendeva: "Siate psicologicamente sterili", ma al contrario, come se il significato fosse "ridi di più di te stesso, non essere così serio". In questo particolare senso, uno che "guarda indietro" diventa internamente

sterile - morto, anche se cammina. In due parabole, molto strane, Cristo ha collegato il loro significato nascosto alla moglie di Lot: “Come avvenne anche al tempo di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece perire tutti. Così sarà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si rivelerà. In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza, se le sue cose sono in casa, non scenda a prenderle; così chi si troverà nel campo, non torni indietro. Ricordatevi della moglie di Lot.

(Luca 17:28-32)

In queste due parabole possiamo almeno vedere che appare l'idea di non tornare indietro e, poiché viene menzionata la moglie di Lot, tornare indietro e guardare indietro deve avere un significato comune di morte interiore, sterilità interiore. Questo non può significare ciò che Cristo disse quando i suoi discepoli stavano litigando su chi dovesse essere il primo. A loro Cristo disse: “Abbiate del sale in voi stessi e state in pace gli uni con gli altri”. Quando il futuro diventa oscuro, se la speranza viene perduta e sostituita dalla paura, si comincia a guardare indietro, e si può persino tornare all'infanzia. Le malattie che causano questo ritiro dalla propria vita, sono dovute al fallimento dello spirito interno che, nonostante le difficoltà esterne, deve combattere. Nella concezione esoterica, l'Uomo ha un obiettivo interiore, l'approccio al quale costituisce il suo vero significato, ed è una questione riguardante la sua comprensione interiore, che ha a che fare con la fede, e quindi con l'attività dello spirito che dall'esterno non viene sostenuto. Un uomo rinuncia allo sforzo spirituale, e inizia a guardare indietro, o torna indietro. È disturbato da problemi esterni, così diventa sterile, e probabilmente ha più successo nella vita esteriore. Ma spiritualmente diventa una colonna di sale, perché rinuncia a qualcosa di indefinibile, che tuttavia, se desiderata, è nota a tutti interiormente. Nel nostro caso, non è questa una delle cose più difficili da vedere e comprendere? Quanti piccoli pilastri di sale si trovano nel proprio corpo-tempo - nel proprio passato vivente? E quanti pilastri di sale esistono nella vita, camminando per le strade ogni giorno? Che cosa significa quindi “Abbiate del sale in voi stessi”? Cristo disse ai suoi discepoli: “Poiché ognuno sarà salato con il fuoco. Il sale è buono; ma se il sale diventa insipido, con che gli darete sapore? Abbiate del sale in voi stessi e state in pace gli uni con gli altri”. (Marco 9:49-50)

Esiste la comune frase relativa all'uomo che non è sopraffatto dalla vita, e che non è quindi negativo: "Ha buone chiacchiere salate". Il sale ha il suo significato nel fatto di essere ciò che impedisce alle cose di

andare male in se stessi. Un uomo può affrontare facilmente i continui mutevoli eventi della vita - come tutti - con o senza sale. Può sentirsi distrutto, depresso, oppure no. Nel caso di cui parlava Cristo, i discepoli stavano discutendo su chi fosse il migliore, chi fosse il primo, una delle fonti più comuni di autocommiserazione, risentimento e conseguente violenza. Non riuscire a ridere di se stessi - prendersi tragicamente - è assenza di sale. Un po' di spirito su se stessi - sì, un po' del *sale* dell'ingegno - darà un altro approccio alla vita. Il vero esoterismo dovrebbe dare *sale* all'uomo, come raramente fa la religione settaria.

MOGLIE DI LOT

La storia della moglie di Lot, come raccontata nell'Antico Testamento, ha un significato psicologico. Ma possiamo, ovviamente, considerarlo come una storia letterale, che descrive come una donna, guardando indietro, è stata trasformata in una colonna di sale. Tuttavia, questa visione è appena possibile se prendiamo in considerazione un'osservazione fatta nei Vangeli che si riferisce alla moglie di Lot. Cristo sta parlando in un modo molto strano di ciò che chiama la "consumazione dell'età" o la "fine del mondo". Dice: Come avvenne anche al tempo di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece perire tutti. Così sarà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si rivelerà. In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza, se le sue cose sono in casa, non scenda a prenderle; così chi si troverà nel campo, non torni indietro. Ricordatevi della moglie di Lot.

(Luca 17:28-32 R.V.)

Ricordiamo, per cominciare, la storia della moglie di Lot. Ricorderete, come è riferito nella Genesi, che gli angeli andarono da Lot, a Sodoma, per avvertirlo di fuggire con moglie, figlie e suoceri, prima che la città fosse distrutta a causa dei suoi peccati. I suoceri non credettero all'avvertimento, e Lot stesso indugiò, fino a quando gli angeli non portarono lui, sua moglie e le sue due figlie, fuori da Sodoma. La narrazione continua così: "Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: «Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!». Ma Lot gli disse: «No, mio Signore! Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato una grande misericordia verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. Vedi questa città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù - non è una piccola cosa? - e così la mia vita sarà salva». Gli rispose: «Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. Presto, fuggi là perché io non posso far nulla, finché tu non vi sia arrivato». Perciò quella città si chiamò Zoar. Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Zoar, quand'ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco proveniente dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale".

(Genesi 19:17-26)

Tutto ciò ha un significato psicologico e si riferisce al passaggio, in noi stessi, da uno stato all'altro. Si tratta di una fase di "sviluppo interiore", ovvero di come un individuo deve lasciarsi alle spalle ciò che era in precedenza, e ciò a cui si aggrappava. Prendiamo una frase dal racconto sopra citato. L'uomo di nome Lot dovette lasciare ciò che era: stava cominciando ad evolversi. Discute, contratta e desidera andare in una piccola città chiamata Zoar. Alla fine l'angelo concorda e dice: "Sbrigati, non posso fare nulla fino a quando non verrai lì". *Zoar* rappresenta un nuovo stato, ma significa anche qualcosa di piccolo. Quando Lot raggiunge questo stato interiore, è scritto: "Il sole era sorto sulla terra quando Lot arrivò a Zoar". Cosa significa terra? Nella preghiera del Signore si dice: "Possa la tua volontà essere fatta sulla terra come in cielo". Quando un uomo passa, nel suo sviluppo interiore, ad una nuova fase di comprensione, il "sole sorge sulla terra". La terra di un uomo è in se stesso. Per evolversi, un uomo deve lasciare questa "terra", cioè se stesso. Si noti che "tutte le città della pianura e tutto ciò che cresceva sul terreno era distrutto". Viene detto a Lot che

deve “scappare sulla montagna”, cioè raggiungere qualcosa di più alto in se stesso. L'angelo aggiunge che non può aiutare Lot se non si separa dal suo vecchio stato, chiamato *Sodoma*, e arrivare in un certo nuovo stato chiamato *Zoar*. Il suo stato precedente non può essere distrutto fino a quando non tocca una nuova comprensione. Ma Lot dubita di essere in grado di raggiungere questo nuovo stato di se stesso.”Non sarò in grado di scappare dalla montagna”, esclama, e chiede in una certa misura di poter pensare e agire come una volta, dal suo stato precedente. Viene raggiunto un nuovo stato, in cui un uomo, grazie alla verità della conoscenza esoterica che gli è stata data, non vede solo per se stesso, ma, per così dire, diventa una pratica di vita, una parte di cui non può fare a meno, e che non è più semplicemente qualcosa che conosce o può ricordare quando trova il tempo. C'è una grande differenza e, in effetti, una differenza incommensurabile tra ciò che un uomo conosce e quello che è. Né ciò che conosce può diventare una parte vivente in lui se non ne vede il bene supremo, e non si rende conto che questo bene è il suo aspetto più alto, e molto più importante della conoscenza a cui conduce. Prima ne vede la verità, poi il bene. Tutta la conoscenza esoterica è germinale, in quanto conduce ad un altro stadio e, in realtà, cresce e trasforma continuamente il suo significato. Quindi cambia nell'uomo man mano che l'uomo cambia, e non può tornare indietro e aggrapparsi a ciò che una volta aveva capito, cioè tornare a ciò che ha già lasciato alle spalle. La sua comprensione precedente, ora sarà davvero pericolosa per lui. Bisogna perdere una forma di vita per guadagnarne una nuova. Cristo parla di Lot in relazione al compimento dell'età o della fine del mondo, quando il "Figlio dell'Uomo sarà rivelato". Ma si riferisce allo stato interiore di un uomo, e al passaggio da uno stato ad un altro. Ecco perché si dice: “Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà”. (Luca 17:33)

Si riferisce ad un uomo che raggiunge una certa comprensione in cui ciò che era santo, cessa per lui di avere un significato, vale a dire, dove la base ordinaria e i valori ordinari, ciò che ha ritenuto sacro, non hanno più alcun significato. Ecco il punto in cui qualcosa può aver luogo in lui. Così si dice nel passaggio corrispondente in Matteo: “Quando dunque vedrete presente nel luogo santo l'abominio della devastazione, di cui parlò il profeta Daniele - chi legge, comprenda, allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti, chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere le cose di casa sua, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendere il suo mantello. In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano!

(Matteo 24:15-19)

Scoprire che ciò che una volta ritenevamo santo non ha valore, è una fase molto difficile. Noterete che Cristo dice: "Lasciate che chi legge, capisca". Ciò significa che deve essere compreso psicologicamente, invece che letteralmente. Un uomo può raggiungere un punto in cui deve andare avanti e oltrepassare se stesso, oltre ciò che era, oppure essere distrutto. Lot era riluttante a muoversi. La sua città, Sodoma, era egli stesso. Doveva allontanarsi da se stesso, oppure morire. Quando l'abominio della desolazione si trova nel luogo santo, allora è necessario "scappare sulle montagne", perché la perdita di valori e di significato è la cosa peggiore. Ma la vita ha lo scopo di portarci in quel punto, e qui, l'insegnamento esoterico - le montagne – possono incontrarci. La sua vita precedente - cioè tutto ciò che è inutile in essa - può quindi essere distrutta come è stato per Sodoma, la città nella pianura. L'intera storia riguarda questo cambiamento interiore e la rinascita, dell'abbandono del livello al quale ci si trovava e del raggiungimento di un nuovo livello. Ricorderete che l'episodio di Lot e Sodoma segue la visita ad Abramo e sua moglie Sarai, che hanno raggiunto l'età di novant'anni, da parte di tre strani uomini chiamati *angeli*, che annunciano loro che presto avranno un bambino. Abram viene ribattezzato Abraham e Sarai è ribattezzata Sarah (= Principessa). In entrambi i casi, è inserita una lettera *He*, una delle lettere sacre nel nome Javeh. Dovete capire che l'intera narrativa è psicologica, e non si riferisce letteralmente ad un bambino, ma alla rigenerazione o alla rinascita. Sarah ride degli angeli, e poi nega di averlo fatto, e non viene completamente perdonata. Anzi - "hai riso" - le dice uno degli angeli. A questo, segue il fallimento della moglie di Lot, nella narrazione successiva. Ora, se qualcuno fa un passo avanti nell'evoluzione, quello che prima era il suo stato deve essere distrutto. Una persona non può rimanere ciò che è, e allo stesso tempo diventare un nuovo tipo di persona. Un seme non può rimanere un seme, e allo stesso tempo diventare una pianta. Appena possiamo vedere che l'allegoria di Abram e Sarai si riferisce a qualcosa di nuovo che sta sorgendo - un figlio che sta nascendo - possiamo aspettarci di trovare, nella continuazione dell'allegoria, o parabola, che qualcosa debba essere distrutto. Il nuovo non può essere contenuto nel vecchio. Il nuovo deve distruggere il vecchio, togliendogli ciò che è necessario. "Mettere il vino nuovo in vecchie bottiglie" è menzionato nei Vangeli a dimostrazione di questa verità. Tuttavia, poiché tutti pensano di poter cambiare pur rimanendo come sono, o per dirla diversamente, immaginano che il cambiamento di se stessi non abbia nulla a che fare con il divenire piuttosto diversi da quello che si è, diventa difficile capire che quando nelle scritture viene fatto un riferimento ad un nuovo stato (come nel caso di un

figlio nato da Abramo e Sarai), viene sempre naturalmente accompagnato da qualche riferimento alla morte. Il nuovo non può nascere se non con la morte del vecchio. Non potete rimanere un seme e diventare un albero. A causa di questa difficoltà di comprensione, le persone non si rendono conto del perché Cristo sia morto. Non si rendono conto che la rinascita, o un nuovo stato, deve significare anche la morte di uno stato precedente.
In considerazione di ciò, non sorprende scoprire che non appena un figlio viene promesso ad Abramo e Sarai, sorge una questione di distruzione di qualcosa - in questo caso chiamata *Sodoma* e *Gomorra*. È tutto interiore, tutto psicologico, su come un uomo può effettivamente passare da un livello all'altro. I nomi cambiano, i personaggi sono diversi, le scene sono diverse, ma è tutto interno, psicologico. Nel linguaggio delle parabole o dei sogni, ogni cosa si riferisce allo stesso processo interiore come, ad esempio, il progresso del pellegrino che viene raccontato "nella similitudine di un sogno", cioè in quella lingua. Ma si tratta di una persona - un uomo - nella sua vita e nel suo sviluppo interiore. Notiamo che Abramo, ora diventato Abraham, supplica Dio di preservare Sodoma. Dice: "Consumerai i giusti con i malvagi? Se ci sono cinquanta giusti nella città: vuoi distruggerla e non risparmiare il posto per i cinquanta giusti che ci sono?". Quando Dio accetta questa richiesta, Abramo chiede nuovamente che la città sia salvata anche se ci sono solo quarantacinque uomini giusti, e quindi se ne possono trovare solo quaranta, e quindi solo trenta, o anche solo venti. Alla fine dice: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola; forse là se ne troveranno dieci». E Dio rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci». E poi notiamo che Lot non è disposto a lasciare Sodoma. L'idea è la stessa. È con grande riluttanza che lasciamo ciò che è familiare, naturale e facile. Ciò per noi è molto difficile da comprendere. È difficile abbandonare il merito, la virtù e la sensazione di successo. È molto difficile vedere che la nostra sporcizia - cioè "Sodoma in noi" - sta proprio nel merito, nell'amor proprio, e nell'attribuzione di tutto alla nostra intelligenza. Gli abitanti di Sodoma pensavano di poter avere un rapporto con gli angeli - cioè di essere uguali a loro nella comprensione. Lot comprendeva meglio. Porta gli angeli in casa sua, e chiude la porta esterna degli uomini della strada. Ciò rappresenta un atto di realizzazione interiore, vale a dire una distinzione tra ciò che è prezioso e ciò che non ha valore. Lot riusciva a distinguere in se stesso quelle personalità che erano inutili, e non erano altro che diverse esperienze di amore di sé. Erano al di fuori della sua comprensione interiore, e chiuse loro la porta. Dovete comprendere che l'amore di sé è diverso dall'amore del prossimo, o dall'amore di Dio. Queste sono le tre fasi di sviluppo. Un uomo, per svilupparsi,

deve abbandonare il primo stadio, perché tutto ciò che è formato e stabilito dall'amor proprio, è erroneamente collegato. È semplicemente un brutto macchinario. Questo è *Sodoma*. Considerate ciò che nasce dall'amor proprio indisciplinato e non riconosciuto. Da esso provengono tutte le delizie del potere e del possesso, sia su grande che su piccola scala. Da esso deriva ogni tipo di aspetto, ogni tipo di inganno, falsità, menzogna e finzione esterna. E da esso provengono più profondamente l'odio, la vendetta, l'orrendo piacere nel danneggiare gli altri, ogni sorta di crudeltà e il fare del male, che può dare una segreta sensazione di potere all'amore di sé, e gonfiarlo. Tutto questo è Sodoma, sia che venga vista nel regno del pensiero di un uomo, nel regno dei suoi sentimenti, o nel regno delle sue azioni. Per il cambiamento di un uomo in un altro stato dell'essere bisogna abbandonare questo stato precedente. Quindi Lot deve lasciare Sodoma e gli angeli lo avvertono che non può indugiare, e che una volta partito per il suo viaggio non deve guardare indietro. Il viaggio è un cammino psicologico, poiché, quando un uomo passa dal suo precedente stato interiore ad uno nuovo, passa da uno stato di se stesso ad un altro. Questi viaggi su piccola scala si svolgono sempre in noi. Le cose si muovono sempre in noi. Ma qui è un viaggio da un livello inferiore ad un livello superiore. Lot deve lasciare la pianura e andare in montagna, e questo significa che quasi tutto ciò che è in relazione con il suo livello precedente deve morire, o essere abbandonato. Un uomo è collegato a diversi lati di se stesso in modi diversi. Proprio come ha relazioni nel mondo esterno, con sua madre, suo padre, sua moglie, sua figlia, suo figlio, ecc., così ha relazioni nel suo mondo interiore con pensieri, sentimenti, desideri, idee, aspirazioni, con i diversi scorci di verità e di conoscenza, i diversi stati di se stesso, le intuizioni, le percezioni, i vari scopi, e così via. La moglie di Lot è una relazione, o una connessione in Lot, destinata a diventare sterile. Una certa connessione con Sodoma. La morte di questa relazione intima è rappresentata dalla moglie di Lot che guarda indietro e si trasforma in una colonna di sale. L'argomento, in tutte le citazioni sopra, riguarda la violazione della verità esoterica. Come tutto il resto, può essere fraintesa. Può cadere non solo nelle mani delle persone sbagliate "che la violeranno, e quindi la renderanno inutile", ma può cadere nel posto sbagliato in un uomo stesso, poiché un uomo non è una persona, ma molte persone. Ha molti lati diversi di se stesso. Di conseguenza, potrebbe impossessarsi di qualcosa a torto, non avendo la necessaria qualità di comprensione, e trasformare il tutto in qualcosa di ridicolo. Questo stato, quindi, è peggiore del primo stato. Se la conoscenza esoterica fosse alla stessa stregua della conoscenza ordinaria che possiamo acquisire attraverso qualsiasi scuola o

università, il suo maltrattamento produrrebbe gli ovvi risultati. Diremmo semplicemente che un uomo ha fallito, che non capisce un argomento, non è bravo a metterlo in pratica. Ma nel caso della conoscenza esoterica, e dello sviluppo psicologico che può aver luogo da essa, se cade su una buona base, si sviluppa una comprensione piuttosto diversa, mentre se si stabilisce la confusione, le possibilità di un reale sviluppo della comprensione vengono perdute. Se consideriamo la storia di Lot e Sodoma come applicabile all'individuo stesso, e ai vari lati di se stesso, e se possiamo anche vagamente prendere l'apertura e la chiusura delle porte, come l'applicazione della comprensione interiore ed esteriore di una persona, possiamo renderci conto che si tratta di un uomo che, in se stesso, sta separando questi fattori utili ed inutili per la sua evoluzione interiore. Tutti quegli elementi in un uomo che desiderano negare l'esistenza di una precisa evoluzione psicologica, premono dolorosamente sull'uomo, e anche a Lot si avvicinano per rompere la sua porta (interna) e così rovinare la sua comprensione. Questa è la violazione psicologica di cui tratta l'intero episodio. Ognuno ha in sé grandi fonti di diniego, che nell'ulteriore evoluzione che conduce alla trasformazione, dichiareranno inevitabilmente guerra. Ma questi elementi, nella narrazione, vengono resi ciechi in modo da non poter più trovare la porta. Ciò significa che ad un certo stadio della tentazione, un uomo riceve un aiuto. Riceve aiuto dal livello più alto, per il quale sta lottando al fine di raggiungerlo, e gli elementi antagonisti vengono, per così dire, mal indirizzati o accecati. Questo si riferisce ad un certo stadio della sua vita interiore. All'inizio la porta viene quasi rotta, ma una volta che ha accettato i "due uomini", una volta che sono dentro di lui, viene aiutato. Un altro esempio, di quelle che potrebbero essere chiamate idee ricorrenti tipiche nella psicologia esoterica, è l'uso della parola *strada*. Gli uomini contro i quali Lot deve lottare sono "per strada". Chiedono che i due visitatori escano in strada "per conoscerli" (5:5) Quest'ultima espressione, in ebraico, possiede un significato sessuale - espressioni come "lui la conosce", si riferiscono, a livello letterale, ai rapporti sessuali. Nel linguaggio delle immagini, nel linguaggio dell'allegoria, e delle parabole esoteriche, le immagini letterali sono usate per trasmettere significati psicologici. Il punto è che gli uomini della strada non devono avere alcun tipo di unione con i due visitatori che si trovano nella casa di Lot. L'idea dell'uomo simile ad una casa che contiene molte stanze è un'immagine molto antica. La costituzione interiore di un uomo è paragonata ad una casa con stanze su diversi livelli. Gli "uomini della strada", in questa narrazione, rappresentano i lati esteriori di Lot. Rappresentano quegli elementi in lui che hanno una comprensione esterna basata sul loro mondo esteriore, così com'è

dato attraverso i sensi. Nella conoscenza della psicologia esoterica non si può seminare da questo lato di un uomo, perché il lato esterno contraddice lo sviluppo del lato interiore. Un uomo deve rendersi conto che c'è qualcos'altro oltre a ciò che vede nel mondo. Se prende tutto così come lo vede, sarà totalmente esterno, e non avrà alcuna riflessione interiore. La psicologia esoterica, nella sua azione, comincia quando un uomo percepisce che ci deve essere qualcos'altro, a parte ciò che i suoi sensi gli mostrano, altrimenti sarà sempre trascinato giù dagli eventi della vita, e non sarà in grado di formare in se stesso tutto ciò che può resistere al caos della vita esteriore. Questo è il motivo per cui è necessario resistere agli uomini "per strada". La stessa idea è espressa nella parabola del Seminatore e del Seme: “Il seminatore uscì a seminare la sua semenza; e, mentre seminava, una parte del seme cadde lungo la strada: fu calpestato e gli uccelli del cielo lo mangiarono”.

(Luca 8:5).

La verità, la conoscenza di questa ulteriore evoluzione dell'Uomo, che è il soggetto della psicologia esoterica, non deve cadere "per strada" in un uomo. Non deve cadere in quelle parti di lui che sono "in strada", su quelle parti in lui che si occupano solo della vita esteriore. Il lato più esterno dell'Uomo è quella parte in lui che si occupa del mondo come lo vede, con i compiti quotidiani, con l'effetto che hanno le apparenze su di lui. La conoscenza esoterica deve essere ricevuta da un lato più profondo. Deve toccare un lato interiore nell'uomo. E una volta toccato un lato più profondo, inevitabilmente inizierà una lotta tra la comprensione interiore e la comprensione esteriore. Quindi Lot deve lottare con gli uomini "per strada", perché ha raggiunto uno stadio in cui può accadergli qualcosa di abbastanza preciso, e rischia di perdere la comprensione interiore che ha. In effetti, la sua comprensione interiore è in grave pericolo, rischia di essere violata dalla sua comprensione esteriore. Quando i suoi due visitatori vengono da lui, dicono che "staranno" in strada tutta la notte, ma egli li esortata ad entrare, così si voltarono verso di lui ed entrarono nella sua casa, e lì, preparò per loro un banchetto. (Genesi 19:2-3)

Ciò significa comprendere la differenza tra ciò che è semplicemente della vita e ciò che appartiene alla conoscenza esoterica. Capì che c'era uno sviluppo possibile per lui, ma dovette insistere sulla sua realtà. Dovette provarselo, e così li ha invitati ad entrare in casa sua, e loro hanno acconsentito. Una volta dentro la casa gli permisero di resistere a quelli "per strada". Cioè, gli hanno permesso di resistere a tutti i suoi dubbi, tutte quelle parti che non avrebbero mai potuto capire. Ma Lot

è in quello stato in cui non può staccarsi da se stesso, e desidera ancora venire a patti. Non è abbastanza forte da separarsi dalla comprensione della vita, e quindi offre le sue due "figlie" agli uomini "per strada" (19:8). Ovviamente dovete capire che questo non è letterale. Vuol dire che voleva scendere a compromessi. Sapeva che la verità esoterica non doveva essere violata e la custodisce, ma non ha la forza di fare affidamento su di essa completamente. Le "figlie" rappresentano due punti di contatto in lui appartenenti al lato del sentimento piuttosto che al lato della conoscenza. Non offre le sue due figlie ai due visitatori, ma agli uomini "per strada", sebbene siano le sue figlie, ovvero i suoi lati così intimi nel regno dei sentimenti. Più tardi queste due figlie hanno rapporti sessuali con lui e producono un nuovo lato di se stesso. I due visitatori insistono di lasciare *Sodoma*, il suo stato attuale. Lo esortano a partire in fretta, ma Lot indugia: "Quando apparve l'alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: «Su, prendi tua moglie e le tue due figlie che hai qui, per non essere travolto nel castigo della città». Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città".

(Genesi 19:15-16)

La città viene quindi distrutta. Tutti quegli elementi che sono inutili rispetto a questa possibile trasformazione di un uomo vengono distrutti. C'è solo un ulteriore riferimento al fatto che gli uomini "per strada" siano accecati ed incapaci di trovare la porta. Ma la storia psicologica raffigura un uomo che non può affrontare pienamente tutti quei cambiamenti interiori che sono necessari per la trasformazione. È la storia di un uomo che ha raggiunto un certo livello, ed è innalzato da un lato e tirato giù da un altro. Vuole ancora scendere a compromessi con gli uomini "per strada", e quel lato rappresentato da sua moglie, il che significa un affetto intimo - desidera ancora tornare indietro. Gli angeli gli dicono che deve fuggire sulla montagna - cioè ad un livello superiore di se stesso - ma non può farlo. Gli angeli in lui, la comprensione superiore, gli dicono: "Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: «Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!». (19:17). Ma Lot si lamenta; non desidera andare sulla montagna, infatti ha paura di farlo. Dice: "[...] ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia". (19:19)

Sente di non essere in grado di raggiungere questo livello superiore in se stesso, e che se cerca di farlo morirà, morirà psicologicamente, non avendo la forza di vivere a questo nuovo livello. Chiede di avere il

permesso di andare in una piccola città. Sente di essere capace solo di un piccolo cambiamento, non può sopportare ciò che gli viene chiesto, e sa che dovrebbe farlo. Quindi discute con le forze trasformanti in lui e dice loro: "Ecco quella città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù - non è una piccola cosa? - e così la mia vita sarà salva". (19:20)

Gli angeli concordano e uno dice: "Presto, fuggi là, perché io non posso far nulla finché tu non vi sia arrivato». Perciò quella città si chiamò Zoar". (19:22) Zoar significa *piccolezza*. Nessuno può fuggire da se stesso senza un posto dove andare. Un uomo non può cambiare se stesso, se non ha già qualcosa di nuovo a cui rivolgersi. Prima che il vecchio possa essere distrutto, qualcosa di nuovo deve presentarsi. Lot, comprensivo e riluttante, non poteva andare sulla montagna, ma si era formato abbastanza in lui, di ciò che era nuovo, per potersi rifugiarsi. Questo è Zoar. E la sua riluttanza è dimostrata dal ritorno di sua moglie al precedente stato. Gli era stato detto di non guardare dietro di lui o di rimanere nella pianura. La narrazione dice che "Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Zoar". (19:23). Questa è la lingua del nuovo stato. Lot raggiunse un nuovo piccolo stato chiamato Zoar.
"Quand'ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo". (19:24-25)
Il vecchio stato fu completamente distrutto. Tutto ciò che cresceva sul terreno, sulla Pianura, fu distrutto. Tutta quella parte di Lot fu distrutta. "Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale". (19:26)
Sale ha significati diversi nel linguaggio esoterico delle parabole, ma qui significa qualcosa di abbastanza sterile, di morto. Tutto ciò che a Lot gli viene lasciato sono le "due figlie". Ci viene poi detto che Lot temeva di abitare a Zoar, ma dimorava su una montagna in una grotta con le sue due figlie, e che attraverso di esse diede vita alla sua discendenza, dopo che era stato ubriacato con il vino. Tutta questa narrazione descrive la tremenda lotta in un uomo e, in un certo senso, di come abbia fallito, poiché tutto ciò a cui ha dato origine si è rivelato, alla fine, sbagliato. Ma l'essenza di questa lotta è raffigurata nella scena di Sodoma, tra gli uomini della strada e gli angeli all'interno della casa. Ciò che dobbiamo capire è che si tratta di una descrizione reale dei diversi stadi della psicologia esoterica. Si occupa degli stati interiori di un uomo che sta iniziando a subire un'evoluzione individuale. Si occupa della rinascita psicologica. Nel Vangelo non c'è nulla di storico. Non è letterale, ma psicologico, ed è stato scritto da persone che conoscevano la psicologia esoterica.

“Lascia che i morti seppelliscano i loro morti”.

(Matteo 8:22).

TRASFORMAZIONE DEL SIGNIFICATO

“Lascia che i morti seppelliscano i loro morti”.

(Matteo 8:22).

"Sicuramente", dice Sant'Agostino, "questi morti, non sono morti nel corpo, perché se così fosse, non potrebbero seppellire dei corpi morti. Eppure li chiama *morti*: dove, nell'anima interiore? Perché come spesso vediamo in una casa, essa stessa sana e vegeta, il maestro giace morto, così in un corpo sono molti coloro che portano dentro di sé un'anima morta, e il loro l'Apostolo li incita così: “Svegliati, tu che dormi, sorgi dai morti, e Cristo ti darà la luce”.
L'uomo può essere vivo su questa terra e allo stesso tempo essere morto. Nell'ultimo testo citato da Sant'Agostino, che si trova nel quinto capitolo di Efesini 5:14, l'enfasi viene prima posta sul risveglio dal sonno. Un uomo deve prima svegliarsi, deve alzarsi dal suo stato ordinario, che è paragonato ad uno stato di morte o sonno, e quindi la luce può raggiungerlo. Le persone hanno difficoltà a non prendere tutto alla lettera, specialmente ciò che è scritto o detto con un significato al di là delle parole stesse. Riescono a comprendere più facilmente il significato sottostante espresso nelle immagini allegoriche - ovvero l'allegoria visiva, ma non l'allegoria nelle parole. Quindi, i morti per loro sono i morti reali. Il risveglio viene considerato come svegliarsi al mattino, e il sonno, è il sonno nel letto. I sordi, i ciechi e gli zoppi vengono presi letteralmente per sordi, ciechi e zoppi. E l'idea sembra sempre molto inverosimile che ci possa essere una persona esteriore in noi - il corpo - che può effettivamente essere sordo, a causa di una malattia dell'orecchio, o cieco, a causa di una malattia degli occhi, o zoppo, a causa di lesioni alle gambe, ma anche un uomo interiore che può essere sordo, anche se le orecchie esterne non sono malate, e che può essere cieco, sebbene la vista sia intatta, o zoppo, sebbene le gambe fisiche siano forti. Il passaggio nella trasformazione del significato dal livello sensuale, o sensoriale, a quello emotivo e mentale, è una delle attività indicate come *fede*. "Camminiamo", disse Paolo, "per fede e non per visione" (2 Corinzi 5-7). Anche se crediamo di capire cosa significhi, quando si arriva al sodo, tutti noi "camminiamo tramite la vista", cioè il senso letterale. Il significato apparente di tutto ha il più grande potere su di noi. Le persone, quindi, considerano sempre le parole reciproche, e non il significato dietro di esse. Per sant'Agostino, e molti altri prima e dopo di lui, i malati, i sordi e i morti nei Vangeli, sono i malati, i sordi e i morti all'interno dell'uomo. E parlando dei due ciechi che, seduti mentre Gesù passava, gridarono e chiesero che i loro occhi potessero essere aperti, ci chiede se possiamo davvero supporre che questo sia semplicemente un resoconto di un evento miracoloso riguardante due uomini fisicamente ciechi. Perché dice che la folla cerca di trattenerli, che combattono contro di essa, e insistono per attirare l'attenzione di Gesù? Hanno vinto la folla, che li tratteneva, con la grande perseveranza del loro

pianto, affinché la loro voce potesse raggiungere le orecchie del Signore. Il Signore stava passando, e gridarono. Il Signore si fermò, e furono guariti. Poiché il Signore Gesù si fermò e disse: “Che volete che io vi faccia? Gli dissero: Che i nostri occhi possano essere aperti”. (Matteo 20:30-34)

Qui i ciechi sono quelli che non possono vedere ma desiderano vedere. Agostino dice che sono quelli che sono ciechi nei loro cuori, e se ne rendono conto. Come i sordi, come i malati e i morti, i ciechi sono un certo tipo di persone. Sono, in questo caso, persone in un certo stato interiore, consapevoli di essere ciechi e che desiderano vedere chiaramente. "Grida tra la folla stessa", dice, "e non disperare". Chi sono questi due ciechi che sanno di non poter vedere ma che riconoscono il significato spirituale nella persona di Gesù - quali funzioni individuali dell'anima sono state mostrate qui in lotta con la folla di significati, pensieri ordinari, ed infine, per loro stessa determinazione, ricevono il loro potere di visione?

“Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro”. (Matteo 18:20).

Quali due parti di noi stessi devono prima prendere parte affinché i nostri occhi possano essere aperti - cioè la nostra comprensione? Perché due, per renderlo efficace? Vi sono, afferma Swedenborg, due parti di un uomo che devono risvegliarsi e crescere insieme, se egli cerca la rigenerazione: la mente e la volontà. Una parte è caratterizzata dal termine generale *verità*. La funzione dell'intelletto è cercare la verità, distinguerla dalla falsità e dalle menzogne. L'altro lato è caratterizzato dalla parola *buono*. La verità senza il bene è inutile. È cieca, spietata, crudele, aspra, prepotente. La verità si nutre del bene, e il bene della verità. La verità può vivere sono nel bene. In un brutto mondo, dove non c'è alcun bene, ma solo violenza, la verità non può continuare a vivere. Sarà trasformata in falsità, in menzogne, mentre le menzogne sembreranno verità. La volontà non cerca il "bene" alla cieca, ma secondo la sua stessa qualità. È una volontà buona o cattiva, e cerca di conseguenza - cioè cerca sempre ciò che considera buono, oppure cerca il male deliberatamente. L'affetto per la verità e per il bene devono aumentare assieme affinché un uomo si sviluppi normalmente, e il "matrimonio celeste", in base al quale un uomo diventa un'unità, è quello del bene con la verità, e della verità con il bene. Ancora una volta, ogni uomo corrisponde ai primi due uomini, un uomo esterno e un uomo interno. Inizialmente, questi sono, o sembrano essere fusi, proprio come se fossero una cosa sola. Solo quando un uomo inizia a riflettere sulla sua vita e sul tipo di uomo che è, e sulle sue azioni, parole e intenzioni, l'uomo interno inizia a separarsi dall'esterno, e la coscienza può muoversi in lui. Questo è uno stato preliminare

necessario al primo stadio di rigenerazione. Sia detto ancora una volta che la rigenerazione è l'idea suprema dell'uomo. È la vera evoluzione dell'uomo. L'uomo, in questo senso, non è una creatura fisicamente violenta, più astuta o più forte di altre, non è un animale principale. Ciò che un uomo è, viene stabilito dalla sua comprensione. E, a meno che, l'interiore non sia separato dall'esteriore, un uomo sarà incapace di diventare Uomo, poiché sarà incapace di *comprendere*, che in origine significava, forse, solo "restare in piedi", e questo può essere il senso interiore della parola, etimologicamente sconosciuta. La parabola dell'incidente dei due ciechi arriva alla fine di un capitolo (Matteo 20). Due parabole la precedono, entrambe parlano dell'essere i primi. La parabola iniziale paragona il Regno dei Cieli ad un capofamiglia che manda i lavoratori, ad intervalli, a lavorare nella sua vigna: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? Gli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna. Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: Chiama gli operai e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero un denaro per ciascuno. Nel ritirarlo però, mormoravano contro il padrone dicendo: Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo. Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono? Così gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi».

(Matteo 20:1-16)

L'altra parabola è tratta da un incidente in cui la madre di due discepoli chiede a Cristo che dovrebbero sedere nei luoghi più alti del regno: “Comanda che questi miei due figli possano sedere, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra, nel tuo regno”. Gli altri dieci discepoli sono indignati. Cristo dice loro che nella vita le persone occupano posti alti,

ed esercitano l'autorità gli uni sugli altri, ma che tra loro non deve essere così: "Sapete che i sovrani dei Gentili dominano, e i grandi esercitano un'autorità su di loro. Non sarà così tra voi: ma chiunque diventerà grande in mezzo a voi, sarà il vostro ministro; e chiunque sarà il primo in mezzo a voi, sarà il vostro servo". Quindi segue l'incidente dei due ciechi: "Mentre uscivano da Gerico, una gran folla seguiva Gesù. Ed ecco che due ciechi, seduti lungo la strada, sentendo che passava, si misero a gridare: «Signore, abbi pietà di noi, figlio di Davide!». La folla li sgridava perché tacessero; ma essi gridavano ancora più forte: «Signore, figlio di Davide, abbi pietà di noi!». Gesù, fermatosi, li chiamò e disse: «Che volete che io vi faccia?». Gli risposero: «Signore, che i nostri occhi si aprano!». Gesù si commosse, toccò loro gli occhi e subito ricuperarono la vista e lo seguirono. (Matteo 20:30-34)
Sia la parabola della vigna, sia l'insegnamento impartito, in seguito alla richiesta della madre dei due discepoli, mostrano l'uomo come cieco alla natura del Regno dei Cieli. L'uomo non può capire di cosa si tratta. La madre dei figli di Zebedeo viene considerata come un regno terreno, con tutta la sua pompa e l'orgoglio per la posizione. E i lavoratori della vigna non possono capirlo. Non sembra giusto. Sono tutti trattati allo stesso modo. Quelli che sono venuti al lavoro per ultimi ricevono la stessa ricompensa di quelli che sono arrivati per primi. L'intera distinzione, fatta dalla mente umana naturale, sulla giustizia viene rimossa in un colpo solo. In realtà, si chiama male. "Il tuo occhio è cattivo, perché io sono buono?", chiede il padrone della vigna ai primi arrivati, che si lamentano con lui, e aggiunge: «Così, gli ultimi saranno primi e i primi ultimi, perché molti sono chiamati, ma pochi eletti». Questo era uno stato necessario delle cose, la cui realizzazione doveva essere realizzata nella mente umana, per sostituire le sue concezioni ordinarie. La parabola riguarda i nostri modi di pensare ordinari, i nostri concetti mentali, mentre il confronto fatto in relazione alla richiesta della madre dei figli di Zebedeo, ha a che fare con il lato vano dell'uomo nutrito dalla madre, con le proprie emozioni, il desiderio di trionfare sugli altri, di soddisfare i cari desideri di sua madre, la sua inevitabile e necessaria primizia con sua madre. Intellettualmente ed emotivamente, l'uomo è cieco all'idea del "Regno dei Cieli". Swedenborg, nella sua straordinaria interpretazione dei libri di apertura dell'Antico Testamento, basa il loro significato sulla necessità di superare psicologicamente la parte materna nell'uomo – cioè, tutto ciò che deriva dalla nascita attraverso la donna nell'uomo, e li considera come un documento esoterico dell'uomo più alto, *Cristo*, colui che si evolve interiormente. Stranamente, questo non è compreso, forse, neanche da coloro che seguono il suo insegnamento.

Supponiamo che i due ciechi, la folla, la protesta e il Cristo che passa, rappresentino l'uomo in un certo stadio dell'evoluzione. Lo stato interiore di un uomo può essere rappresentato più semplicemente per mezzo di una descrizione visiva e di un'allegoria. Di quale importanza è l'evento, perché si affermi, così spesso, che i ciechi sono guariti? Alla descrizione seguono due illustrazioni dei difetti nella natura umana, una molto difficile da comprendere teoricamente, e l'altra più facile da capire, sebbene estremamente difficile da affrontare praticamente. Entrambi questi difetti hanno a che fare con l'idea umana di essere i primi. Entrambi sono collegati con un'altra idea, la nozione del primo è l'ultimo, del padrone che è servitore. Non può avere un significato puramente sentimentale. Se la direzione dello sviluppo umano chiamata "Regno dei Cieli" è così difficile anche da capire, a tal punto da richiedere ogni tipo di analogia per essere indicata, tutti gli insegnamenti pratici - cioè i metodi - saranno oltremodo difficili da capire. L'evoluzione deve entrare in un nuovo stato dell'essere, uno più elevato. L'evoluzione dell'uomo è lo svolgersi dell'uomo, così come l'evoluzione di un seme o di un uovo è lo svolgersi dell'albero o dell'uccello, lo svolgersi dell'intero essere. L'essere di un seme è diverso dall'essere di un albero, e l'essere di un uovo è diverso dall'essere di un uccello. Anche i loro destini, o scopi sono diversi. Durante tutto il Nuovo Testamento l'uomo viene paragonato ad un seme. Altrimenti non ci potrebbe essere alcuna dottrina dell'evoluzione, nessuna vera idea sull'uomo di base stabile, e quindi nessuna vera psicologia eterna dell'uomo al di là di tutte le mode e le nozioni temporanee. L'uomo viene da un seme: e l'uomo è egli stesso un nuovo seme. Cioè, l'uomo com'è alla nascita, e secondo la crescita naturale, non è totalmente un uomo, non è evoluto, ma è lui stesso un seme, il seme latente di se stesso, che ha tutte le necessarie funzioni fisiologiche e anche psichiche (di pensiero, sentimento, intuizione, coscienza, ecc.) che possono determinare il proprio dispiegarsi nell'uomo evoluto o nell'uomo totale. La psicologia - tutta la vera scienza dell'anima - riguarda questo nuovo seme, l'uomo stesso. Se immaginiamo questo progresso, possiamo renderci conto che non è nel tempo, ma in un'altra direzione. Cosa significa questo? La parabola dei lavoratori nella vigna sembra essere basata sull'argomento del tempo. Alcuni hanno lavorato più a lungo degli altri. È uno di quei ciechi, che quindi grida (e combatte con la folla in se stesso) un lato dell'uomo che si avvicina ad una nuova realizzazione della vita, consapevole di una gamma più alta in se stesso, ed inizia a capire che il tempo è ciò che impedisce ciò? Il passare del tempo non è evoluzione. Non è la quantità di sforzo, ma la sua qualità che segna lo sviluppo. Il tempo non è progresso, e la durata del tempo non è nulla da sola. L'evoluzione, lo sviluppo, è una forma più alta o

più profonda di una cosa. È un movimento verso qualcosa al di sopra di ciò che è una cosa, non a qualcosa rivolta al domani. È un passaggio verso ciò che è più interno, verso l'esperienza più profonda, verso una maggiore integrità e purezza della visione, verso la qualità e non la semplice quantità.

La parabola del seminatore
PRIMA PARTE

Terra, psicologicamente, significa quella parte di un uomo costruita in lui dai sensi. E' un riferimento psicologico alla "Terra" in lui. L'uomo è governato da ciò che vede. La Volontà del Paradiso non è fatta in questa "Terra" presente in lui. Deve imparare a capire al di là dei sensi. In tutto ciò che segue, una cosa deve essere tenuta a mente - vale a dire, la relazione dell'uomo con l'insegnamento esoterico che viene seminato da un livello superiore dell'umanità. Le categorie di uomini descritte nelle pagine seguenti si riferiscono a categorie di uomini nella loro relazione con idee esoteriche: coloro che non possono comprenderle, quelli che le comprendono in modo errato, e chi le comprende e le segue. L'uomo è creato come un organismo auto-sviluppante, come un seme che può crescere verso l'alto nella scala verticale dell'essere, e dal livello superiore che l'uomo crea, arriva tutto l'insegnamento esoterico - cioè l'insegnamento eterno sull'uomo, la sua

possibile evoluzione interiore, e i mezzi con cui questa può essere raggiunta. Quando una persona prende tutto alla lettera, significa che sta usando un certo livello di pensiero: il livello più basso, o più esterno. A questo livello il mondo esterno incontra i suoi sensi, e il suo pensiero giace qui. I suoi occhi vedono oggetti illuminati dalla luce fisica del sole, e la sua mente forma idee da questi oggetti - da tutto ciò che vede, sente e tocca intorno a lui. Le sue idee derivano quindi da oggetti visibili e tangibili. Pensa da queste idee, perché tutti pensano e possono solo pensare, dalle idee che possiedono. Quindi, di solito, tutte le idee della mente di una persona sono fondate su cose del mondo – cioè la sua mente è modellata sulle cose rivelate dai sensi. Questa è la mente letterale. Questo livello della mente non può allontanarsi dalle cose. Per lui, solo le cose e le idee derivate dalle cose sono reali. Portategli via le idee derivate dal mondo delle cose, e il suo pensiero sarà distrutto. A questo livello della mente, nella Preghiera del Signore, ci viene detto di dire: "Sia fatta la tua volontà come in Cielo così in Terra". L'idea, diciamo, che il tempo sia una dimensione in cui il passato ed il futuro si estendono, non servirà a nulla, perché può solo pensare da ciò che vede. Questo livello più basso della mente, che pensa naturalmente, dall'apparenza, è la prima mente che si forma in noi. Ed è della massima importanza, perché ci mette in relazione con la vita esterna. Ma questo livello mentale deve essere usato per quello per cui è destinato. Non deve essere usato per idee che non derivano dalle apparenze. Esistono altri livelli della mente, non aperti dai sensi esterni, e a questi livelli appartengono altre idee e modi di pensare. Facciamo l'esempio più semplice possibile di cosa significhi pensare dai sensi - cioè, naturalmente, letteralmente o dalle apparenze - e cosa significhi pensare da un livello mentale leggermente superiore. Dalle apparenze, cioè, secondo l'evidenza dei nostri sensi, il sole sorge a est, e tramonta a ovest. Un uomo, pensando naturalmente, giura che è così. Tuttavia, pensando da un livello leggermente più alto, e quindi contro le apparenze, questo non è vero. La Terra ruota e fa sembrare che il sole sorge e tramonta. Ma nessuno vede ruotare la Terra. Vediamo invece il cielo apparentemente in rotazione e quindi naturalmente pensiamo che oscilli intorno alla Terra ogni ventiquattro ore. Questo è il pensiero naturale o meccanico, basato su ciò che i sensi mostrano, cioè sulle apparenze: appartiene alla mente letterale che pensa in termini di cose e idee da esse derivate. Ora, è molto importante che un uomo impari a distinguere tra diverse categorie di idee. Alla fine deve arrivare a sapere cosa significa "pensare in diverse categorie" (Ouspensky - Un Nuovo Modello dell'Universo). Altrimenti un uomo non può svilupparsi interiormente. Se non impara che le idee appartengono a categorie diverse, mescolerà idee appartenenti a scale diverse, ed entreranno in

collisione, e sembreranno contraddittorie. Esistono diversi tipi di idee. Le idee hanno livelli diversi, e i livelli non possono mescolarsi. L'idea stessa dei livelli, è che le cose sono diverse, non possono essere confuse, e devono essere mantenute distinte. Tutte le idee esoteriche sono ad un livello superiore al livello della mente che pensa naturalmente, in base all'apparenza delle cose. È impossibile comprendere queste idee sul livello più meccanico e letterale della mente. Tuttavia, allo stesso tempo, devono in una certa misura cadere prima a questo livello, poiché nessuno può pensare in un modo nuovo se non parte da ciò che conosce e capisce già. Esistono molti problemi riguardo all'insegnamento dell'esoterismo. Le idee esoteriche vanno ben oltre le idee naturali. Tuttavia, è necessario stabilire una connessione. Questo è uno dei problemi dell'esoterismo, vale a dire, scoprire come è possibile trasmettere idee di una categoria superiore, appartenente ad un livello superiore della mente, a quelle persone che pensano in modo naturale, letteralmente, dai sensi, dalle cose come appaiono. Nei Vangeli fu realizzato un ponte per mezzo delle parabole.

SECONDA PARTE

Una Parabola è un mezzo di connessione tra un significato inferiore ed uno superiore. Ma è necessario esaminare più da vicino la base delle parabole e il motivo per cui esistono. Nell'insegnamento antico, l'Uomo è preso come un legame tra un mondo superiore ed uno inferiore, tra "cielo" e "terra". L'uomo vive fisicamente sulla Terra, alla luce del sole, ma psicologicamente, vive alla luce ricevuta dal suo livello di comprensione, che è luce dal "cielo", una luce molto più meravigliosa. Man mano che un uomo cresce nella comprensione, si trova di più in questa luce. Esiste una lingua, un tempo conosciuta, che collega l'uomo al livello della Terra con l'uomo al livello del Cielo. È in questa lingua che vengono create le parabole. È un linguaggio specifico, che parla, in termini di oggetti terreni, di significati che questi oggetti rappresentano ad un livello superiore. In questo linguaggio tutto sulla terra rappresenta qualcosa che appartiene alla comprensione. Gli oggetti rappresentano idee. Tutte le cose fisiche hanno significati psicologici definiti - non significati soggettivi arbitrari inventati dall'Uomo, ma significati oggettivi - vale a dire significati abbastanza diversi dalle associazioni soggettive dell'Uomo. Ogni cosa creata sulla terra ha un significato vero, reale, oggettivo, perché rappresenta qualcosa di livello superiore che solo la comprensione può comprendere. Se un uomo fosse completamente sveglio vedrebbe il

significato oggettivo di tutto ciò che lo circonda. Basterebbe che fosse completamente sveglio nel centro emotivo, cioè se fosse cosciente nel Centro Emozionale Superiore. Il Centro Emozionale Superiore è un mondo sopra di noi. La lingua del Centro Emozionale Superiore è la lingua della parabola. È il linguaggio della visione. È, ad esempio, la lingua in cui è scritto il Libro dell'Apocalisse. In questo strano libro il linguaggio è proiettato nell'immagine dei sensi. Leggiamo di cavalli, trombe, spade, stelle, sole, luna, re, guerre, pestilenze e così via, e pensiamo che si riferisca letteralmente a questi oggetti. Il suo significato sta in ciò che questi oggetti terreni rappresentano in questo linguaggio perduto, che esiste ancora in noi. Questa lingua, un tempo, era conosciuta, compresa e utilizzata nei miti, nelle leggende, nelle parabole e in altri modi. Un tempo, il centro emotivo era sveglio nell'Uomo. Quindi camminava e parlava con Dio. Ha dato un nome a tutto ciò che è stato creato. Cioè, sapeva cosa rappresentava ogni oggetto.

"Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome". (Genesi 2:19).

Se l'uomo fosse sveglio nel Centro Emozionale Superiore, attraverso la sua illuminazione vedrebbe il significato di tutte le cose. Vedrebbe le cose come sono realmente. Conoscerebbe le proprietà, le qualità e l'uso di tutte le cose. Saprebbe cosa rappresenta tutto. Percepirebbe le idee che ogni oggetto fisico rappresentano. Passerebbe da un mondo di cose fisiche ad un mondo di significato soprannaturale ed inconcepibile. Sarebbe in uno stato di *Coscienza Oggettiva*.

PARTE TERZA

Ogni parola usata in una parabola nei Vangeli, o in una descrizione di un miracolo, ha un significato speciale, appartenente a questo linguaggio che collega le cose visibili del mondo con la comprensione della mente del Centro Emozionale Superiore. Una parabola è viva solo quando è basata su questo linguaggio, perché ha una connessione con i livelli più alti. Tutto ciò che è letteralmente costruito in termini di questo linguaggio conduce la forza dai livelli più alti, e quindi possiede anche la vita in essi. Questa è la base dei miracoli, poiché un miracolo si realizza attirando le leggi di un mondo superiore ad agire in un mondo inferiore. Era la ragione del rituale, solo che il rituale ha perso il suo significato in parte perché per essere efficace, cioè per condurre la forza, non è necessaria solo la comprensione emotiva del suo significato, ma deve essere raggiunto un certo stato emotivo. Ad esempio, l'imposizione delle mani era un rituale basato su questo linguaggio perduto. Le mani rappresentano il potere, e l'imposizione rappresenta il contatto. Come semplice rituale esteriore non può generare nulla di curativo. Ma il rituale stesso ha una grande importanza. Le cose dovevano essere fatte nel modo giusto per corrispondere a questa lingua, altrimenti la forza non poteva essere trasmessa. Il caso è, in qualche modo, simile al linguaggio ordinario: se disponi le parole giustamente, conducono un significato. È la base dell'arte oggettiva. Una parabola è un esempio di arte oggettiva, e ha un significato permanente o eterno: e sarà compresa da tutti rigorosamente secondo il proprio livello di essere. Cioè, crescerà nel significato man mano che un uomo cresce nel livello della sua comprensione. Al livello naturale, il più basso della mente, una

parabola verrà compresa letteralmente. Sembrerà semplicemente la storia di un pastore o di un figlio perdente, e così via, e il re verrà considerato un vero re, il pastore, un vero pastore, e forse uno studioso farà delle ricerche per scoprire a chi, storicamente, si fa riferimento. Basta leggere i commenti più moderni sul Nuovo Testamento per rendersi conto di come tutto può essere preso letteralmente nei Vangeli. Nei tempi antichi c'era una migliore comprensione. Cominciamo con quella che viene chiamata nei Vangeli, la "parabola delle parabole". È la prima parabola che viene data in Matteo, e appare nel tredicesimo capitolo. Fino a quel momento, l'insegnamento di Cristo nel Vangelo era stato presentato sotto forma di discorsi, come il Sermone della Montagna. Ma, improvvisamente, Gesù inizia ad insegnare con le Parabole. La prima parabola è una parabola chiave, perché Cristo dice ai suoi discepoli che se non riescono a capire questa parabola come possono aspettarsi di capire qualsiasi altra parabola?
Questo non è registrato nella versione data in Matteo, ma nel racconto della stessa parabola in Marco 4, dove Cristo dice ai discepoli: "Se non comprendete questa parabola, come potrete capire tutte le altre parabole?". (Marco 4:13)
Questa parabola chiave è la parabola del Seminatore e del Seme. È data in Matteo 12, Marco 4 e Luca 8, ma non in Giovanni, perché il vangelo di Giovanni è scritto in modo piuttosto diverso e proviene da un'altra scuola. Cominciamo con la versione in Matteo. Talvolta è importante notare l'introduzione di una parabola. In questo caso, l'introduzione è la seguente: In quel giorno Gesù uscì di casa e si sedette vicino al mare. E vi si radunarono grandi folle, così salì su una barca e si sedette; e tutta la moltitudine restò sulla spiaggia. E disse loro molte cose in parabole. Ora questo può essere preso alla lettera, ma ha un altro significato. Cioè, a parte il suo significato letterale, ha un significato psicologico. Il *mare* è talvolta usato, nel linguaggio delle parabole, come qualcosa di distinto dalla "Terra", cioè, il significato qui è che Cristo sta parlando di cose che non appartengono alla comprensione terrena letterale dell'Uomo, ma di cose a prima vista assurde per la comprensione basata sui sensi. Parla da un altro livello, e quindi è rappresentato come un "non essere sulla terra", ma in mare, vicino alla spiaggia. Diverse categorie di idee appartengono a diversi livelli di comprensione, e questi diversi livelli, nel linguaggio naturale dei sensi, sono rappresentati in modi diversi, come da una montagna distinta dal suolo, o dal mare distinto dalla terra. Prendiamo solo questa parte della parabola e proviamo a capirne il significato. Questa parabola è una delle parabole a cui è stata fornita una certa interpretazione da parte di Cristo. I discepoli chiedono che cosa significhi la parabola, ed anche perché parla in parabole. Lasciamo fuori per il momento la spiegazione

di Cristo sul perché parla in parabole, e prendiamo la sua interpretazione della prima parte. È come segue: “Ascolta allora la parabola del seminatore, tutte le volte che uno ascolta la parola del regno e non la comprende, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada”. Noterete che nell'ultima riga dice: “questo è il seme seminato lungo la strada”, (οὑτος ἐσην ο παϱά τψ ὁδον σπαϱεις...) Si riferisce all'Uomo - ad un certo tipo di uomo. L'uomo è il seme. Tuttavia il seme è anche definito come "parola del regno", (λὁγος της βασιλεὶας). Questo, ovviamente, si riferisce all'insegnamento del Regno dei Cieli, che è espressamente detto altrove, si trova all'interno dell'uomo. Cristo disse ai Farisei, quando gli fu chiesto quando sarebbe venuto il Regno di Dio: “Interrogato dai farisei: «Quando verrà il regno di Dio?», rispose: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o: eccolo là. Perché il regno di Dio è dentro di voi”.

(Luca 17:20)

Il seme che viene seminato è, quindi, sia l'insegnamento esoterico, ovvero l'insegnamento della possibile evoluzione interiore dell'Uomo, ad un livello superiore chiamato "Paradiso", ed è anche l'Uomo stesso, poiché qui dice: “questo è il seme seminato lungo la strada”. In tutto l'insegnamento esoterico, l'uomo è considerato un seme. Si dice dell'Uomo, a questo proposito, che se non muore a se stesso, non può dare i suoi frutti. Quando Gesù venne a sapere che alcuni Greci erano venuti per parlare con lui, disse che la sua ora era vicina. Perché lo disse quando arrivarono i Greci? Ecco lo strano passaggio che si trova solo nel Vangelo di Giovanni: “Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa, c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli chiesero: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose: «È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna”. (Giovanni 12:20-25)
Questo passaggio è stranamente interessante, poiché è un dato di fatto che nei Misteri Orfici della Grecia, la spiga verde del grano, cioè il *seme*, era un'idea centrale in questo insegnamento poco conosciuto. La spiga di grano rappresentava l'Uomo. Questo passaggio mostra una connessione ben definita tra le più antiche scuole greche e il dramma di Cristo, ma per qualche ragione nessuno dei commentatori del Nuovo Testamento sembra rendersi conto che sia così. L'uomo è un seme: e l'esoterismo stesso è un seme. Ma quando un uomo ascolta le idee

dell'esoterismo e non le capisce, gli uccelli vengono e le divorano. Gli *uccelli* rappresentano qualcosa di definito in questo linguaggio delle parabole. Sono, in generale, i *pensieri*. In Platone, per esempio, si incontra l'immagine che raffigura la mente dell'uomo come una gabbia per uccelli. È una gabbia per uccelli, in cui tutti i tipi di uccelli entrano ed escono. Se un uomo ascolta le idee dell'esoterismo e non le capisce, significa che ha pensieri falsi, o sbagliati, e questi pensieri falsi, come gli uccelli, divorano le idee, le alterano, le distorcono, e diventano quindi menzogna. Cioè, le idee vengono divorate dal falso pensiero. Il falso pensiero è il "cattivo" (ο *πονηρός*). Questo è il significato del diavolo riguardo alla mente. E tutti possono vederlo in se stesso. Chiunque sia sincero nella propria osservazione di sé, sa quale potere ha una menzogna - e quanto si deve lottare contro il mentire a se stessi - che ci fa prendere le cose in modo errato, ci fa dare un significato falso a ciò che è accaduto, e così via. Gli uccelli, quindi, significano il falso pensiero. Ma possono anche significare il giusto pensiero. Il profeta Elia fu nutrito dai corvi nel deserto. “E i corvi gli portarono pane e carne al mattino e pane e carne alla sera; e bevve dal ruscello”. (Re 17:6). Qui gli uccelli significano la stessa cosa ma nel senso opposto. Era nutrito dai pensieri giusti, dalla giusta comprensione. La comprensione sbagliata ci distrugge interiormente. La giusta comprensione ci nutre. L'uomo è un seme seminato sulla terra, e l'esoterismo è un seme seminato nell'uomo per risvegliare il seme che l'uomo è nella vita. La prima categoria di uomo è qui descritta: “questo è il seme seminato lungo la strada”. Un uomo simile non può comprendere le idee dell'esoterismo, può fraintenderle e falsificarle. Le persone, come semi, vengono seminate nel mondo in modo diverso, e il loro potere di comprensione varia a seconda di dove vengono seminate.

PARTE QUARTA

Dobbiamo ora pensare alla strana idea che gli uomini vengano seminati diversamente nella terra, alla luce della parabola del seminatore e del seme, come indicato nella versione di Matteo. Citerò di nuovo la prima parte della parabola: E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. E mentre seminava una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono". Dopo che Cristo aveva detto ai suoi discepoli, in risposta alla loro domanda del perché parlava in parabole, che era stato dato loro modo di comprendere i misteri del Regno dei Cieli, ma non alla moltitudine, dice: "Voi dunque intendete la parabola del seminatore: tutte le volte che uno ascolta la parola del regno e non la comprende, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada". (Matteo 13:18-19)
L'ultima frase è strana: "questo è il seme seminato lungo la strada". È strano perché implica che l'uomo è seminato in modo diverso nella vita. Cioè, gli uomini non hanno le stesse opportunità di comprensione dell'esoterismo. Cristo ha già detto che la moltitudine non può comprendere i misteri del Regno dei Cieli, ma che i suoi discepoli possono, poiché ha detto a quest'ultimi: "Ma beati i vostri occhi perché vedono, e i vostri orecchi perché sentono".

(Matteo 13:16).

E questo, ovviamente, non significa letteralmente "occhi" e "orecchi", gli organi reali del senso. Gli "occhi" significano la *vista interiore della mente*, e gli "orecchi", l'ascolto delle emozioni, cioè la *comprensione emotiva,* poiché solo la mente può vedere la verità di una cosa, e solo il centro emotivo può sentirne il valore e il bene. Ma nell'interpretazione delle parabole, Cristo ha ampliato l'idea affermando che solo alcuni tra molti possano capire e seguire il suo insegnamento, e definisce *sei classi* o *categorie di persone*. La prima categoria sono quelli che ascoltano la Parola - cioè l'insegnamento e le idee dell'esoterismo, l'idea dell'uomo cosciente e l'idea di auto-evoluzione verso lo stato chiamato Regno dei Cieli – coloro che appartengono al circolo inconsapevole dell'umanità – e non capiscono. I loro occhi e orecchi sono aperti alla vita, al mondo, alle cose dei sensi, cioè, intellettualmente ed emotivamente, conoscono solo il mondo. Ma non è colpa loro, perché si dice che un

tale uomo è “il seme seminato lungo la strada”. Un uomo simile è interamente nella vita.
È "incollato ai suoi sensi", come è scritto nell'insegnamento greco di Socrate, e le idee che vanno oltre la gamma dei sensi gli sono chiuse perché può solo pensare in modo naturale, letteralmente, in termini di cose. E questo punto è ulteriormente enfatizzato in questo linguaggio delle parabole che stiamo studiando, nella versione data in Luca (8:5)
“Il seminatore uscì a seminare la sua semente. Mentre seminava, parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la divorarono”.
Noterete che qui viene aggiunta una frase nello stesso passaggio di Matteo. Il seme cadde lungo la strada *"e fu calpestato"*. Parliamo del significato che ha *"sotto i piedi"*. Il piede è dove un uomo tocca il mondo esterno, registrato dai sensi, e nel linguaggio delle parabole rappresenta il livello più naturale, letterale, esterno, basato sui sensi nella mente di un uomo - cioè, la parte della mente che pensa direttamente da questa fonte. Il rituale del *lavaggio dei piedi* significa una purificazione della mente naturale dagli errori dei sensi, cioè dalle apparenze, dalla vita come appare. In Giovanni 13:14-17, dopo aver lavato i piedi ai discepoli, è riportato che Cristo disse: “Se dunque io, che sono il Signore e il Maestro, vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Infatti vi ho dato un esempio, affinché anche voi facciate come vi ho fatto io. In verità, in verità vi dico che il servo non è maggiore del suo signore, né il messaggero è maggiore di colui che lo ha mandato. Se sapete queste cose, siete beati se le fate”.
Ma se un uomo non può pensare e comprendere al di là dell'evidenza dei suoi sensi, non può purificare la mente naturale. Quindi non può, né pensare, né ancora capire nulla delle idee dell'esoterismo. Perché dovete sempre ricordare che l'esoterismo inizia da qualcosa che nessuno dei sensi esterni ci mostra, vale a dire l'invisibile stesso. Inizia, non con l'osservazione del mondo esterno, ma con l'osservazione di sé, con il mondo invisibile in se stessi. E credo che sarebbe una cosa molto buona se provaste a vedere cosa significhi qui, e capire chiaramente che osservare se stessi non è una questione di occhi o orecchi esterni o del tatto, e così via, ma una cosa interiore, oltre la gamma dei sensi esterni. Quando Cristo disse: “Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione”. (Luca 17:20), intendeva che non è qualcosa all'esterno, qualcosa osservabile dai sensi esterni, ma interiore - vale a dire, uno stadio di evoluzione interiore al di sopra di noi, e in noi stessi nella scala verticale dello sviluppo possibile dell'essere, che comincia con l'osservazione di se stessi, alla luce delle idee e dell'insegnamento dell'esoterismo. Perché allora iniziate a capire perché, così come siete ora, il Regno dei Cieli non è raggiungibile, e

che è necessario un grandissimo lavoro su se stessi per un periodo molto lungo prima che sia possibile sognarsi un simile raggiungimento. Quanto siamo lontani dal Regno dei Cieli! Ma quanto è bello iniziare a vedere la via! E questo è ciò che le idee esoteriche possono mostrare a tutti coloro che le cercano e ne fanno tesoro. È meraviglioso capire che la bontà meccanica e la cattiveria meccanica sono due facce della stessa medaglia. Com'è meraviglioso cominciare a capire cosa significa lavorare contro la propria meccanicità. Torniamo all'idea contenuta nel termine "calpestato". Prendendo il piede come il livello naturale e letterale di un uomo che giace sulla terra, è quindi possibile vedere il significato del "lato della strada". Il seme cade di lato e viene calpestato. Qual è il lato? Psicologicamente, è dove il traffico della vita continua in te. Sono tutti i tuoi pensieri meccanici. È il tuo lato meccanico, la tua parte meccanica rivolta alla vita, ai sensi. È impossibile per questa parte meccanica - cioè la parte che funziona quasi automaticamente nella vita - capire le idee esoteriche. Se queste idee cadono su questa parte meccanica, cadono "sulla strada". Cadono nel posto sbagliato in un uomo - un posto utile per la vita, ma inutile per lo sviluppo individuale. Lascia che te lo ricordi: un uomo deve essere in grado di pensare in diverse categorie. Deve pensare ai suoi affari nella vita. Deve pensare alle idee esoteriche. Ma non deve pensare nella stessa categoria agli affari della vita e alle idee dell'esoterismo. Deve sapere e vedere che sono diversi in termini di qualità. E se non riesce a vedere che sono diversi, allora non ha un centro magnetico. L'esoterismo riguarda la vita nella vita, ma non la vita. La sua fonte non proviene dalla vita. Se così fosse, non potrebbe sollevarti oltre la vita, oltre la meccanicità. In che modo ciò che ha origine nella vita potrebbe sollevarti oltre la vita? L'esoterismo è una corda al di sopra della vita. Il centro magnetico in un uomo significa il suo potere di distinguere tra influenze che sono influenze della vita, e create all'interno della sfera della vita, e influenze che provengono dall'uomo cosciente, dall'esterno della vita. Un uomo deve essere in grado, ad esempio, di distinguere tra notizie sul calcio o notizie di guerra, e idee esoteriche, e non lasciarle contraddire e distruggersi a vicenda. Se non hai alcun senso di scala - e un senso di scala è uno dei risultati prodotti dall'avere un centro magnetico - allora tutto sarà contraddittorio semplicemente perché non metti le cose a cui appartengono, al giusto livello, ma le mescoli tutte su lo stesso livello. Cioè, non hai la sensazione del braccio verticale della croce, che rappresenta diversi livelli, in breve, uno più alto e l'altro più basso, e quindi livelli più consapevoli e più meccanici all'interno di te. E ricorda che se vuoi essere in parti più consapevoli di te stesso, ci arrivi per attenzione diretta, tanto per cominciare. L'intera idea dell'esoterismo è

di renderci innanzitutto più consapevoli, più consapevoli di ciò che stiamo pensando, sentendo, dicendo e facendo, e l'obiettivo di questo è farci vivere in parti più consapevoli di noi stessi, che nella maggior parte le persone non sono occupate o quasi. E l'osservazione di sé è un atto di attenzione interna. L'oggetto dell'esoterismo è di elevarci nella scala verticale dell'essere. Il centro magnetico è quindi qualcosa in un uomo che gli dà la prima sensazione delle cose sopra e delle cose sotto, o delle cose più interne e più esterne, e lo mette in relazione con l'idea della scala verticale delle cose, per quanto debolmente. Perché la direzione è interna, e tutto ciò che è più alto nella scala verticale, è corrispettivamente più interiore nell'uomo. È come una piccola macchina in lui che come un piccolo ascensore funziona verso l'alto e verso il basso. Pertanto, un uomo con il centro magnetico, non solo capirà letteralmente e naturalmente, ma coglierà anche il significato di ciò che è al di sopra del livello letterale e naturale. Cioè capirà il significato interno, a parte il significato esterno. Questo è il punto di partenza per tutto il resto nell'evoluzione di un uomo, e se un uomo non possiede questa piccola macchina, allora è uno di quelli seminati nel mondo, che pur ascoltando le idee dell'esoterismo, non ne fa nulla. Vedrai quindi che la prima categoria, o classe di persone, citate nella parabola sono quelle che non hanno un centro magnetico. Si dice espressamente che sono "seminati sulla strada". E nella versione in Luca è evidenziato più fortemente. Cristo è rappresentato qui, come già detto, alla prima categoria: “Il seme è la parola di Dio. E quelli caduti sulla strada sono coloro che hanno ascoltato: poi viene il diavolo e toglie la parola dal loro cuore, affinché non credano e siano salvati”. Nota l'ultima frase: “affinché non credano e siano salvati”. Cosa significa questo? Non tutti possono essere salvati. La "Parola di Dio" è l'insegnamento dell'esoterismo, cioè riguardante i mezzi per l'evoluzione di sé, di ciò che devi pensare e fare per iniziare ad evolvere in te stesso fino al livello dell'uomo cosciente o del Regno dei Cieli. Devi capire il significato di un'analogia qui. C'è un antico detto ermetico: "Come in alto, così in basso". Ciò significa che ogni cosa è impressa dalle leggi che prevalgono in tutto l'universo creato. Quello che trovi su larga scala, lo trovi rappresentato su piccola scala. Come sopra, così sotto. C'è un'analogia nel corpo umano. Il corpo umano rappresenta in sé le idee dell'uomo cosciente e dell'uomo meccanico. Le *cellule cerebrali*, così chiuse ed isolate, rappresentano il circolo cosciente delle cellule rispetto al resto del corpo. Sono immortali in termini di corpo. Ora se tutte le cellule del corpo provassero a diventare *cellule cerebrali,* cioè, si evolvessero al livello delle cellule cerebrali, il corpo sarebbe fatto a pezzi. Smetterebbe di essere un corpo e di svolgere le sue funzioni in quanto tali. Ma alcune cellule, tra

i miliardi e i miliardi di cellule viventi che compongono il corpo, possono scappare senza disorganizzarlo. Le cose stanno così, un certo numero di cellule del corpo può diventare cellule cerebrali senza sconvolgere il lavoro del corpo nel suo insieme. È lo stesso per quanto riguarda la vita della natura, che è un grande corpo. Alcune cellule in esso - cioè, in questo caso, gli esseri umani - possono sfuggire alle sue leggi senza disorganizzare la sua funzione e i suoi scopi generali. Se riflettete, vedrete cosa s'intende. E una cosa può essere aggiunta qui. Il numero di coloro che in un determinato momento possono iniziare a fuggire dal servizio della natura è maggiore di quelli che dopo cercano di farlo. È questo pensiero che aiuta a capire la situazione. Altrimenti le persone, ascoltando prima questa spiegazione senza cercare di vederne il significato reale, sono inclini a dire che tutto ciò è giusto, o non è giusto. E so che alcuni di voi diranno qualcosa del genere. In questo brano citato da Luca si dice che il diavolo viene e porta via il seme, perché non credano e siano salvati. Sembra che una forza malvagia abbia impedito alle persone di svegliarsi. Sembra ingiusto, ecc. Proverò quindi a rispondere a ciò. Nella versione data in Matteo, il diavolo è chiamato “il malvagio”, e nella stessa parabola, si dice che gli uccelli divorarono il seme. Gli uccelli significano, come già detto, in questo caso, il falso pensiero o malvagio. Se un uomo pensa in modo falso, se pensa male, come può comprendere gli insegnamenti dell'esoterismo? Lui stesso è il diavolo. Lui stesso è il malvagio. Ora sostituiamo l'idea del diavolo con quella di *meccanicità*. Se un uomo pensa meccanicamente, non può ricevere le idee dell'esoterismo. Nelle parti meccaniche di un uomo, "gli uccelli divorano i semi", cioè vengono distrutte. Il tutto è mantenere l'esoterismo lontano dai pensieri meccanici, valorizzarlo, sollevarlo, renderlo, per così dire, *sacro* - cioè, una cosa speciale, una cosa santa, e questo è il significato della *santificazione* di una cosa, altrimenti cade nel posto sbagliato all'interno dell'uomo, e viene divorata e calpestata. Comprendete che “sotto i piedi” significa nella vostra mente. Dovete pensare consapevolmente all'esoterismo ed essere consapevoli quando ci pensate. Non potete pensarci sempre - almeno per cominciare - ma non dovete lasciare che in voi si pensi meccanicamente, negativamente, e così via. Ma ci sono alcune forze che tendono a mantenere l'Uomo nelle abitudini, cioè nella meccanicità. Si attaccano al genere umano e fanno sì che le persone facciano, dicano e pensino sempre le stesse cose. Per questo motivo dovete rendere le idee dell'esoterismo più forti delle idee della vita, altrimenti la pressione della vita meccanica vi manterrà al livello letterale, naturale, basato sui sensi, e ascoltando le idee dell'esoterismo le respingerete, penserete male su di esse , sarete sospettosi, ciechi, sordi, e così via. Dovete solo provare a parlare con gli altri

dell'esoterismo per vedere come "gli uccelli divorano il seme". E se siete così poetici da pensare che la gente non possa davvero pensare in modo falso, che non possa realmente pensare male, allora tutto ciò che posso dire, è che non avete ancora iniziato ad osservarvi sinceramente per vedere di cosa siete capaci, e così via.

PARTE QUINTA

Passiamo ora alla seconda categoria. La prima categoria è l'uomo basato sull'esteriorità - l'uomo dei sensi. La seconda categoria è più interna. Ogni categoria va sempre più verso l'interno, cioè sempre più in alto in verticale. La seconda categoria è descritta come segue in Matteo: "Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo. Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò". Proviamo a comprendere questa categoria di Uomo, riguardo alla semina dei semi dell'insegnamento esoterico nell'umanità. Queste sono le persone che

hanno un certo tipo di centro magnetico, che spiegherò più avanti. Vediamo prima come si dice che Cristo abbia interpretato questa parte della parabola: "Quello che è stato seminato nel terreno sassoso è l'uomo che ascolta la parola e subito l'accoglie con gioia, ma non ha radice in sé ed è incostante, sicché appena giunge una tribolazione o persecuzione a causa della parola, egli ne resta scandalizzato". A prima vista, è una descrizione dell'uomo che non può non incontrare difficoltà nell'esoterismo, cioè, è una persona che non può lavorare su se stesso, che non può lavorare con gli altri, o sopportare le loro manifestazioni sgradevoli. Nel seguire un insegnamento esoterico, ci deve essere una prima valutazione delle idee dell'esoterismo; quindi segue l'applicazione delle idee a se stessi; e qui seguirà necessariamente la realizzazione delle proprie difficoltà. Se un uomo arriva così lontano, si rende conto che le sue difficoltà non sono dovute ad altri, ma al mentire a se stesso. Se non diventa violento o depresso, può andare oltre, perché può trovare la forza per andare avanti, e non sprecare la sua energia nel lamentarsi, nel trovare la colpa, e nell'essere offeso. Ma questa seconda categoria significa qualcosa di più di un superficiale entusiasmo. Colpisce molto più profondamente nel suo significato. Nel suo significato più profondo, l'uomo seminato nei luoghi rocciosi è l'uomo che segue solo la conoscenza. È l'uomo che lavora solo sulla linea del *sapere*. Dovete *lavorare* (e questo significa *fare uno sforzo*) per ottenere la conoscenza delle idee esoteriche nelle vostre menti. Ciò apre a nuove connessioni. Ma dovete anche lavorare sull'essere - su voi stessi, sul tipo di uomo che siete. Se siete un uomo violento, dovete lavorarci su. Se siete un uomo cupo, dovete lavorarci su. Se vi nutrite di emozioni negative, dovrete cambiare, e così via. Un uomo che lavora solo dalla parte della conoscenza è unilaterale. Quando sorgono difficoltà umane, si spezza. Lo sa, ma non può farlo. Perché non può farlo? Perché il suo livello di essere, il tipo di uomo che è, è molto al di sotto del suo livello di conoscenza. Questo è l'uomo inteso nella parabola. È l'uomo che viene seminato su un terreno roccioso. *Rocce*, *pietre*, nel linguaggio delle parabole, rappresentano la *conoscenza* - o chiamiamola solo *la conoscenza della verità*. "La Roccia dei Secoli" significa *Verità Eterna*. Per verità si intende la conoscenza dell'esoterismo, non la normale verità proveniente dalla vita, ma la speciale verità relativa alla trasformazione dell'Uomo, cioè la verità esoterica. La conoscenza ordinaria non trasforma il vostro essere. Ma, anche una conoscenza speciale non può, a meno che non la applicate a voi stessi. Siate voi stessi l'argomento della conoscenza, voi siete l'esperimento. Un uomo che ha un centro magnetico riceve il sapere dell'esoterismo con gioia. Vuole sapere tutto e confrontarlo con altre idee esoteriche che ha studiato. Ma quando deve applicarlo a se stesso,

poiché non ha radici emotive, avvizzisce e svanisce. La conoscenza deve diventare emotiva per influenzarci. Le idee esoteriche devono raggiungere la parte emotiva di noi per influenzarci. L'uomo nella parabola desidera mantenere tutto come conoscenza, e ottenere la soddisfazione di conoscere la Verità. E' un teorico. Può ascoltare la parola, ma non può fare: e non ci prova. Gli piace ascoltare nuove idee sull'esoterismo, e così via. Riesce a vedere la differenza tra le idee esoteriche, e le idee di vita, ma tutto rimane solo nella sua mente. Il suo centro magnetico è solo nel sapere, e quando il "Sole sorge", cioè quando arrivano la persecuzione e la tribolazione, è debole. Non può affrontare le sue difficoltà interiori, la sua negatività, i suoi dubbi, le sue persecuzioni interiori e le sue tribolazioni, e quindi non può combattere per l'esoterismo in se stesso e non può dare frutti. Questa è la seconda categoria. È straordinario notare le persone di questa categoria, come passano da un insegnante all'altro, come affrontano con gioia, ora questo, e poi senti che stanno seguendo qualcos'altro con uguale entusiasmo. E parlando con loro, trovi solo una massa di conoscenze strane, spesso molto confuse e senza alcuna applicazione pratica. Il loro interesse sta solo nel raccogliere determinati tipi di idee, ma non sentono la profondità di queste idee, o la loro relazione con esse, e non appena le cose diventano difficili, scappano e seguono altre idee. Non è altro che una sorta di curiosità mentale sull'esoterismo. Il tutto è ancora esterno con loro, non così esterno come con la prima categoria, ma a metà tra esterno ed interno. Se incontrano un insegnamento che dà loro uno shock individuale, si sentono offesi. Questo è il significato della frase "sicché appena giunge una tribolazione o persecuzione a causa della parola, egli inciampa". *Inciampare* (σκανδαλίζω) significa, in greco, offeso, scandalizzato. La persona diventa negativa, si compatisce, parla male, non riesce a vedere alcuna connessione tra ciò che gli è stato insegnato e come si sta comportando. Come è stato detto, "Roccia dei secoli" significa, nel linguaggio delle parabole, "Verità eterna". E ricorderete che il discepolo Simone fu ribattezzato da Cristo. Si chiamava Pietro, che in greco è *petros* (πετρος), che significa "pietra" o "roccia". Di Pietro, Cristo disse: E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa". (Matteo 16:18)
Pietro aveva il sapere e poteva ricordarlo, ma non era ancora emotivo, quindi Cristo gli disse che non aveva ancora fede. E poiché era solo un uomo di conoscenza, un uomo di verità, ma capace di una comprensione più profonda, Cristo doveva insegnargli cosa significava il *perdono*. Questo è il motivo per cui le due parabole sul perdono sono rivolte a Pietro, poiché un uomo che si basa solo sul sapere, sarà duro e spietato. Non perdonerà nessuno. Ed è per questo che dopo la

negazione di Cristo, Pietro pianse. Pianse perché in quel momento l'insegnamento di Cristo divenne emotivo. Non lo vide più semplicemente come conoscenza. Ciò che era stato intellettuale era penetrato in lui a livello emotivo. Si vide alla luce della conoscenza che gli era stata insegnata. Vide la distanza che intercorreva tra ciò che sapeva e ciò che era. Al posto del semplice sapere, cominciò a comprendere. L'allusione fatta qui a Pietro è solo in relazione al significato di *roccia* o *pietra* nel linguaggio delle parabole, e quindi con tale significato che viene ribattezzato da *Simon* a *Pietro*, cioè pietra o roccia. Non sto dicendo che Pietro appartenesse alla seconda categoria della Parabola del Seminatore, poiché quando sorsero tribolazione e persecuzione, aveva le sue radici in se stesso. Ma all'inizio credeva solo attraverso il suo insegnante, e non da se stesso. La roccia rappresenta un livello primitivo di verità che non disseta. Gli "affamati" e gli "assetati" sono spesso citati nelle Scritture. Senza conoscenza della verità si dice che un uomo ha sete. Né la roccia può soddisfare questa sete. La roccia deve essere colpita per far sgorgare l'acqua, come l'ha colpita Mosè. Cristo dice che l'uomo che crede "non avrà mai più sete". Nel libro di Amos si dice che una carestia sta arrivando sulla terra e si spiega espressamente che "non è una carestia di pane, né sete di acqua, ma di ascoltare le parole di Dio". (Amos 8:11). È evidente che tutte queste parole, *carestia*, *terra*, *sete*, hanno un riferimento psicologico e non hanno un significato letterale. Nel passaggio seguente, la mancanza di verità viene nuovamente rappresentata come carestia e sete.
"Non badano all'azione del Signore, non vedono l'opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete".

(Isaia 5:12-13)

La mancanza della conoscenza della Verità - uno stato psicologico - è rappresentata, nel linguaggio visivo delle parabole, dalla *carestia* e dalla *mancanza di acqua*, che danno origine a stati fisici.

PARTE SEI

La terza categoria è formulata nella parabola con queste parole:
"Un'altra cadde in mezzo alle spine e le spine, cresciute insieme con essa, la soffocarono".
Nell'interpretazione di questo versetto, Cristo dirà:
"Il seme caduto in mezzo alle spine sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano sopraffare dalle preoccupazioni, dalla ricchezza e dai piaceri della vita e non giungono a maturazione".
In Marco, la frase "e tutte le altre bramosie, soffocano la parola", viene aggiunta all'interpretazione. Nel Vangelo di Luca, l'interpretazione di Cristo è data come: "Questi sono coloro che hanno ascoltato la parola".
(*ascoltare* significa *capire*)
"Strada facendo si lasciano sopraffare dalle preoccupazioni, dalla ricchezza e dai piaceri della vita e non giungono a maturazione". In questa categoria, si fa riferimento alle persone che ascoltano e comprendono l'esoterismo: ma la loro parte emotiva è formata su basi sbagliate. Nella seconda categoria, "Quelli seminati su un terreno

roccioso", si fa riferimento alla parte intellettuale: in questa terza categoria, l'attenzione è attirata sulla parte emotiva. Le *spine* si riferiscono al lato emotivo, al lato degli interessi emotivi. Quando altrove Cristo dice: "Li conoscerete dai loro frutti". Gli uomini raccolgono uva di spine? Si tratta della stessa idea. Le spine e i cardi rappresentano la vita emotiva. Le emozioni sbagliate non possono produrre buoni frutti. Né potete aspettarvi un frutto da persone i cui interessi emotivi ordinari prevalgono sull'interesse emotivo e sulla valutazione necessaria per sviluppare in loro l'insegnamento esoterico. Il centro magnetico nella parte emotiva non è abbastanza forte. La *corona di spine* posta sulla testa di Cristo prima della crocifissione ha un significato identico. Rappresenta lo stato di coloro che lo hanno crocifisso. Cristo fu crocifisso da coloro che potevano capire, ma tuttavia lo condannarono, perché emotivamente non erano riusciti a sviluppare il suo insegnamento, essendo sempre distratti dagli intrighi, le gelosie, le paure, la brama di potere, ecc., qui è chiamato *spine,* e in altri luoghi *setole* o *cardi*, a cui appartiene anche l'idea delle preoccupazioni, ansie ed emozioni negative. La corona di spine rappresentava lo stato emotivo generale dell'umanità in quel momento. Erano soffocati emotivamente dagli interessi personali, e sebbene molti di loro potessero capire l'insegnamento di Cristo, non potevano dargli spazio. Il loro lato della "volontà", che scaturisce dallo stato del centro emotivo di un uomo e cambia con il suo ulteriore sviluppo, era tale, da non poter lasciare che l'insegnamento di Cristo agisse su di loro in alcun modo reale - cioè diventasse, innanzitutto, emozionale. Questo perché se non vi sentite abbastanza emozionali riguardo alla conoscenza, essa non può toccare il lato del vostro essere, cioè non può agire su di voi. Non avrà alcun potere su di voi. In altre parole, sebbene voi possiate sentirla, in una certa misura, emotivamente, non potete applicare la vostra conoscenza, e iniziare a viverla. Altri interessi emotivi prevalgono. Questa idea è espressa in molte parabole - vale a dire, l'idea di ciò che è veramente più importante per voi: il centro emozionale. Le emozioni rendono una cosa importante: vale a dire, apprezzata, amata, ambita, ricercata. L'immagine nella parabola significa che un uomo che è molto identificato con la vita, i cui principali interessi emotivi sono rivolti alla sua posizione nella vita, cresce spine in se stesso, che non solo lo feriscono e lo fanno soffrire, ma soffocano qualsiasi sviluppo emozionale. Un tale uomo ha un centro magnetico nella parte emotiva, ma non è abbastanza forte, ed è sommerso da tutte le preoccupazioni, le ansie della vita e tutto ciò che la vita sembra offrire. Può e capisce, ma è seminato nella vita in modo tale che nulla possa accadere. Ora tutte queste categorie finora considerate - l'uomo che non capisce nulla, l'uomo che capisce

intellettualmente, l'uomo che capisce emotivamente, ma non abbastanza - rappresentano anche più profondamente le diverse fasi di un singolo uomo nella sua relazione con l'esoterismo. Ma di questo parleremo più tardi.

PARTE SETTE

Dopo le tre categorie di persone menzionate nella Parabola del Seminatore e del Seme che non possono subire l'evoluzione interiore, perché sono state seminate nel mondo in modo tale da renderlo impossibile, vengono definite altre tre categorie. Questi formano una classe, e sono quelli che sono seminati su buona terra e producono frutti, circa cento volte, circa sessanta e circa trenta. Di questi Cristo dice, nella sua interpretazione della parabola: "Quello seminato nella terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende; questi dà frutto e produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta". (Matteo 13:23)
In tutto, nella parabola sono descritti quattro tipi di terreno: la *strada*, il terreno detto *roccioso*, quello *soffocato dalle spine* e il *buon terreno*. Quei semi seminati in terra cattiva non producono frutti, mentre quelli seminati in terra buona producono frutti in tre gradi rappresentati dai numeri 100, 60 e 30. Noterete un'inversione qui, perché sarebbe stato più naturale aspettarsi che l'ordine fosse inverso, culminando con chi ha prodotto la maggior quantità di frutta. Nei conti forniti in Marco e Luca, l'inversione non appare. In Marco, Cristo dà l'interpretazione con queste parole: "Quelli poi che ricevono il seme su un terreno buono, sono coloro che ascoltano la parola, l'accolgono e portano frutto nella

misura chi del trenta, chi del sessanta, chi del cento per uno". (Marco 4:20)
E in Luca: "Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza". (Luca 8:15)
Nel racconto di questa parte della parabola stessa, Luca scrive: "Un'altra cadde sulla terra buona, germogliò e fruttò cento volte tanto". Mentre diceva queste cose, gridava: "Chi ha orecchi per intendere, intenda!". (Luca 8:8) L'interpretazione della parabola messa sulla bocca di Cristo varia in ciascuno degli evangelisti. Ad esempio, Luca non capisce che l'uomo stesso è seminato nella vita in modo diverso, e quindi dà l'interpretazione: "I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata", (οἱ δε παϱά την οδον), e "Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, accolgono con gioia la parola", (οἱ δε επί της πετϱάς), e così via, mentre sia Matteo che Marco parlano di persone seminate nella vita in modo diverso, alcune seminate lungo la strada, altre sul terreno roccioso e così via, e la parola di Dio che viene seminata a loro volta su di essi, dà risultati piuttosto diversi. I Vangeli furono scritti molto tempo dopo la crocifissione di Cristo. Luca non vide mai Cristo. Originariamente, era un seguace di Paolo, che non aveva ricevuto la formazione da Cristo, ma probabilmente aveva ottenuto l'insegnamento da una scuola vicino a Damasco. Più un Vangelo è vicino alla fonte originale dell'insegnamento, più completa e ricca sarà la lingua delle sue parabole. Se consideriamo la curiosa inversione di numeri in Matteo, come avente un significato non compreso da Marco o Luca, si potrebbe considerarlo come il Vangelo che è più vicino alla fonte e all'originale. Ma di solito viene considerato quello di Marco come Vangelo originale. I primi tre Vangeli sono chiamati sinottici. Ma questo non significa che siano stati scritti da testimoni oculari, come spesso si suppone. Significa semplicemente che la loro visione è in contraddizione con il Vangelo di Giovanni. Se il *Vangelo di Matteo* è stato scritto dal discepolo Matteo, chiamato originariamente Levi, l'esattore delle tasse, allora solo questo Vangelo è stato scritto da un vero testimone oculare di Cristo. Marco e Luca non erano nati, o erano bambini piccoli, quando Cristo morì. Deve essere chiaro che la conoscenza dell'insegnamento dato da Cristo era stata preservata nelle scuole, dove le persone venivano istruite oralmente, e l'insegnamento continuava a vivere, quindi la datazione della prima pubblicazione dell'insegnamento in forma scritta è una questione differente, e di secondaria importanza. L'insegnamento sulla possibile evoluzione interiore dell'uomo e il suo vero significato sulla Terra, è sempre stato tenuto in vita nelle scuole, e preservato in questo modo nel corso dei

secoli. Emerge ad intervalli precisi, o piuttosto, in periodi calcolati della storia, in forme religiose o di altro tipo, per dare uno slancio, per elevare l'umanità al di sopra del livello delle barbarie, a cui tende inevitabilmente se lasciata a se stessa, e quindi rende possibile lo sviluppo dell'arte, della scienza e della letteratura, in modo da portare le persone ad un certo "livello normale" di comprensione, che deve essere raggiunto almeno da alcuni, prima che qualsiasi domanda sull'evoluzione interiore inizi ad essere possibile. Ciò che chiamiamo la nostra "cultura cristiana", in cui, storicamente parlando, vari movimenti nell'arte, nella letteratura, nella filosofia e nella scienza, sono emersi, e altrimenti sarebbero stati impossibili, è cominciata con uno slancio dato, in parte, dal dramma di Cristo, messo in atto con cura, e in parte dall'opera di molti altri, prima e dopo. E anche se può essere corretto affermare che non ci sono stati cristiani nel vero senso della parola - cioè persone che hanno raggiunto il grado di evoluzione interiore raggiunto da Cristo attraverso infinite tentazioni e sofferenze del tutto diverse dalla morte sulla croce - non bisogna dimenticare che questo slancio è stato la fonte di una graduale organizzazione della vita che ha sollevato l'Uomo, esternamente, al di sopra del livello di barbarie, e ha reso possibile una civiltà. Ritorniamo ora all'idea generale della parabola del seminatore prima di cercare il significato del "buon terreno", poiché parti e dettagli non possono essere compresi se non in relazione all'idea generale nel suo insieme. La parabola, nel suo insieme, riguarda l'insegnamento dell'evoluzione interiore dell'Uomo, e le categorie di persone, in esso definite, si riferiscono alle possibilità delle persone diversamente collocate (o seminate) nella vita, in relazione a ricevere e comprendere questo insegnamento, e subire l'evoluzione interiore di cui esso si occupa. Dietro ogni parabola c'è un'idea generale, e i dettagli e il linguaggio variano nel significato. Tutto in questa parabola è detto in riferimento all'idea generale che, in primo luogo, c'è un insegnamento chiamato qui la *Parola*: ed in secondo luogo, che alcuni non possono, mentre altri possono capire questa *Parola* o *insegnamento*, e tra coloro che possono, alcuni lo accettano completamente e lo applicano. Questi ultimi sono chiamati quelli seminati sulla buona terra, e questi possono portare frutti alla perfezione. Un insegnamento sull'evoluzione interiore riguarda necessariamente un uomo stesso. L'uomo stesso è il soggetto dell'esperimento. È lui che deve evolvere, attraverso la conoscenza e l'applicazione della verità sull'evoluzione interiore. Solo in questo modo potrà produrre frutta. Il seme della Parola cresce in lui. Allo stesso tempo, egli stesso è un seme che può crescere, attraverso il seme dell'insegnamento seminato in lui, ma il seme della Parola non può crescere in lui, se egli non cresce o si evolve. Quindi, mentre cresce in

se stesso, cresce il seme della Parola. All'inizio questo può essere difficile da capire, poiché le persone prendono la conoscenza o la verità in modo completamente diverso da se stessi, cioè dal tipo di persone che sono. L'idea che esista un ordine di conoscenza, o verità, che non può essere compresa facilmente, se non attraverso uno sviluppo interiore individuale, sembra strana. Tuttavia, se ci pensate, è ovvio che se c'è un insegnamento sull'evoluzione di sé, deve comportare un'evoluzione di se stessi. La sua arte deve essere applicata a se stessi. L'arte, l'artista e il soggetto su cui lavora, sono tutti uno. Ora nessuno si prenderà mai la briga di applicare qualsiasi tipo di conoscenza, di qualunque ordine, a meno che non ne veda il bene. Se un uomo non vede il bene di una cosa, non imparerà molto al riguardo. Oppure può imparare qualcosa, ma rinunciare, trovandolo difficile da applicare. Ciò che rende un uomo forte in qualunque cosa faccia, in relazione alla sua conoscenza, è la sua stessa convinzione del bene. Se non ha una profonda convinzione del bene di una cosa, anche se può essere intellettualmente interessato ad essa, come una forma di conoscenza o verità, non avrà alcun peso reale con lui. Abbiamo visto che la categoria della parabola definita come “quelli seminati su un terreno roccioso”, sono di questa natura. Ricevono la verità, ma non hanno profondità nella terra - cioè non riescono a vederne abbastanza il bene, e una volta che troppe difficoltà sorgono, il loro interesse appassisce. Sono solo quelli che vengono classificati come “seminati in buona terra” che producono frutti. Avere una buona terra significa avere il potere di vedere il buono. Vedere sufficientemente il bene della "Parola", cioè la conoscenza che insegna la verità sull'evoluzione interiore o sul "Regno dei Cieli", che è all'interno di un uomo - è possibile solo per questa categoria. La prima categoria della parabola, quella seminata sulla strada, non può vedere nulla di buono in essa. L'idea di evoluzione interiore non significa nulla per loro. La seconda categoria, quelli seminati su un terreno roccioso, vede ma solo in parte. La terza categoria, quella seminata tra le spine, vede bene, ma è presa troppo da altre cose – tutte le preoccupazioni della vita. L'ultima categoria vede il buono in diversi gradi, ma in ogni caso lo vede abbastanza da produrre frutta. *Frutto* significa portare a compimento, in se stessi, l'insegnamento dell'evoluzione interiore. Loro stessi sono il frutto, attraverso la loro stessa evoluzione. È lo stesso caso che riguarda molte cose in natura che si evolvono meccanicamente. Un bruco diventa una farfalla. Ma questo è meccanico. Accade. Nel caso dell'Uomo, la sua evoluzione possibile, verso uno stato superiore di se stesso, non accade. Deve lavorare coscientemente. Ma come nel caso del bruco, è lui stesso il soggetto dell'esperimento in questa metamorfosi, o trasformazione interiore, che i Vangeli enfatizzano così

chiaramente come il vero obiettivo dell'Uomo. L'uomo così com'è, è la "Terra": l'uomo, che ha subito una trasformazione interiore, è il "Cielo". Quando le persone recitano la Preghiera del Signore, e dicono: "Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra", stanno pregando, senza saperlo, per questa trasformazione interiore. Stanno pregando per la più piena fruizione possibile della propria vita, di se stessi. Ma la Terra in un uomo ha qualità diverse. In alcuni è solo strada, in altri è roccia, in altri ancora è soffocata dalle spine, e per alcuni è buona terra. Perché, per cambiare, un uomo deve prima di tutto poter ricevere questo insegnamento sul cambiamento interiore al suo livello naturale, nella sua stessa "terra". Il seme deve trovare il terreno giusto, e il terreno è il tipo di uomo. Come abbiamo visto, a questo proposito ci sono diversi tipi di uomo o suoli diversi. La verità che come seme cade sull'uomo da sola, è impotente. La verità deve trovare il terreno giusto. La verità, questa conoscenza, questo insegnamento sull'evoluzione interiore, devono unirsi al bene per svilupparsi e crescere. Ciò significa che un uomo deve essere in grado di vedere il bene della verità che gli viene insegnato, altrimenti non può accadere nulla. Essere in grado di vedere il bene di qualsiasi forma di conoscenza è qualcosa di molto diverso dall'essere "buono". In un certo senso, non ha nulla a che fare con l'essere buono, ma piuttosto con il potere del bene. Essere in grado di vedere il valore di una cosa, significa avere del bene, cioè avere il potere di vederne il valore. Questa è bontà. E questa è la concezione fondamentale del bene nei Vangeli. Ogni forma di conoscenza, ogni forma di verità, deve trovare e unirsi al proprio bene per diventare vivente. Ogni verità ha il suo particolare bene, e l'uomo è il punto in cui possono incontrarsi ed unirsi. Bene e verità devono unirsi per produrre il frutto. Quando un uomo inizia a vedere il bene che possiede la verità che gli è stata insegnata, allora inizia un'unione tra ciò che sa, e ciò che è. Questo perché un uomo non è in grado di volere nulla se non lo ritiene buono. Il sol vedere che una cosa è vera non è abbastanza. Deve volere la verità e, affinché ciò sia possibile, deve vedere il bene della verità, il bene della conoscenza che gli è stata insegnata. La verità quindi si connette internamente con lui, così si fa vivente. Quindi, più bene trova in essa, più la verità crescerà e si svilupperà. Ma in seguito dirò di più sul significato del bene, e lo collegherò con i primi insegnamenti. Tutte queste idee sono nascoste nella parabola del seminatore, e anche molte altre, poiché una parabola sta nella dimensione dell'altezza e della profondità, e il suo significato si estende dal più semplice significato letterale esterno o esteriore, al più alto significato interiore possibile, comprensibile solo nel più alto stato di coscienza, dove il linguaggio e le immagini passano al significato puro. (Vedi Appendice)

Nota sulla Parabola del Granello di Senapa

Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? Esso è come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti semi che sono sulla terra; ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra». (Marco 4:30-32)
Perché il seme di livello superiore è associato al più piccolo di tutti i semi? Perché a livello dei sensi e della mente, in base alle loro prove schiaccianti, l'idea di un livello superiore di significato, di distinzione, di significato molto più fine, è quasi nulla. Il livello superiore non può essere altro che un punto nel livello inferiore - un punto non sviluppato - proprio come il livello inferiore e tutto ciò che appartiene alla sua forma di vita e ai suoi significati, non è altro che un punto al livello superiore - in questo caso, di poco significato. Questo può essere rappresentato come una delle idee contenute nell'antico diagramma, chiamato *Sigillo di Salomone*. Il livello inferiore, e tutto ciò che appartiene ad esso, termina come un punto nel livello superiore, come qualcosa di molto piccolo, o un totale mero nulla di significato. E tutto ciò che appartiene al livello superiore è un semplice punto in basso.

METANOIA

Quale preghiera potrebbe essere pronunciata più strana di così: "Sia fatta la tua volontà sulla terra"?
Il significato della frase implica che la volontà di Dio non si compia sulla terra. Nonostante ciò, le persone religiose di solito immaginano che ciò che accade sulla terra sia sempre la volontà di Dio, e cercano di confortarsi e rafforzarsi a vicenda con questo pensiero, anche di fronte agli incidenti più insensati e fortuiti, al disastro e alla morte. Le persone che non sono religiose la considerano invece la prova che Dio non esiste. C'è qualcosa di strano qui, una mancanza di comprensione o un malinteso, una strana confusione di pensiero. Le persone giudicano l'esistenza o la non esistenza di Dio da ciò che accade sulla terra. Ogni decennio vengono scritti libri che dimostrano che l'esistenza di Dio è impossibile in considerazione del fatto che c'è così tanto male nella vita, tanta crudeltà e spreco nella natura, e la maggior parte delle persone, nell'intimo dei propri pensieri, arriva ad una conclusione simile. Assistono ad un incidente in cui persone innocue vengono improvvisamente uccise, o un'epidemia che paralizza e distrugge decine di bambini; i vulcani esplodono, inondazioni e carestie spazzano via i loro milioni; vedono la crudeltà della natura, il mangiarsi a vicenda degli animali, e leggi spietate che regolano l'intera creazione. Di fronte a questo, e discutendo dal punto di vista del mondo visibile, è possibile credere che Dio - come Principio supremo del sommo Bene – esista? Questo problema è il primo che si confronta con chiunque inizi a pensare seriamente e, di norma, il risultato del suo pensiero è il dubbio, o il pessimismo. L'ateo, che basa le sue conclusioni sul mondo visibile con tutte le sue tragedie, ha ragione nel giudicare che la vita che vediamo non insegna l'esistenza di Dio. Le persone non capiscono che ciò che accade sulla terra, semplicemente accade; vanno oltre, vogliono persino leggere nei disastri che accadono all'umanità un significato speciale. Come fossero nella natura per una punizione inflitta da "Dio". Vedono la volontà di Dio agire sulla terra. Ma questo è negato nel Nuovo Testamento. Quando i discepoli riferirono a Gesù che Pilato aveva assassinato alcuni galileani (Luca 13:1-5), Cristo rispose: “Pensate

che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, perché hanno sofferto quelle cose?". Chiaramente i discepoli devono aver pensato che i galilei assassinati fossero stati puniti da Dio per i loro peccati. Questa era la loro spiegazione della catastrofe, ed è così che a volte siamo inclini a considerare gli altri. Hanno visto la mano di Dio punire il male sulla terra. Quindi da questo modo di ragionare seguì che i galilei assassinati dovevano essere stati particolarmente malvagi. Cristo chiese ai discepoli se ci credevano davvero e poi rispose loro: "No, vi dico; ma se non vi ravvedete, perirete tutti allo stesso modo". Cosa significa questa risposta? Significa che la cosa importante da comprendere non è una questione di peccato e punizione nella vita, o di cercare di spiegare cosa succede nella vita ogni giorno. L'importante è "pentirsi". La vita non prova nulla. Le persone che muoiono di morti atroci non sono più peccatori di altre. Quello che vediamo non è il punto. Se guardiamo sempre alla vita visibile per prove dell'esistenza o della non esistenza di Dio, non ne verrà fuori nulla. Questo è ciò che i discepoli stavano pensando, e gli viene detto che la risposta non sta lì, ma in qualcosa chiamato 'pentimento' - una parola che, come vedremo, non trasmette il vero senso del greco originale. L'atteggiamento dei discepoli verso la vita e il loro atteggiamento verso l'insegnamento a cui stavano ascoltando erano entrambi sbagliati. Stavano mescolando le loro idee ordinarie, derivate dalla vita, con le idee di cui parlava Cristo. Quindi, Cristo continua a spiegare, e continua a chiedere loro se immaginano che un incidente accaduto di recente in un sobborgo di Gerusalemme significava allo stesso modo che coloro che erano stati uccisi erano peccatori speciali. Chiede: "O quei diciotto sui quali cadde la torre in Siloe e li uccise, pensate che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico; ma se non vi ravvedete, perirete tutti come loro". (Luca 13:4-5)
Ad entrambe le domande la stessa risposta: i mali che accadono alle persone nella vita non hanno nulla a che fare con la punizione divina per il peccato e non devono essere presi in questo modo. Cercare Dio nella vita, mettere in discussione ansiosamente la vita, a partire dalla vita esteriore e dai suoi eventi, e quindi essere sempre influenzati da ciò che accade nella vita esteriore, da tutti gli incidenti che si verificano in ogni momento del mondo, è perdere tutto il significato di ciò che Cristo stava insegnando. Ma così poco è compreso, e così difficile è comprendere la concezione di base, che nella versione autorizzata dei Vangeli, una sinossi del contenuto del tredicesimo capitolo di Luca, in realtà, è guidata dalle parole: "Cristo predica il pentimento sulla punizione dei galilei ed altri". La cosa sorprendente è che questo è esattamente ciò che non è stato predicato. Cristo ha persino enfatizzato il suo significato aggiungendo un esempio per rendere il

più chiaro possibile ai suoi discepoli quanto fosse completamente sbagliato il loro atteggiamento nei confronti della vita. Gli avevano chiesto dei Galileani, e gli era stato detto che la loro morte non aveva nulla a che fare con la punizione divina per il peccato. E Cristo continua, aggiungendo che la caduta della torre di Siloam, che ha ucciso diciotto uomini non ha nulla a che fare con la punizione per il peccato. Tuttavia, questo atteggiamento sbagliato nei confronti della vita, che Cristo sta cercando di correggere nei suoi discepoli, è persistito nel pensiero religioso, e ha finalmente prodotto l'attuale e fatale collisione tra religione e scienza. È possibile dire, di tutti i libri e gli insegnamenti che trattano di religione, che può essere fatta una divisione in due classi; una, la classe più numerosa, parte dal punto di vista dei discepoli; l'altra, un numero molto piccolo, dal significato della risposta di Cristo ai suoi discepoli. Nelle risposte che Cristo dà ai suoi discepoli è ovviamente implicito che la volontà di Dio non è fatta sulla terra. E questo è ciò che dice la preghiera del Signore. Pertanto, trarre conclusioni su Dio da ciò che accade sulla terra è partire da un punto di vista completamente sbagliato. Tuttavia, poiché è così difficile liberarci dai sensi, è da questo punto di vista che ognuno inizia a dibattere nei suoi pensieri sull'esistenza di Dio. Le persone iniziano continuamente da questo livello sbagliato, proprio come i discepoli, e così tutto si confonde nelle loro menti. E, come i discepoli, che desideravano fare riflessioni morali dalle notizie locali del giorno sulla punizione per un peccato sulla terra, considerano il mondo esterno visibile come il primo teatro della vendetta divina, e vedono nei suoi eventi la mano di Dio che punisce o premia gli esseri umani in base al loro comportamento. Vogliono persino vedere la mano di Dio in guerra. Vedono Dio come giusto o giustizia sulla terra. Vedono la mano di Dio in guerra e credono che Dio sia dalla loro parte, e che la vittoria significherà che la volontà di Dio è adempiuta. È questa idea esterna della religione, basata sui sensi, che viene rimproverata da Cristo. Egli dice che tutte le persone subiscono lo stesso destino a meno che non si pentano. Ma di cosa devono pentirsi? Come deve essere compresa la parola? È già possibile discernere quale sia il vero significato della parola, perché il significato inizia ad apparire nello stesso contesto in cui viene usato - vale a dire, da ciò che Cristo sta spiegando ai suoi discepoli in relazione al loro modo di prendere la vita come risultato della volontà di Dio. Devono vedere la vita in modo diverso. C'è un altro modo di vedere la vita - e questa è la cosa più importante che chiunque deve capire. A meno che, dice Cristo, un uomo "si penta", è inutile, soffrirà di un destino comune, cioè un destino comune a tutti coloro che non hanno raggiunto lo stadio della comprensione chiamato *pentimento*. Vedere realizzata la volontà di Dio

sulla terra in tutto ciò che accade nella vita non significa capire cosa significa questa interessante parola "pentimento". Solo attraverso qualcosa chiamato *pentimento*, l'atteggiamento di un uomo nei confronti della vita diventa giusto, e fintanto che non si pente, condivide un destino comune con tutti gli altri, buono o cattivo, morale o immorale, civico o incivile. In qualche modo ognuno prende la vita al contrario e, a meno che l'errore iniziale non venga modificato, tutti subiscono lo stesso destino. Senza pentimento, l'essere moralmente buoni o cattivi, corrisponde ugualmente ad un fallimento. "O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Sìloe e li uccise – Cristo chiede - credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi pentite, perirete tutti allo stesso modo". A Gerusalemme abitavano molte persone che erano moralmente buone e cattive, giuste e ingiuste, civiche e incivili, come in ogni città di oggi, a Londra, Parigi o Berlino - ma tutti muoiono allo stesso modo, tutti uguali, a meno che non si pentano. "Senza pentimento, perirete tutti allo stesso modo". La parola tradotta in tutto il Nuovo Testamento come pentimento è la parola greca *Metanoia* (μετάνοια), che significa *cambiamento di mentalità*. La particella greca (μετα) si trova in diverse parole di uso relativamente ordinario, come metafora, metafisica, metamorfosi. Prendiamo la parola "metafora"; essa significa "trasferimento di significato". Parlare metaforicamente, significa parlare oltre le parole letterali, condurre oltre, e quindi trasferire il significato di ciò che viene detto oltre le parole usate. La parola "metafisica", ancora una volta, si riferisce allo studio di ciò che va oltre la scienza fisica puramente osservabile, come lo studio della natura dell'essere, la teoria della conoscenza o il fatto della coscienza. La "metamorfosi" è usata per descrivere la trasformazione della forma nella vita degli insetti, la trasformazione di una larva in una farfalla: un trasferimento o una trasformazione della struttura in una struttura completamente nuova, in qualcosa di oltre. La particella "meta" indica quindi il transfert, la trasformazione, ecc. L'altra parte di questa parola tradotta come pentimento - *noia* - deriva dalla parola greca *nous* (νους), che significa **mente**. La parola metanoia ha quindi a che fare con la **trasformazione della mente,** nel suo significato essenziale. Perché, quindi, il termine "pentimento" nella traduzione è inadeguato, o addirittura sbagliato? La parola inglese "pentimento" deriva dal latino *poenitare* che significa "sentirsi dispiaciuto". Penitenza, dispiacere, provare dolore o rimpianto - questo è uno stato d'animo vissuto da tutti di volta in volta. Ma la parola greca *metanoia* è molto al di sopra di un tale significato, e non è un semplice stato d'animo. Non contiene l'idea del dolore o della tristezza. Si riferisce ad una **nuova mente**, non ad un nuovo cuore, poiché è impossibile avere un nuovo cuore senza prima possedere una nuova

mente. Una nuova mente significa un modo completamente nuovo di pensare, nuove idee, nuove conoscenze e un nuovo approccio a tutto nella vita. Sebbene sia stato scritto molto sul vero significato di questa grande parola, e sulla sua interpretazione sbagliata, e sebbene sia stato enfatizzato, più e più volte, dagli studiosi che il termine "pentimento" non fornisce il senso corretto del testo. Le traduzioni "colloquiali" del Nuovo Testamento (come quelle di Moffatt ed altre) rendono ancora la parola "pentimento", e implicano così che sia indicato un cambiamento morale, e non mentale. Ora vale la pena di tornare alle parole di Cristo ai suoi discepoli sulla questione degli assassini Galilei, e degli uomini morti a Siloam, in vista del significato di *metanoia*. L'intera conversazione diventa più chiara. I discepoli pensano erroneamente, e Cristo non sta rispondendo nel senso "a meno che non si pentano", ma "a meno che non possano pensare in modo diverso", cioè pensare in un modo nuovo. Sta dicendo che altrimenti restano legati e non possono sfuggire ad un destino generale comune a tutte le persone che iniziano sempre dal visibile, dall'apparente o, in breve, dai sensi, e derivano le loro idee ed opinioni dalle prove visibili. Il primo passo è la metanoia. L'inadeguatezza della parola "pentimento" può essere chiaramente vista nelle lettere di Paolo ai Corinzi. Le persone possono essere addolorate e ferite dalla vita fino al punto da perdere ogni credenza, cessare persino di pensare, e tentare di gratificarsi come meglio possono, o semplicemente rinunciare alla speranza, e vivere come cose morte. Più raramente, riescono a riflettere su ciò che è accaduto loro, e quindi arrivare gradualmente ad un nuovo punto di vista, ad un nuovo modo di prendere la vita. Qualcosa potrebbe cominciare nel loro pensiero. Una nuova attività della mente: le loro menti iniziano a risvegliarsi. In momenti di grande disastro personale e sofferenza, le persone spesso sentono che tutto ciò che accade nella vita sia irreale, e questa è una giusta comprensione della vita. E' una trasformazione della mente. Tutto appare improvvisamente sotto una nuova luce, qualcosa fa capire che tutto ciò che sta accadendo nella vita non è la cosa importante, ma ciò che è importante è l'atteggiamento che una persona assume. In quel momento viene raggiunta una svolta in cui è possibile una rivoluzione della mente. Tutto ciò che in precedenza era passivo e governato dai sensi, governato dagli eventi della vita, non si sottomette più al mondo esterno ed inizia ad avere un'esistenza indipendente. E questo risveglio della mente attiva è ciò di cui parla Paolo nel passaggio seguente, in cui la parola pentirsi compare più volte nella traduzione inglese sebbene in greco, la parola *metanoia* sia presente una sola volta. Paolo scrive ai Corinzi come segue: "Se anche vi ho rattristati con la mia lettera, non me ne dispiace. E se me ne è dispiaciuto - vedo infatti che quella lettera, anche se per breve

tempo soltanto, vi ha rattristati - ora ne godo; non per la vostra tristezza, ma perché questa tristezza vi ha portato a pentirvi. Infatti vi siete rattristati secondo Dio e così non avete ricevuto alcun danno da parte nostra.

(2 Corinzi 7:8-9)

In questo passaggio, la parola *metanoia* compare una sola volta: nella frase "a pentirvi" (*eis metanoian*), εἰς μετανοιαν, e il passaggio mostra semplicemente quanto inadeguata sia la parola pentimento. Quando Paolo dice: "a pentirvi", ha usato una parola abbastanza diversa, μεταμελομαι, che equivale al *poenitet* latino, che è esattamente da dove deriva la nostra comune parola "pentimento". Eppure queste parole greche con valori così infinitamente diversi sono tradotte esattamente dalla stessa parola. Non è il dispiacere, o il pentimento in alcun senso ordinario che provoca un cambiamento di mentalità. L'uomo può soffrire, ma non fino alla metanoia. Eppure esiste un tipo speciale di sofferenza che porta alla metanoia ed è di questa sofferenza che Paolo parla quando la contrappone alla sofferenza ordinaria della vita: "La tristezza che rientra nei piani di Dio, porta al pentimento per la salvezza, senza lasciare amarezza, mentre la tristezza del mondo porta alla morte". (2 Corinzi 7:10)
"Siete dispiaciuti per il pentimento" - fu questa giusta sofferenza dei Corinzi a condurli al pentimento. Dean Stanley, uno dei pochi commentatori inglesi che comprendono il significato della metanoia, osserva: "Il brano mostra quanto inadeguata sia la nostra parola "pentimento". Siete stati addolorati per cambiare idea o il pentimento è stato una rivoluzione mentale". E questo è esattamente ciò che si intende e, in un senso molto più profondo, è ciò che tutta la vita significa: portare un uomo al punto in cui, invece di dire ciecamente a se stesso: "Questo non può essere vero", subisce un risveglio, un senso momentaneo dell'irrealtà di ciò che sta accadendo nel mondo, e dell'irrealtà della sua connessione con se stesso. Questa è la metanoia: è l'inizio della trasformazione della mente. L'intero punto delle osservazioni di Cristo ai suoi discepoli sull'assassinio dei Galilei e sull'incidente di Siloam, sta nell'idea che il significato della frase: "Sia fatta la tua volontà sulla terra", non può essere compresa senza comprendere la parola metanoia, o cambiamento della mente. Tuttavia, possiamo credere di sapere cosa si intende, eppure non lo capiamo nel nostro attuale livello di pensiero. E, a meno che un uomo non separi in se stesso il mondo visto, con tutti i suoi eventi, dall'idea di un significato supremo per la sua stessa esistenza nella vita visibile, rimarrà in uno stato in cui la metanoia, o il cambiamento della mente è impossibile. Il pentimento, cioè un nuovo atteggiamento, un modo di

pensare totalmente diverso, può iniziare solo quando le persone si rendono conto che la volontà di Dio non è fatta sulla terra. Le persone spesso dicono, quando sentono parlare di sventure accadute agli altri: "Gli sta bene". E tutti hanno questo punto di vista in una certa misura, tuttavia, si potrebbe pensare diversamente. Tutti, specialmente quelli che sentono di essere morali, e che capiscono la religione esclusivamente come moralità, hanno questo punto di vista. Questa visione superficiale della religione, in cui la vita viene considerata un luogo di punizione o ricompensa, si basa sull'idea che la volontà di Dio sia fatta sulla terra, e tutti hanno visto le persone essere trattate attraverso questo punto di vista. Ricordo un caso, in particolare, in cui un uomo molto morale, un medico missionario, trattava una ragazza che soffriva di sifilide esattamente in questo modo, come se fosse stata punita da Dio per i suoi peccati, e quindi doveva essere considerata come qualcosa di vile, e in questo caso particolare, non degna di ricevere un anestetico per un'operazione locale molto dolorosa. Non è un dato di fatto che la maggior parte della crudeltà selvaggia, della tortura, dell'amarezza e del male che contraddistingue la storia religiosa si basa semplicemente sull'errore fondamentale di vedere Dio? Pertanto, è della massima importanza cercare di realizzare ciò che Cristo stava dicendo ai suoi discepoli in relazione agli assassini Galilei e alle persone uccise a Siloam. Questi eventi non avevano nulla a che fare con la volontà di Dio, e ai discepoli fu detto di considerarli da un nuovo punto di vista, e ciò implicava, non il pentimento (perché i discepoli dovrebbero pentirsi, nel senso ordinario, dei Galilei o degli uomini di Siloam?), ma un ripensamento. E questo cambiamento di mentalità significa che un uomo non deve più pensare che le persone sulla terra siano punite per i loro peccati, o che coloro che non sono d'accordo con le proprie opinioni morali, o con le idee di principi giusti o religiosi, siano peccatori e, se subiscono disgrazie, sono chiaramente puniti da Dio per il fatto di essere persone così malvagie. Questo, sta dicendo Cristo molto chiaramente, è un atteggiamento completamente sbagliato nei confronti della vita. Che le persone siano religiose o meno, spesso credono che coloro che non sono d'accordo con loro, nelle idee politiche o idee morali. o scientifiche. o sociali, a parte le idee religiose, siano malvagi, e assumano nei loro confronti un atteggiamento di distinzione speciale o superiorità, e pensano persino che dovrebbero essere puniti o distrutti. La loro convinzione proviene dalla vita e si basa sulla vita, cioè è una questione esterna e non interiore. E, a meno che questo punto di vista non sia completamente abbandonato, il primo passo dell'evoluzione interiore di un uomo non può aver luogo. Perché non fa alcuna differenza se una persona giudica gli altri dalla sua religione, o dalla sua politica, o dalla moralità, o da

qualsiasi altra cosa. Il punto è che tutto ciò che appartiene alla vita, tutto ciò che appartiene al mondo esterno, testimoniato attraverso i nostri magri sensi, non è il luogo da cui può iniziare un uomo che desidera subire questa trasformazione che Cristo insegna prima come *metanoia* e poi come *rinascita*. Dobbiamo parlare della rinascita più tardi, ma bisogna notare che la metanoia, o il cambiamento di pensiero, è il primo stadio. E il primo esempio di questo cambiamento di pensiero è di smettere di immaginare che la volontà di Dio sia fatta sulla terra. Quindi, la frase nella preghiera del Signore: "Sia fatta la volontà sulla terra", se presa in congiunzione con ciò che Cristo disse ai suoi discepoli - quando ovviamente stavano prendendo in considerazione il fatto che i galilei e il popolo di Siloam erano stati puniti per i peccati, e chiaramente erano a quel livello di mentalità da cui pensavano che la volontà di Dio fosse effettivamente fatta sulla terra, e che tutto ciò che accadeva sulla terra era il risultato di quella volontà - ha un significato di incalcolabile importanza. Ciò che Cristo dice veramente è: "A meno che non cambiate idea, perirete tutti allo stesso modo". Questo è il primo chiaro esempio di ciò che Cristo ha insegnato sul significato della parola, estremamente difficile, "metanoia". La straordinaria cattiveria nella comprensione umana, fa pensare che se un altro uomo soffre di difficoltà, è perché "gli sta bene", si basa sull'idea che la vita esteriore, e i mali del mondo siano un segno di significato. E la meschinità viene considerata come una sufficiente mancanza di significato. Ad ogni modo, noi comprendiamo il supremo simbolo del significato, vale a dire, in ultima analisi, Dio, e al di là se crediamo veramente in Dio o meno, ognuno agisce personalmente da ciò che prende come proprio significato, perché senza significato, nessuno riesce ad esistere. Un'esistenza insignificante è insopportabile. Quindi è chiaro che ognuno vive secondo il proprio significato, qualunque esso sia, e quindi vede nella vita ciò che si riferisce al proprio significato. Ma Cristo dice che trovare un significato nella vita, nel senso del significato supremo, o che Dio agisca nella vita, è del tutto sbagliato. Il significato più alto esiste a parte gli eventi che accadono nella vita e, a meno che un uomo non possa cambiare idea in questo senso, subisce un destino comune nella vita assieme ai buoni e i cattivi. Non ha iniziato a trovare la base giusta da cui partire. Vale a dire, se tutti crediamo in Dio, in questo senso, come fonte di significato, e crediamo che le nostre esistenze personali abbiano un significato speciale, e cerchiamo questo significato speciale nella vita esteriore, vedendo ricompense e punizioni come prova del significato più alto, partiamo dalla base sbagliata. Quindi ne consegue che la strana parola metanoia ha molta importanza. Un uomo non deve cominciare dal mondo esterno. Se lo fa - come fanno tutti - non è ancora capace di ulteriori cambiamenti,

ulteriori evoluzioni. Trovare il significato nella vita esterna, prendere il significato che si trova nella vita esterna e giudicare secondo l'educazione - tutto ciò è contrario alla metanoia. È su questa visione comune della vita che Cristo sta parlando ai suoi discepoli quando sottolinea quanto sia necessaria la metanoia, cioè il cambiamento di mentalità. Ma il punto è che nessun individuo è libero da questa visione delle cose. In effetti, ogni persona sostiene la propria autostima e l'adorazione di sé dalle proprie convinzioni esteriori, da una base formata in lui nei suoi primi anni, dalla sensazione di essere migliore degli altri, sia che si trovi in una posizione più elevata o in una posizione inferiore nella vita. E tutti credono, religiosamente o meno, che il mondo esterno sia il teatro dell'azione morale, in cui dobbiamo dimostrare, con disprezzo, o violenza, o persecuzione, che abbiamo sempre ragione. Quindi tutti vedono il significato ultimo - e questo è "Dio" - nella vita esterna e agiscono di conseguenza. Le persone morali agiscono in questo modo, le persone politiche in questo modo, e così via. È estremamente difficile separarsi da questa visione delle cose. Ma iniziare a farlo significa cominciare a praticare il cambiamento di mentalità, o metanoia. Ognuno giudica la vita, senza mai saperlo, in base alla sua morale, scrupoli, principi e così via, e questi sono tutti basati sull'idea che la vita esteriore sia la fonte di tutto. Ma Cristo dice che nulla può essere ottenuto in questo modo dalla vita come la vediamo. Ciò che accade nella vita esteriore non è una guida per nulla. Ma la gente pensa che la vita stessa sia l'intera questione; e non vedono che, qualunque cosa facciano, la vita rimane sempre la stessa, e non riescono a capire che la vita è per sua stessa natura qualcosa che può portare un uomo alla metanoia: l'obiettivo supremo. Non è un luogo dove "la volontà di Dio si compie", perciò la preghiera dice: "Sia fatta la tua volontà sulla terra". E, a meno che un uomo non capisca cosa significhi questa frase, e cominci a vedere tutte le sue implicazioni, non può comprendere cosa sta dicendo quando ripete la Preghiera del Signore. E non solo questa frase, ma ogni frase dev'essere compresa nella Preghiera del Signore, in modo che un uomo, recitando la Preghiera del Signore, dovrebbe essere nel più alto stato di coscienza, comprendendo il valore di ogni parola e frase, per renderla significativa, cioè esprimere la preghiera nel vero significato della preghiera. Questa sarebbe la metanoia, nel vero senso del termine.

SECONDA PARTE

Dal punto di vista del Nuovo Testamento, qual è la natura del mondo e il significato della nostra esistenza su di esso? Paolo dice: “La creazione è stata sottoposta alla vanità, non di sua propria volontà, ma a motivo di colui che ve l'ha sottoposta”. (Romani 8:20)
Paolo sta parlando dello stato delle cose sulla terra. Detta così, è un'idea molto strana e sorprendente. Insegna che la vita sulla terra non è per il bene dell'uomo, e non è diretta dal bene, e che tutto sulla terra accade semplicemente. Paolo non dice che le cose su questa terra siano giuste, o intenzionali, o governate da un Dio supremo. Al contrario, afferma apertamente che le cose su questa terra sono "soggette alla vanità", non perché gli abitanti lo desiderino, "ma a causa di colui che le ha sottoposte". Ciò implica un potere che, per quanto riguarda la creazione su questa piccola terra, è nemico dell'uomo. Se supponiamo che tutto ciò che ha potere sulla creazione della terra debba essere chiamato con il nome di Dio, e se allo stesso tempo crediamo che Dio sia Uno e anche solo Bene, questa affermazione di Paolo diventa

incomprensibile. In che modo, se un Dio supremo governa direttamente tutti i mondi creati, e la sua volontà li raggiunge direttamente, si può dire che la creazione sia soggetta alla "vanità" contro la sua stessa volontà? Se Paolo sta predicando l'idea del Bene, la concezione fondamentale di una forza suprema e buona che agisce su tutti gli esseri viventi, come può fare un'affermazione così strana? L'uomo, dice, come parte della creazione, è forzatamente sottoposto alla vanità contro la sua volontà. Com'è possibile, quindi, sostenere l'opinione che Dio sia buono? Certamente, guardando la vita e i suoi eventi, e credendo che un Dio estremamente buono diriga tutte le cose, è impossibile spiegare anche una minima parte degli incidenti che si verificano sulla terra. Ma Paolo non dice che il potere che agisce su questa terra creata, con tutte le sue creature, è buono. In realtà parla di un "Dio di questo mondo" (ὁ θεος του αιώνος τούτου), che "acceca le menti degli uomini".

(2 Corinzi 4:4)

L'uomo, come parte della creazione, è stato sottoposto alla vanità, ed è sotto un certo potere, una certa influenza, che agisce contro la sua volontà, contro ciò che vuole. La creatura era soggetta alla vanità non per sua volontà. Per volontà di chi? Di colui che l'ha sottoposta. Paolo non lo chiama Dio. Quale spiegazione dà Paolo?
La creazione fu soggetta alla vanità (in greco ματαιοτης; ciò significa difettosità, inutilità, insensatezza) - Paolo aggiunge – ma nella speranza di poter sfuggire dalla schiavitù nella libertà ("nella libertà della gloria dei figli di Dio"). Noi stessi, dice, siamo tutti in questa situazione. Non solo, continua, “l'intera creazione geme e travaglia assieme nel dolore”, ma anche noi stessi, che abbiamo i primi frutti dello spirito, anche “noi stessi gemiamo dentro di noi” - come se fossimo confinati in una stretta prigione” - “in attesa della nostra adozione” - come Figli di Dio. Viene riconosciuta l'inutile sofferenza della creazione, del mondo. Non si tenta di nasconderlo o di dire che è il migliore dei mondi. Tutta questa sofferenza, tutto questo dolore, tutta questa miseria, tutta questa morte, distruzione ed insensatezza non è spiegata nei suoi stessi termini. La vita non è spiegabile come tale. Non può, come tale, essere compresa. Un'altra idea è nascosta dietro il suo aspetto esteriore visibile, un'idea non derivata dalle deduzioni che possiamo ricavare da ciò che vediamo, ma un'idea per la quale non esistono prove sensoriali.

PARTE TERZA

Se desideriamo iniziare a comprendere il significato tecnico dell'insegnamento nei Vangeli, è necessario sbarazzarsi di tutte le opinioni sentimentali sulla sua origine. Il significato interiore dell'insegnamento di Cristo non è sentimentale. Non ha nulla a che fare con il conforto di persone deboli, e inutili, o l'incoraggiamento della schiavitù morale. Le libertà sentimentali nella letteratura, nell'arte e nella poesia, che sono cresciute attorno all'insegnamento di Cristo sono solo un esempio del completo fraintendimento di cosa significasse questo insegnamento tremendo e spietato. L'insegnamento di Cristo riguarda di una possibile evoluzione individuale all'interno di un uomo. Se proviamo a trovare la prima parola tecnica, o meglio, tecnicamente parlando, il primo stadio necessario ad un uomo affinché raggiunga ciò che gli permette di fare qualcosa di più nel suo sviluppo, sta esattamente, come abbiamo visto, nella difficile parola "metanoia". Giovanni Battista, l'araldo del nuovo messaggio, è raffigurato come un insegnamento del pentimento, cioè una metanoia, cambiamento della mente o trasformazione del pensiero. A meno che una persona non inizi a pensare in un modo completamente nuovo, non può entrare in relazione con tutto ciò che segue nell'insegnamento di Cristo. Tutto nei Vangeli dipende da questo, e nessuno può capire ciò che l'intero insegnamento, che è racchiuso in parabole e paradossi così difficili,

indica, a meno che questo punto di partenza non venga compreso. Cristo, menzionando il significato della parola ai suoi discepoli, insegnò un ulteriore stadio chiamato tecnicamente *rinascita,* successivo alla trasformazione della mente. Ma entrambi hanno insegnato ancora un'altra idea. Giovanni venne a predicare la *metanoia* e il "Regno dei cieli", e Cristo, parlando a Nicodemo, insegnò la *rinascita* e il "Regno dei cieli". Quello che dobbiamo capire è che la metanoia - il cambiamento della mente - è impossibile a meno che non venga afferrata un'altra idea - l'idea del "Regno dei cieli". Questa idea è impossibile da comprendere a meno che non venga realizzato il concetto dell'evoluzione individuale di un uomo - vale a dire che tutti su questo pianeta sono capaci di una certa crescita interiore e sviluppo individuale, e che questo è il suo vero significato, il suo significato più profondo, e inizia con la metanoia. Ma il cambiamento della mente è inutile, impossibile, impraticabile, salvo in vista di quest'altra idea che rende possibile un cambiamento della mente, e gli dà il suo significato e la sua realizzazione. Se la vita su questa terra è tutto, allora la metanoia è impossibile. E quest'altra idea rende irrilevante ed arbitraria tutta la psicologia inventata dall'uomo. Se un uomo nasce sulla terra come un individuo capace di subire una trasformazione latente in lui, paragonabile alla trasformazione di una larva in un insetto alato, allora una vera ed autentica psicologia dell'uomo può e deve esistere: una psicologia della trasformazione di se stessi. In caso contrario, tutti i sistemi psicologici sono solo una moda temporanea e un'invenzione. Quindi, se vogliamo iniziare a capire di cosa parlano i Vangeli, bisogna capire che riguardano un possibile sviluppo interiore, o trasformazione dell'uomo, e che questo inizia con la metanoia quale punto di partenza. E come abbiamo visto, questa metanoia inizia con il vedere che la volontà di Dio non si sta compiendo sulla terra, il che significa, in altre parole, che un uomo cessa di trovare il suo significato supremo negli eventi esteriori della vita e in tutto ciò che ha subito. Dove lo trova allora? Lo trova in un'idea che è al di fuori della vita esterna, ed è chiamato il "Regno dei Cieli". Quindi, non sorprende che dopo che Cristo abbia spiegato ai suoi discepoli che è inutile provare a vedere la volontà di Dio compiuta negli incidenti e nelle catastrofi della vita, e dice loro che il cambiamento di mentalità nel loro atteggiamento e nel pensiero è essenziale, egli comincia subito a parlare del "Regno dei cieli", per mezzo di una parabola. Ha appena detto che gli uomini uccisi a Siloam non sono stati delinquenti peggiori del resto degli abitanti di Gerusalemme e ha ripetuto le parole: “No, vi dico; ma, a meno che non vi pentiate, sarete tutti distrutti allo stesso modo”, e immediatamente comincia a raccontare questa parabola: Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma

non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: «Un tale aveva un fico piantato nella sua vigna; andò a cercarvi del frutto e non ne trovò. Disse dunque al vignaiolo: "Ecco, sono ormai tre anni che vengo a cercare frutto da questo fico, e non ne trovo; taglialo; perché sta lì a sfruttare il terreno?". Ma l'altro gli rispose: "Signore, lascialo ancora quest'anno; gli zapperò intorno e gli metterò del concime. Forse darà frutto in avvenire; se no, lo taglierai"». (Luca 13:6-9) Quale possibile connessione può avere questa parabola con il testo che la precede immediatamente? Come può influire sul significato delle parole: "A meno che non vi pentiate, perirete tutti allo stesso modo?". La parabola, come si vedrà chiaramente più avanti, è un riferimento al "Regno dei Cieli", di cui non si parla mai in modo diretto, ma che è sempre "paragonato" o confrontato con qualcosa, e quindi indicato da un'illustrazione, da una storia, o da un'immagine familiare e quotidiana. Una parabola è un confronto. In relazione all'idea del "Regno dei Cieli", l'uomo viene spesso paragonato ad un *albero* in grado di dare frutti, o l'umanità nel suo insieme ad una *vigna*. La parabola diventa comprensibile, nella sua connessione con i versetti precedenti, se abbiamo realizzato qualcosa del significato delle parole indirizzate da Cristo ai suoi discepoli. L'umanità è come un albero o un vigneto in grado di produrre frutti e, a meno che questo frutto non sia prodotto, il vigneto rischia di essere sterminato poiché inutile, quindi le parole "perirete tutti allo stesso modo". Il primo passo, il primo stadio dell'uomo per produrre frutti è la metanoia, cioè, subire una trasformazione della mente che non gli fa più cercare la volontà di Dio sulla terra, o prendere la vita esterna come sua principale fonte di significato, o soffermarsi su ciò che è accaduto agli altri o a lui nella vita esteriore, ma per rivolgersi ad un'idea assolutamente nuova, e quindi ad un modo di pensare assolutamente nuovo, ad un cambiamento della mente, dato dall'idea che il vero significato dell'umanità o dell'uomo è paragonabile ad un fico o ad una vigna, il cui scopo è produrre frutti, cioè, nel caso di un uomo, raggiungere un nuovo stato interiore, dentro di sé, che è chiamato il "Regno dei cieli". Il vero significato della vita umana sulla terra non si trova nella vita esterna o nelle cose della vita, ma nell'idea di una trasformazione che, avvenendo all'interno di un uomo, porta ad uno stato chiamato "Regno del Paradiso". Quindi tutti i problemi e le disgrazie, tutte le miserie e le angosce private, tutte le delusioni, le vessazioni e tutta l'infelicità, così come tutta la felicità che tutti sperimentano nella vita, sono visti alla luce del "Regno dei Cieli", nient'altro che un mezzo per raggiungere un fine, e di per sé non hanno alcun significato, e non hanno nulla a che fare con la volontà di Dio. È questa nuova mente, questo cambiamento di mentalità, che è indicato dalla parola metanoia, che è così mal e

inadeguatamente tradotta come “pentimento”. Con questo nuovo atteggiamento nei confronti della vita, in vista dell'idea del Regno dei Cieli, ciascuno viene cambiato. L'intera vita delle persone è cambiata. L'intero significato della loro vita è cambiato, e tutto ciò che accade, tutte le loro tragedie, tutti i loro scontenti segreti, pensieri dolorosi e il senso di fallimento, viene trasformato, una volta che viene compreso che la vita esterna non è il problema principale, e non possiede tutto il significato, in effetti, solo allora la volontà di Dio sta agendo. Questa è la metanoia in relazione all'idea del Regno dei Cieli.

PARTE QUARTA
L'IDEA DEL REGNO DEI CIELI

La prima idea che può essere realizzata sul "Regno dei Cieli", è che sia un luogo in cui viene fatta la volontà di Dio: “Sia fatta la tua volontà, così in cielo come in terra”. Ma di norma la gente suppone non solo che la volontà di Dio si compia sulla terra, ma che ciò che si intende per “Cieli” sia un po' come il seguito in cui tutti coloro che hanno condotto una buona vita, passano dopo la morte, ed è sempre in contrasto con l'idea dell'Inferno, che viene sempre preso di nuovo, non come uno stato che un uomo può raggiungere sulla terra, ma come un luogo in cui le persone malvagie e cattive vanno alla fine dopo la loro morte. Un gran numero di idee importanti nei Vangeli vengono prese proprio in questo modo, come riferendosi ad un futuro nell'aldilà, e nessuna connessione è stabilita con un uomo che vive sulla terra ora, cioè con un uomo esistente al momento presente. Ma un uomo che vive sulla terra ora può, in momenti diversi, essere in uno stato migliore o peggiore. Può, per un momento toccare uno stato migliore di se stesso, dal quale vede tutto sotto una luce migliore, e uno stato peggiore, dal quale vede tutto in un modo peggiore. Può alzarsi o cadere verticalmente. Può vedere le cose da un livello superiore o inferiore. Tutti sono consapevoli di questo fatto. E questo salire e scendere, questi momenti di intuizione e di oscurità, che caratterizzano la vita di tutti, non hanno nulla a che fare con il tempo e l'aldilà, ma sono stati che un uomo è in grado di raggiungere in se stesso ora. Appartengono ad un movimento, verso l'alto e verso il basso, all'interno di un uomo, e così sono, per così dire, verticali. Quando un uomo si trova in uno stato malvagio, come uno stato di sospetto, tutto è connesso in un modo. Quando le circostanze cambiano il suo stato, vede tutto collegato in modo diverso. Questa è un'esperienza così comune che non è necessario enfatizzare la sua verità. Ma il futuro di

un uomo in uno stato di sospetto, per quanto riguarda gli stati o i livelli di comprensione, non è nel tempo ma dentro di lui. Può essere trascinato sempre più in basso dal suo sospetto fino a quando alla fine non agisce in modo violento e irrevocabile. Il suo vero futuro è raggiungere un altro stato di se stesso e, questo futuro che è psicologico, non si trova così, nel semplice passare dei giorni - cioè nel tempo - ma in un cambiamento dentro di sé. Quindi un uomo ha sempre due futuri, uno nel tempo che passa e l'altro nel cambio di stato interiore. Ed è di quest'ultimo futuro, nello stato di un uomo, che si parla in quasi ogni linea dei Vangeli. La gente di solito pensa che il tempo equivalga al progresso e che il semplice passare di giorni, anni e secoli, ci condurrà ad una migliore condizione delle cose. O, in relazione a se stessi, sperano e credono che il prossimo anno o l'anno successivo, tutto sarà diverso. Ma è molto difficile credere che sia così. La vita rimane più o meno la stessa. E quando una persona invecchia, le cose non migliorano. Il tempo non è il fattore che determina una trasformazione, né nel livello generale della vita, né in un individuo. Qui esiste un'illusione profonda che agisce su tutti. Domani sarà diverso. Domani avremo condizioni migliori. E questa illusione, che è così complessa da rendere impossibile il districarsi tra tutte le correnti di pensiero ed emozione che vi entrano, governa, in un modo o nell'altro, l'umanità e ogni singola persona. Tutti, nell'intimo, trovando la vita, così difficile e davvero impossibile da comprendere, naturalmente sentono che c'è sempre una cosa che rimane aperta - vale a dire, il domani. O, d'altra parte, pensando che dovrebbe provare a fare qualcosa, e compiere qualche sforzo, sente di nuovo che c'è sempre un domani per farli. Ogni uomo pensa sinceramente e realmente al domani come ad un'opportunità per fare ciò che sente di dover fare, e fugge dal fardello, che la maggior parte delle persone sente, delle proprie mancanze, con l'aiuto dell'idea del domani. Ma la cosa più importante è che le persone pensano alle loro vite in termini di passato, presente e futuro. Pensano alle loro vite in termini di tempo, non di stato. Quindi è molto facile credere che uno stato migliore possa essere raggiunto alla fine, o in seguito. Ma l'aldilà di chiunque non è semplicemente nel tempo, ma in se stesso, e consiste nel cambiare il suo stato ora, nel momento in cui si rende conto dello stato in cui si trova. Per tornare all'esempio del sospetto, un uomo inizia a passare in uno stato di sospetto e, man mano che continua, inizia a dare sempre più consenso alle idee e alle connessioni delle cose che questo stato gli suggerisce. Ogni psichiatra sa benissimo che una volta che questo stato supera un certo punto indefinibile, la follia è a portata di mano, in effetti, è diagnostica. Qual è il vero futuro di quest'uomo? È in tempo o in un'altra direzione? Col tempo il suo futuro è una

crescente credenza nelle idee ipnotiche che il suo stato induce. Ma un altro futuro dell'uomo è possibile, ora, il raggiungimento di uno stato migliore. Questo futuro, che non è nel tempo futuro ma ora, può essere considerato verticale rispetto al tempo, come appartenente ad una linea retta, che indica stati più alti e più bassi, come una scala. Se immaginiamo il tempo, schematicamente, disegnato come una linea orizzontale, cioè una linea che rappresenta passato, presente e futuro, questa linea verticale, che entra in un uomo in qualsiasi momento del tempo, indica la possibilità di uno stato superiore o inferiore di se stesso in quel momento. E se desideriamo capire qualcosa sui Vangeli, questa linea retta immaginaria, che indica i possibili stati dell'uomo, deve essere afferrata, poiché i Vangeli riguardano l'uomo che raggiunge uno stato superiore di se stesso, non esternamente nel mondo, ma in se stesso in questa vita, e non nell'aldilà, ma ora. Ma il significato implicito della parola metanoia è molto più che un semplice cambio di stato temporaneo. Un uomo che cerca di trattenersi, e si sforza di non andare con ciò che crede sia il suo lato peggiore, e si sforza di attenersi a ciò che considera buono, o prende il percorso del dovere e di vivere quella che crede essere una vita giusta, non raggiunge la fase della metanoia. E anche se può sentirsi convinto che il suo modo di vivere non sia dovuto al desiderio di sentirsi meritorio, o per essere un esempio agli occhi di altre persone, o per la paura della polizia, del disprezzo sociale o della perdita della sua reputazione di uomo rispettato, ma che è davvero dovuto a se stesso, eppure non subisce alcuna trasformazione della mente. E, come è stato detto, ci devono essere state molte persone a Gerusalemme che avevano condotto una vita buona e morale, eppure le parole di Cristo "a meno che non vi pentiate", vale a dire, se non cambierà la vostra mente, "perirete tutti allo stesso modo", ossia, un destino comune inevitabile. Qui sta una delle idee più profonde nell'insegnamento psicologico dei Vangeli. Una possibile trasformazione permanente radicale viene insegnata, e la metanoia ne è la descrizione tecnica. Ma un uomo non può raggiungere un livello superiore permanente di se stesso a meno che non ci sia in lui una connessione di idee che può gradualmente sollevarlo oltre il suo livello attuale. L'idea del Regno dei Cieli è quindi un'idea suprema in questo senso. Rappresenta il Bene superiore. È al di là della vita visibile, della verità materiale e delle teorie fisiche e, per quanto vagamente concepito, apre una direzione nella mente di un uomo che è nuova, e provoca nuove connessioni nei suoi pensieri e sentimenti, e nuove comunicazioni nella sua comprensione. L'idea di auto-evoluzione dell'uomo, l'idea di metanoia, o trasformazione della mente, e l'idea del Regno dei Cieli sono tutte idee connesse e correlate. Ciò che deve essere compreso è che, affinché questa auto-evoluzione e

trasformazione inizi, un uomo deve cessare di seguire solo l'evidenza dei sensi. Deve rinunciare a deduzioni partendo dalla natura e dai fenomeni, nonché dagli eventi e dalle occorrenze della vita. Non deve più vedere nella vita esterna il pieno significato della propria vita, o sforzarsi di trovarlo al di fuori di sé, né deve vedere la volontà di Dio compiuta nella vita sulla terra. Bisogna rendersi conto che un uomo che è giunto alla conclusione che non può esserci niente di più alto di quello che rappresenta, e che non esiste un "Dio" a causa del cattivo stato del mondo, si trova nella stessa situazione, psicologicamente parlando, dei discepoli che pensavano che tutto ciò che accadeva sulla terra fosse dovuto alla volontà di Dio. L'idea della metanoia e del Regno di Dio sta in un'altra direzione. Un uomo deve voltarsi dal mondo e vedere se stesso. Molte delle parabole nei Vangeli si occupano di questo, e una delle più significative è la parabola del figliol prodigo. Poco prima della parabola, che parla della metanoia, Cristo parla dell'importanza del "pentimento". Egli dice ai suoi ascoltatori che “ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione”; e ancora, “c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte”. Quindi racconta la seguente parabola:
«Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò

che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

(Luca 15:11-32)

In questa grande parabola si vede come un uomo cambia la sua direzione. Ed è interessante osservare che in questa parabola il figliol prodigo si trovava nello stato di aver perso se stesso, come viene mostrato dalla frase "Quando entrò in se stesso" (εἰς ἑαυτον δε ἐλθων). Ma le persone molto spesso collegano questa parabola a qualche idea di letterale volgarità, come spendere soldi e sprecare così un'eredità, e si raffigurano un giovane realmente ridotto alla povertà che mangia effettivamente bucce. Non pensano che questo si riferisca a se stessi, ad uno stato psicologico di se stessi, in effetti, ad uno stato raggiunto da tutti, uno stato in cui un uomo perde se stesso e tutte le forme di vita esteriore, e le cose esterne della vita lo nutrono poco, come farebbero delle bucce. È già stato detto che una parabola è un paragone. Il suo significato fisico, letterale o sensuale è una cosa, ma il suo significato reale si trova ad un livello sopra i sensi. Una parabola è quindi una macchina trasformatrice tra due livelli di significato. Ha il suo significato letterale e anche un altro significato psicologico. È un mezzo attraverso il quale un significato maggiore può essere indicato, a parte le parole o le immagini utilizzate in esso, che hanno il loro significato minore, e per questo motivo è usato in tutti i Vangeli. Il significato di una parabola è sempre psicologico e mai letterale o fisico. Una parabola collega quindi due livelli di significato: sensuale e psicologico. In un luogo si dice che Cristo parlò alla moltitudine solo in parabole, ma diede insegnamento ai suoi discepoli in privato. E va ricordato che viene riportato continuamente il fatto che Cristo abbia detto ai suoi ascoltatori che non capivano quello che stava dicendo, perché non avevano orecchi per udire e occhi per vedere, cioè, la loro comprensione era chiusa, e il significato interiore psicologico era incomprensibile a loro, e tutto veniva preso alla lettera. La parabola del figliol prodigo non parla di un giovane che sperpera la sua fortuna. Riguarda tutti i nati su questa terra. Ma l'ultima parte non si riferisce in

alcun modo a tutti, perché solo pochi si rendono conto della loro situazione e "arrivano a se stessi". Questo è il momento della metanoia. E si deve notare qui che il figliol prodigo non “si pente”, ma “arriva a se stesso” e rendendosi conto della sua situazione, cerca di iniziare a sfuggire al potere delle cose esterne su di lui. Non vi è alcuna menzione del pentimento, ma solo di un certo cambiamento di mentalità, chiamato qui “rientrare in se stessi”, e menzionato, appena prima che la parabola venga data, come metanoia, cioè come una trasformazione del pensiero, e quindi un modo completamente nuovo di prendere la vita.

Nicodemo
PRIMA PARTE

Nicodemo, sovrano fariseo, andò di notte a trovare Cristo, e lo stato di oscurità in cui era fu mostrato nella conversazione che segue, data nel Vangelo di Giovanni (3:2-10).
"Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d'Israele e non conosci queste cose?».
C'è qualcosa di strano nella sequenza di queste parole, specialmente all'inizio. Cosa significa Nicodemo e cosa significa Cristo? Nicodemo non ha posto una domanda, ma si dice che Cristo gli risponda. Cosa sta rispondendo? A prima vista, è ovvio che bisogna rispondere a qualsiasi cosa nelle parole preliminari che vengono messe in bocca a Nicodemo. In questa narrazione di una presunta conversazione notturna tra il fariseo e Cristo, Nicodemo viene mostrato come detto, seriamente e senza alcuna intenzione di adulazione, egli ha assistito ai miracoli compiuti da Cristo ed è quindi convinto che Cristo sia un maestro che viene da Dio. "Sappiamo", dice, "che sei un maestro che viene da Dio, perché nessuno può fare questi miracoli che stai facendo, a meno che Dio non sia con lui". Questa sembra un'affermazione ragionevole che non richiede risposta, e che porterà a qualche domanda effettiva, forse ad una confessione, o una richiesta di consigli. Ma è proprio a questo punto che Cristo lo interrompe per dargli una risposta. Qual era la ragione di questa interruzione, e cosa c'era nelle parole preliminari di Nicodemo da richiedere necessaria una risposta? Si potrebbe supporre che Cristo avrebbe concordato con Nicodemo e gli avrebbe detto, in così tante parole, che aveva perfettamente ragione nelle sue conclusioni, e che i miracoli erano prove convincenti che era un insegnante che veniva da Dio. Ma, invece, Cristo dice qualcosa che è apparentemente irrilevante, ed è questa cosa non richiesta nella risposta che dà al passaggio una strana qualità, come se fosse sfocato, come se due significati completamente diversi fossero forzati assieme. Ed è

proprio in questo fatto che sta il significato del passaggio. Il punto di vista di Nicodemo e il punto di vista di Cristo sono messi in collisione aperta all'inizio in due frasi brevemente formulate per mostrare la straordinaria differenza tra loro e, come ogni altra cosa nei Vangeli, il passaggio ha la natura di una prova per la comprensione di chi lo legge. Nei due versi iniziali della conversazione, le parole si susseguono senza intoppi, ma i significati in esse contenute sono contrari. Qual è il punto di vista di Nicodemo? È un punto di vista che ha la sua origine nei sensi. Nicodemo inizia da ciò che ha visto con i suoi occhi fisici, e presumibilmente desidera costruire la sua fede nell'insegnamento di Cristo da questo punto di partenza. Ha visto fare miracoli, e questa prova dei sensi determina la sua fede in Cristo. Non parte da nulla che abbia visto interiormente, ma da ciò che ha visto esternamente. Cristo lo corregge. Nicodemo non aveva nemmeno ancora posto una domanda, ma aveva iniziato a parlare in un certo modo del tutto sbagliato; e questo è ciò che è ripreso da Cristo. Cristo non dice direttamente che Nicodemo ha del tutto sbagliato nel suo approccio, ma lo implica nella sua risposta. In realtà, non dice a Nicodemo che è inutile iniziare con prove visibili di Dio, ma implica che l'intera questione è una questione che riguarda l'uomo. Dice: “In verità ti dico, a meno che un uomo non sia nato di nuovo, non puo' vedere Dio”. Cioè, Cristo dice a Nicodemo, che solo un uomo nuovo, un altro tipo di uomo, può sapere qualcosa di Dio. Ma Nicodemo, alla ricerca di prove esteriori delle manifestazioni di Dio e colpito dai miracoli, non può accettare ciò che si intende. Pensa che l'intera domanda sia quella di trovare una prova esterna visibile che "Dio" esiste, o si manifesta in questa o quella persona. E desidera, abbastanza seriamente, partire da prove così visibili e così esteriori. Quindi, dopo aver visto i miracoli, sentì che Cristo doveva essere una persona straordinaria e, in effetti, un uomo divino. Ognuno tende naturalmente a pensare in questo modo e, a partire da questo punto, considera l'evidenza di ciò che ha visto come prova finale, perché la mente viene inizialmente sviluppata dal contatto con gli oggetti dei sensi, e quindi si basa naturalmente sul mondo visibile. La fede di Nicodemo parte dal sensuale, e quindi da ciò che è fuori, e Cristo mostra che ciò è impossibile. Qualunque cosa sia dei sensi e verificabile da loro non è il giusto punto di partenza. Se l'uomo è in grado di subire uno sviluppo, una trasformazione interiore individuale, qui tecnicamente chiamata *rinascita*, è chiaro, partendo dalle implicazioni di Cristo, che non può iniziare dalle prove del visibile, e quindi non può avere un punto di partenza nella vita. Qualunque cosa possiamo immaginare sul significato della rinascita, è ovvio che possiamo già capire una cosa: che può iniziare solo con qualcosa di interiore.

SECONDA PARTE

«Come può nascere un uomo - chiese Nicodemo - quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?».

L'idea di rinascita è presa letteralmente da Nicodemo. *Rinascere* deve significare, secondo la sua mente, rinascere fisicamente, rientrare fisicamente nell'utero della propria madre e ritrovarsi di nuovo sulla terra, ricominciando la vita da bambino. Ma questa idea - l'idea di ricominciare da capo, di rinascere fisicamente in questo senso dalla stessa madre - è un'idea che esiste storicamente nel pensiero dell'umanità. La ripetizione della stessa vita, l'idea che tutto si ripeta, che il tempo è curvo, e quindi un cerchio, che ritorna allo stesso punto, dove tutto ricorre di nuovo, proprio come prima, è esistita come idea definita, ed è stata citata in passato da molti scrittori antichi, e creduta da molte persone. Ma non ha nulla a che fare con l'idea della reincarnazione. Il tempo come un cerchio, cioè il tempo che riporta indietro il passato e ripristina tutto ancora una volta, in effetti, è l'idea della *ricorrenza* di tutte le cose, un'idea molto vecchia, che risale all'inizio della nostra cultura occidentale, e, in effetti, probabilmente a Pitagora. E' un'idea che è stata rianimata in tempi diversi, e talvolta portata avanti come una spiegazione della vita, delle azioni, differenze, talenti e destini delle persone. Questa idea, che Nicodemo sembra toccare, o almeno sembra essere stata toccata da Giovanni, fondata sulla ricorrenza, spiega molte cose nella vita che altrimenti sono difficili da spiegare. Un uomo può ricordare la sua vita - la vita che ha vissuto prima e ora sta vivendo di nuovo - o potrebbe non ricordare nulla. Ma se si ricorda, lo sa in anticipo, cioè, sente cosa accadrà, perché è successo prima, e rimane in lui un sentimento debole, un vago senso del futuro. Oppure scopre che fin da subito sembra essere più pronto, più interessato, più in grado di afferrare e comprendere certi lati della vita che sembrano familiari, o di realizzare ciò che vuole fare, in modo che, a volte, può svilupparsi molto presto, come un musicista, scrittore, artista o "uomo del destino", come viene chiamato, o forse semplicemente come un uomo che sente qualcosa di profondamente, ma non sa, o ha dimenticato cosa fare, oppure può ricordare solo cosa non fare. In questo senso letterale, un uomo, o meglio tutti gli uomini, possono rinascere, fisicamente, dalla stessa madre, e ritrovarsi di nuovo nello stesso tempo, negli stessi eventi, nello stesso periodo storico; e se un uomo ricorda qualcosa, attraverso la sofferenza precedente, o attraverso un interesse risvegliato, conoscerà più di alcuni aspetti del suo tempo rispetto ad altri e, senza sapere direttamente, sentirà quello che deve fare, quale direzione prendere e ciò che deve evitare; e potrebbe persino sapere come agire in caso di emergenza, perché è successo tutto prima. Da questo punto di vista tutti gli eventi, tutte le guerre, tutti gli incidenti appartenenti a un determinato momento, sono accaduti più e più volte, e accadono sempre nel Tempo stesso. La

conoscenza che deriva da un ricordo di aver "fatto tutto questo prima", strano, vago e probabilmente sempre indiretto, il ricordo che tutto ciò è accaduto prima e che certe cose devono inevitabilmente accadere ancora una volta, farà sentire ad un uomo che non è stato messo nella vita come lo sono stati gli altri, che non ricordano nulla, ma che c'è qualcosa di diverso in lui, qualcosa di autorevole a cui deve rispondere, sia che lo porti al successo, che al fallimento. E un tale uomo non crederà che una sola vita possa spiegarlo, o spiegare gli altri, o che tutti comincino la vita alla nascita. In questo senso, cioè, nel senso della ricorrenza fisica e letterale di tutte le cose, un uomo entrerà sicuramente di nuovo nel grembo di sua madre. E, in questo senso, se la morte significa che ognuno ritorna subito al momento della sua nascita e nasce di nuovo, letteralmente, nello stesso momento in cui è sempre nato - lo stesso anno, lo stesso giorno e la stessa ora - allora si può dire che un uomo possa entrare di nuovo "quando è vecchio" nel grembo di sua madre, e di nuovo nascere nella stessa vita di un bambino. E anche se non ricorda nulla, lo farà, e sarà in grado di fare più facilmente ciò che ha fatto prima, sia nel bene che nel male. E se sente le cose prima che arrivino, la conoscenza del futuro sarà davvero una conoscenza del passato, di ciò in cui ha vissuto e rivissuto prima, perché, se il tempo è curvo, e forma un cerchio, allora non esiste un vero passato o futuro, dal momento che tutto si trasformerà nel proprio cerchio temporale, e gli eventi del passato torneranno sempre, e così diventeranno il futuro, e gli eventi del futuro saranno sempre ciò che è già stato, e quindi il passato. Quindi, passato e futuro saranno termini relativi, secondo la propria posizione nel cerchio della propria vita, cioè, il momento mutevole che chiamiamo presente, che non possiamo mai cogliere, mai vivere veramente, mai vedere e salvare attraverso i nostri sensi, che ci danno solo il momento presente, come se, forse, stessimo guardando, attraverso una fenditura, un vasto mondo inconcepibile eretto in un eterno presente, in tutte le dimensioni del "Tempo", in cui tutto ciò che chiamiamo passato, presente e futuro è simultaneo nell'esistenza - e lo vediamo solo da una sua sezione, una parte, cioè un mondo limitato a tre dimensioni che si muovono sotto il potere di un motore misterioso insopportabile chiamato Tempo, che ci insegue sempre silenziosamente, sia da addormentati che da svegli, in tutto ciò che abbiamo avuto e in tutto ciò che abbiamo sentito o pensato, costringendoci a vivere le nostre vite, e raggiungere il momento della morte. L'osservazione di Nicodemo: "Può un uomo entrare una seconda volta nell'utero di sua madre?", potrebbe quindi essere stata inserita intenzionalmente nel Vangelo di Giovanni. L'idea della ricorrenza, dal punto di vista letterale, potrebbe essere stata introdotta qui di proposito. I Vangeli

non sono stati scritti dal punto di vista di ciò che, in realtà, in senso stretto, è accaduto. Tutto nei Vangeli è stato scritto per trasmettere significato, o illustrare significato. L'importante, che si tratti di parabola, incidente o conversazione, è capire cosa si intende. I Vangeli sono solo secondariamente storici per quanto riguarda la verità. Principalmente trasmettono la verità di un altro ordine. Se la conversazione tra Cristo e Nicodemo di notte abbia effettivamente avuto luogo non è importante, perché l'importanza di tutto ciò che è menzionato nei Vangeli non sta nella verità storica, ma nel significato. Vale a dire, un incidente, che può o meno essere accaduto, è stato usato per portare avanti un aspetto psicologico e indicare un significato in relazione all'insegnamento principale dato da Cristo. Quindi, in un certo senso, i Vangeli sono inventati, e gli incidenti sono raggruppati in modo da trasmettere significato piuttosto che registrare verità storiche letterali. Nicodemo, non necessariamente ha detto quelle parole. Potrebbe anche non aver incontrato Cristo. Ovviamente viene usato da Giovanni come un tipo di uomo in contatto superficiale con l'insegnamento di Cristo, per mostrare come un tale tipo vi reagisce. I Vangeli hanno un significato molto concentrato, esternamente rivestito di incidenti ed eventi, dove non viene utilizzata la parabola reale. E tutto l'insegnamento è dato in un'alta forma di paradosso, in quanto si trattava di un insegnamento non facilmente comprensibile, ed impossibile da dare in forma diretta. Era necessaria un'altra lingua per trasmettere le idee di cui parlava Cristo, una lingua che l'umanità ordinaria - cioè le persone che siamo - non possono accogliere, e quindi parabola, incidente ed immagine sono state usate come un mezzo. Nicodemo appare nei Vangeli come un uomo che può comprendere l'insegnamento di Cristo solo in modo letterale, ed è anche un uomo che sicuramente credeva che stesse arrivando un Regno dei Cieli terrestre, in cui un Re reale e fisico avrebbe regnato, e probabilmente avrebbe ucciso tutti quelli che non erano d'accordo con ciò che Nicodemo riteneva giusto. È così ovvio che Cristo sta cercando di togliere Nicodemo dal livello dell'interpretazione fisica, e spiegargli che l'uomo così com'è, con tutti i suoi pregiudizi, antipatie e tutte le illusioni dei sensi, non è una persona che può "vedere" Dio, e che deve, prima di tutto, subire un processo chiamato "rinascita", prima ancora di poter iniziare a credere di conoscere o comprendere qualcosa della volontà di Dio. Un altro livello di essere è necessario prima che tutto sia possibile riguardo al discorso di "Dio". Quindi Cristo dice a Nicodemo "a meno che un uomo non sia nato di nuovo", cioè, a meno che non sia nato come un uomo nuovo, e diventi, in realtà, un altro tipo di uomo - non può vedere Dio - cioè, non può nemmeno immaginare cosa sia Dio. Ma la gente desidera realizzare "Dio" sul

proprio livello di essere, e molti credono di poter parlare di Dio e della volontà di Dio, e le persone predicano e scrivono sulla volontà di Dio, come se sapessero esattamente cosa significa la volontà di Dio, senza nemmeno preoccuparsi del significato nella Preghiera del Signore: “Sia fatta la tua volontà sulla terra”. Immaginano, non solo, che la volontà di Dio si compia sulla terra, ma che se i loro amici soffrono di sventura, ciò significa che la volontà di Dio sta agendo su di loro, come una punizione, e suppongono anche di sapere di Dio, di ciò che Dio desidera ascoltare, per sentirsi superiori verso tutti coloro che non agiscono in modo religioso, secondo le loro idee, o non vanno nelle stesse chiese. Questa è la solita situazione nella vita di quella cosa chiamata "religione". Ma Cristo non ha insegnato religione. Ha insegnato la rinascita. E l'intero significato dei Vangeli è la metanoia e la rinascita. Ma poiché nessuno capisce che c'è qualcosa di specifico e reale dietro ciò che Cristo ha insegnato, e poiché tutto ciò che Cristo ha insegnato è stato, chiaramente e specificamente, trasformato in "religione", l'intero significato del suo insegnamento è stato cambiato in qualcos'altro, qualcosa che era semplicemente motivo di argomento, di divisione, di settarismo, e quindi di eventuali persecuzioni violente e sanguinarie, e di guerre orribili. Tutto ciò è stato causato dal fatto di non comprendere l'insegnamento di Cristo.

PARTE TERZA

Cosa significa che un uomo deve nascere di nuovo? Come può un uomo in questa vita, circondato da tutti i fenomeni opprimenti, tutti gli eventi che cambiano, del mondo esterno, rinascere e diventare un uomo nuovo, un altro tipo di uomo, un uomo diverso? Un uomo, dice Cristo a Nicodemo, nasce come "carne" e "acqua", e per diventare un uomo diverso, un uomo nuovo, deve nascere da "acqua" e "spirito". E altrove nel Nuovo Testamento, è evidente che un uomo deve morire a come è, prima di poter nascere di nuovo. Cioè, deve morire alla "carne" prima di nascere dallo "spirito". Ma queste parole, che sono state ascoltate così spesso da centinaia e migliaia di persone, diventano così facilmente delle semplici parole che danno solo la soddisfazione della familiarità, dell'essere riconosciute, e nient'altro.

Le persone possono pensare di capire cosa significhi "carne", e che morire nella "carne", o superare la "carne" significhi sottoporre il corpo a qualche disciplina, o morire di fame, o rinunciare a tutti i

piaceri fisici. Questo è probabilmente ciò che di solito si capisce. Certamente molte persone lo comprendono in questo modo e pensano agli anacoreti, agli eremiti e ai santi semplicemente come a persone che hanno raggiunto questo obiettivo principale, e sperano di raggiungere un livello più alto, uno sviluppo più alto, di se stessi con tali mezzi. Nulla di più assurdo potrebbe essere immaginato, perché nessuno, a partire solo da questo punto di vista esterno, può mai raggiungere qualsiasi cosa, o ha mai raggiunto qualcosa. Queste persone non hanno capito il significato di una frase usata da Cristo, quando parla di coloro che desiderano seguire il suo insegnamento. Dice che per seguirlo, cioè il suo insegnamento, l'insegnamento della rinascita, un uomo deve negare se stesso. Ma la gente di solito immagina questo significa negare se stessi a qualcosa di esterno, di confortevole, forse qualcosa a cui sono particolarmente affezionati. Non comprendono cosa significa negare se stessi. Nel passaggio in cui Cristo pronuncia queste parole (Matteo 16:24), in greco letterale significa che un uomo deve assolutamente negare se stesso (ἀπαρνησασθω εαυτόν). Ed è ovvio che se l'uomo è capace di un ulteriore sviluppo latente in lui, e quindi di raggiungere un livello superiore di se stesso, non può rimanere lo stesso uomo, lo stesso "se stesso", e tuttavia subire questo cambiamento interiore. Perché cambiare internamente, cambiare se stessi, non significa aggiungere qualcosa a ciò che si è già, poiché un uomo aggiunge qualcosa alla sua conoscenza attraverso un nuovo argomento. L'idea di trasformazione non ha nulla a che fare con l'aggiunta. La parola greca *meta-morfosi* (μεταμορφοομαι), usata da Matteo, e tradotta come "trasfigurazione" (17:2), e da Paolo, nel passaggio in cui dice: "Non conformatevi a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente, affinché conosciate per esperienza quale sia la volontà di Dio, la buona, gradita e perfetta volontà". (Romani 12:2), significa una totale trasformazione della mente. Negli esperimenti che la natura ha fatto nel campo della trasformazione degli insetti, la metamorfosi di una larva in una farfalla non è una nuova aggiunta alla larva, come l'aggiunta delle ali, ma una trasformazione. Il cambiamento, nel senso di mera crescita e decadenza, o aumento e diminuzione, esiste ovunque nell'universo; ma esiste anche ovunque un altro ordine di cambiamento, il fenomeno della trasformazione. Tutta la chimica è trasformazione, e quindi, in un certo senso, miracolosa. Il fuoco che brucia nel focolare è trasformazione. Lo sviluppo di un pollo all'interno di un uovo è trasformazione. La crescita di un essere umano da una cellula è trasformazione. La trasformazione di una cellula in un uomo, o di una larva in una farfalla, appartiene alla natura, mentre la trasformazione di cui parla Cristo non appartiene alla natura. Tutto ciò che abbiamo

scoperto sulla natura e questa forma di evoluzione e trasformazione, appartiene ad un ordine del tutto diverso da quello di cui si parla nei Vangeli e in molti altri scritti più antichi. Non è sorprendente pensare che, poiché la natura provoca la trasformazione con i suoi processi lenti e graduali, c'è anche nella vita della mente, del sentimento e della coscienza, un processo di tipo simile, il cui scopo è quello di provocare un'ulteriore trasformazione. Il fatto che la trasformazione si trovi nel mondo esterno, nel mondo fenomenico, nel mondo naturale, suggerisce inevitabilmente che ci sia anche una trasformazione nel mondo psicologico, mentale, emotivo, nel mondo in cui tutti vivono davvero. È questa la trasformazione di cui Cristo parla a Nicodemo. Questa trasformazione - o rinascita - se proviamo a capire come sia possibile – vediamo che dipende dal fatto che un uomo non sia più nella o della "carne". Ora è "carne" e "acqua". Può diventare "acqua" e "spirito". Ciò significa che in questa trasformazione rimane un elemento di collegamento, un principio, o un fattore, vale a dire l'acqua. Tutti questi termini sono chiaramente termini tecnici. Cioè, appartenevano ad un linguaggio speciale compreso da coloro che erano in stretto contatto con Cristo. Ma se consideriamo il significato del termine metanoia, saremo in grado di capire che la "carne" si riferisce alla "mente della carne" - un termine effettivamente usato nel Nuovo Testamento - e che Nicodemo rappresentava, con il suo atteggiamento letterale, la mente della carne - cioè la mente basata sui sensi esterni, rivolta verso la vita o "modellata secondo il mondo". Qui si intende qualcosa di molto più sottile della semplice vanità e mondanità. Il significato più profondo non sta in tali considerazioni. La mente nutrita solo dalla "carne" - dal cibo fornito dai sensi - non può entrare in contatto con lo "spirito". La prima cosa che dobbiamo notare è che se un uomo deve negare se stesso, cioè tutte le idee che ha di se stesso, tutte le forme di immaginazione che ha di se stesso e tutte le illusioni su se stesso, che gli fanno pensare di essere ciò che suppone - allora la "carne" non può aiutarlo a cambiare. Perché nessuno può vedere in se stesso con gli organi dei sensi previsti per il contatto con il mondo esterno, e nessuno può nemmeno iniziare a vedere se stesso mediante l'osservazione esterna. La mente basata sui sensi non può portarlo nel posto giusto dal quale poter iniziare, e così sarà come Nicodemo,

PARTE QUARTA
LA DONNA DI SAMARIA

Che cosa si intende con la parola *acqua*? Nella frase: "Se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel Regno dei Cieli", la parola ha ovviamente un significato speciale, ed appartiene ad un linguaggio fatto di parole usate in un modo particolare. Nulla viene detto nella conversazione tra Nicodemo e Cristo per mostrare cosa significa. Ma è usato in altri passaggi del Nuovo Testamento in modo speciale, come ad esempio nella conversazione tra Cristo e la donna di Samaria che era venuta per attingere acqua al pozzo di Giacobbe. In questa conversazione, che ricorda in alcuni punti la conversazione con Nicodemo, c'è un ovvio gioco di significato sulla parola *acqua*. Il passaggio è riportato nella traduzione di Weymouth come segue: "Gesù, stanco del suo viaggio, si sedette accanto al pozzo per riposare. Era mezzogiorno. Poco dopo arrivò una donna di Samaria per attingere acqua. Gesù le chiese di dargli un po' d'acqua; poiché i suoi discepoli erano andati in città a comprare le provviste. «Come mai tu – rispose la donna - che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. «Se tu conoscessi – rispose Gesù - il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli disse la donna: «Signore,

tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?». Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le disse: «Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta». (Giovanni 4:6-19)
Nei versetti sopra citati la conversazione sembra cadere in due parti che non sono connesse o, se lo sono, la connessione non è ovvia. Questa prima parte termina con la richiesta della donna per la meravigliosa acqua di cui Cristo ha parlato. Ma come nel caso di Nicodemo, che ha preso alla lettera l'idea della rinascita, qualcosa sembra essere preso qui in senso letterale. E subito dopo inizia la seconda parte. Cristo dice bruscamente alla donna di andare a prendere suo marito. Perché lo fa? Quale possibile connessione ha questo con la prima parte? Sembra strano che Cristo, dopo aver parlato della "vita eterna" e dell'acqua viva che può dargli – cioè, dopo aver parlato con la più alta scala di significato possibile, dovrebbe scendere al livello ordinario di critica morale e accusare apparentemente una donna, a cui è capitato di attingere acqua nel pozzo, di non essere sposata e di aver avuto cinque mariti. Ma se il tema è il *matrimonio*, nel senso dell'unione di due cose che danno origine alla nascita di qualcosa di nuovo, tutta la nascita è il risultato dell'unione di due cose, e si stabilisce una connessione che elimina il sentimento che sorge quando il passaggio viene preso al livello letterale del significato. E' quindi possibile vedere che la seconda parte segue direttamente la prima parte e mette a fuoco più ristretto la situazione dell'uomo riguardo alle idee dell'insegnamento di Cristo, e alle idee che derivano dal mondo esterno a lui, dalle prove dei suoi sensi. Cerchiamo di trovare la connessione, evitando il significato letterale, o sensoriale. Cristo ha detto alla donna di aver avuto cinque mariti e ha aggiunto: "colui che hai ora non è tuo marito". Qual è l'idea? L'idea è quella di qualche unione sbagliata. Ciò segue immediatamente l'idea di una comprensione sbagliata; perché Cristo le ha appena parlato di "acqua viva", e le ha detto che chiunque beve l'acqua del pozzo avrà sete di nuovo, mentre chiunque berrà l'acqua che egli può dare, non avrà mai più sete, e lei l'ha presa in modo letteraòe, come indica la sua risposta: "Signore", disse, "dammi

quell'acqua, per non avere mai più sete, né venire continuamente fino a qui per attingere acqua". La sua risposta mostra che c'è una comprensione sbagliata, perché l'idea di cui parla Cristo le sfugge, e lei risponde alla sua stessa idea, che è un'idea diversa, proprio come Nicodemo rispose a Cristo in base alla sua stessa idea. Una persona può solo pensare dalle idee di cui è dotata la sua mente, e se un'altra persona parla di idee che non possiede, può solo fraintenderlo o, se cerca di capire, capirlo erroneamente. Sia Nicodemo che la donna di Samaria rappresentano, il livello più basso di significato sensuale, le persone reali e qualsiasi parabola che li circonda includerà elementi che appartengono a questo aspetto letterale. Ma rappresentano anche certi stati mentali o livelli di pensiero e comprensione, e quindi iniziano a passare dal livello fisico, di effettive persone visibili all'esterno, ad un livello psicologico sottile, poiché qualsiasi tipico stato mentale, o stadio di comprensione raggiunto dalle persone nel corso della loro esperienza di vita, è qualcosa di psicologico, o interiore, e abbastanza distinto da qualsiasi aspetto esteriore, cioè, abbastanza distinto da ciò che vediamo di loro in termini di oggetti esterni, reso attraverso i nostri cinque sensi. Ma una parabola, nei Vangeli, inizia sempre dal livello puramente sensuale e dalle idee che la appartengono, e quindi, presa come tale, sembra semplicemente essere ciò che sembra essere, cioè una storia su un re, o un vigneto, o una persona chiamata Nicodemo, o una donna samaritana che arriva, letteralmente, ad un pozzo reale per attingere acqua. In altre parole, una parabola parte sempre dal primo livello di significato che un uomo acquisisce dal suo contatto con la vita, ossia il livello di significato sensuale e le idee che le appartengono, che consentono ad un uomo di vivere nel mondo, e di gestirlo secondo la sua intelligenza naturale. L'insegnamento di Cristo ha un diverso livello di significato, che si riferisce all'acquisizione di idee e obiettivi completamente nuovi, nuove interpretazioni della vita, alla luce di una possibile evoluzione individuale dell'uomo, presente all'interno dell'uomo come una possibilità, ma non realizzata dall'azione della vita, o da qualsiasi semplice adattamento al mondo esterno della vita e ai suoi eventi mutevoli, che passano nel tempo di momento in momento. Cristo parla di un altro livello dell'uomo, di un altro e nuovo stato della sua mente, e di una nuova integrazione o stadio di comprensione - e questo nuovo livello è quasi sempre collegato, non con il tempo, ma con la *parola eterna*, di cui parleremo più tardi. Ma per un uomo andare oltre se stesso, e così oltre le idee nelle quali vive – cioè, per poter prima di tutto subire una metanoia, ovvero un cambiamento della mente - è necessario per lui trovare le idee e le forme di verità che porteranno in questa direzione, poiché se in ogni uomo ci sarà potenzialmente uno stato superiore di se stesso in

attesa del proprio ingresso al suo interno, deve esserci anche una scienza definita, una conoscenza e una pratica definite relative al raggiungimento di questo stato, così come, se un uomo desidera imparare qualcosa come la matematica, è necessario per lui trovare una conoscenza definita, le idee giuste e le forme di verità che si riferiscono effettivamente a questa possibilità. Poiché la possibilità di acquisire conoscenze non si realizzerà se un uomo è unito a idee sbagliate, o va dall'insegnante sbagliato, o in questo caso, ad un uomo che nemmeno capisce la matematica. Non sarà altro che il caso di un cieco che guida un altro cieco. Cristo rappresenta un uomo che ha raggiunto un livello superiore di uomo, e tutto il suo insegnamento riguarda ciò che è necessario pensare, e non pensare, fare, e non fare, affinché un uomo raggiunga questo sviluppo interiore e subisca questa evoluzione individuale intrinsecamente possibile, senza la quale, come ha detto, "tutti gli uomini periscono allo stesso modo" - e questo, deve essere ripetuto, non è l'idea ordinaria che la gente ha del significato della religione. Molti commentatori sul Nuovo Testamento, fin dai primi tempi, hanno pensato che la donna di Samaria rappresentasse l'anima di un uomo. Qual è l'anima di un uomo? È la concentrazione dei suoi interessi, dei suoi desideri, dei suoi impulsi. E tutte queste cose, che rappresentano ciò che crede sia migliore e sia più vero, mentono. Un uomo si impegna sempre verso tutto ciò che pensa sia più vero, reale, buono e desiderabile. L'anima di un uomo è il suo "amore" più segreto e più profondo, il suo lato più imperioso, la sua forza più energizzante. L'anima di un avaro è la sua avarizia. Vede l'oro letteralmente come il fine della vita. Un uomo ambizioso vede il fine della vita nel raggiungimento della posizione più alta, nell'ottenere il massimo potere esteriore, o i più grandi possedimenti. Una persona vana desidera la più grande adulazione e lode dalla vita esterna. Oppure un uomo ama la comodità, il mangiare, il bere. E, più profondamente, l'amore di ognuno per se stesso è la sua anima. L'anima è il più grande significato nell'uomo come realmente è. La donna di Samaria come "anima" in un uomo è rappresentata come se avesse avuto cinque mariti – cioè, si è unita a tutti e cinque i sensi nella sua ricerca di ciò che crede sia migliore e più vero - e ora vive con "un uomo che non è suo marito". Cosa può significare questo? Può significare solo uno stato dell'anima, quando il contatto con il mondo esterno, attraverso i cinque canali dei sensi, non rivendica più la stessa presa, o suscita lo stesso fascino. A questo punto l'anima si rivolge vagamente ad altri interessi - forse ad una sorta di filosofia, o a diverse forme del cosiddetto occultismo, a opinioni, teorie, immaginazione e così via, nel tentativo di soddisfare la sua sete con verità diverse dalla verità dei sensi. Nella narrazione che abbiamo davanti - che può essere solo una parabola e non una

semplice narrazione riguardante un episodio reale - l'anima, assetata di "acqua", in questo stato, incontra Cristo. Cristo dice che ciò con cui vive non è suo marito. La "verità" che sta seguendo non le appartiene veramente, e quindi è come una falsa unione. Ora è possibile capire perché Cristo ha parlato di "acqua viva". Ha parlato di una forma di verità che può soddisfare l'anima: e questo significa un ordine di verità che può portare alla crescita e allo sviluppo interiori di un uomo, una volta che si è unito ad esso, riconoscendolo e vivendolo. Tutta la parabola riguarda la verità. Se in questa parabola l'uso della parola *acqua* viene studiato, si può vedere che ha davvero quattro significati, ciascuno che giace dietro e oltre l'altro, così come tutti i significati nelle parabole. Innanzitutto, al livello sensuale più esterno, è letteralmente acqua, e questo livello costituisce l'immagine. Il secondo è che l'acqua denota la verità di un certo tipo, come quella connessa con i cinque sensi - e questa verità è, al suo stesso livello, reale, perché ad essa viene applicato il termine matrimonio. Il terzo quello di un'opinione, una teoria, o mera immaginazione, che non si chiama matrimonio, ma una relazione falsa, che quindi non può portare da nessuna parte. E infine significa quell'ordine di verità, quelle idee e pratiche che spingono una persona interiormente in uno stato vivo di essere, e formano una fonte vivente in lui di nuovi significati, in modo da non avere mai sete. Tutto questo gioco di significati non può essere reso in nessuna parola, perché un significato passa in un altro e di nuovo in un terzo. Ma che il significato dell'acqua sia la verità può essere facilmente dimostrato citando una frase nella terza parte della parabola, che è data come segue nella traduzione di Weymouth. Cristo dice: "Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità».

PARTE QUINTA

Nella sua conversazione con Cristo, Pilato pone la domanda: "Che cos'è la verità?" L'incidente è riportato nella versione canonica come segue: "Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Tu sei il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto sul mio conto?». Pilato rispose: «Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?». E detto questo uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui nessuna colpa".

(Giovanni 18:33-38)

Pilato non aspetta una risposta alla sua domanda sulla verità. In questa sua immagine fornitaci da Giovanni, viene presentato come una persona diretta verso la massa. Ma questa azione, così come tutto il resto detto su di lui durante il processo di Cristo, dà una risposta alla sua domanda sulla verità. Perché la narrazione mette in chiaro rilievo il tipo di uomo a cui appartiene Pilato, e mostra cosa significa la verità per questo tipo di uomo. Pilato è, a prima vista, una figura enigmatica. Ma, in realtà, è un uomo per il quale la verità è una questione politica e, per quanto istruito, per quanto illuminato e umano possa essere un uomo simile, agirà nel momento critico sempre allo stesso modo. Al di là di come possa pensare e sentirsi in privato, eviterà ogni responsabilità personale, ogni giudizio indipendente e seguirà la massa. Cristo dice a Pilato: "Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce". Pilato dice: "Cos'è la verità?", e si rivolge direttamente alla massa, che è la sua verità. E sebbene sappia che Cristo non è colpevole di nessun crimine e lo dice, non segue le sue stesse conoscenze. La voce della moltitudine decide la sua politica; e questa, per lui, è la cosa giusta da

fare, e questa per lui è la verità. Perché qualunque cosa un uomo senta, è giusto compiere per lui la verità. Sebbene ognuno abbia un'idea diversa della verità, qualunque cosa un uomo chiami verità, è ciò che gli sembra giusto e ciò che fa. Per Nicodemo, la verità era una questione di sensi. Comincia a credere in Cristo dalle prove dei miracoli che ha visto con i propri occhi; e gli è stato detto da Cristo che questo è un punto di partenza sbagliato e inutile. Per Pilato, la verità era una questione di calcolo, cautela e compromesso, ma allo stesso tempo la comprende meglio. Ha paura di agire da ciò che sa e sente. Quindi, nel racconto di Matteo (27:24), si dice che, temendo un tumulto, "prese dell'acqua e si lavò le mani in presenza della moltitudine, dicendo: Io sono innocente del sangue di questo giusto; pensateci voi". E questo è Pilato nel corso dei secoli. Nel Vangelo apocrifo intitolato "Il vangelo di Nicodemo" o "Atti di Pilato", gli sforzi di Pilato per liberare Cristo sono rappresentati in modo più enfatico. Ma è narrato un episodio in cui Pilato, parlando in privato a Cristo, chiede: "Che cosa devo fare con te?" Gesù risponde: "Fai come ti è stato dato". Pilato chiede: "Come è stato dato?". E Gesù risponde: "I profeti predissero riguardo la mia morte e risurrezione". Doveva morire, e così Pilato dovette condannarlo a morte. Questo passaggio straordinario significa che Cristo praticamente disse a Pilato di metterlo a morte e, per quanto non volesse farlo Pilato, fu aiutato da ciò che Cristo gli disse privatamente. E questo passaggio, a parte le molte altre ragioni, ha dato forza alla visione più profonda che l'intero dramma di Cristo sia stato deliberatamente e consapevolmente recitato per una ragione definita. E a questo proposito, chiunque può vedere di persona nel resoconto dato da Giovanni che mentre Pilato era ansioso di liberare Cristo, egli aveva avvertito continuamente i suoi discepoli della sua morte predestinata. E alla luce di tali nuovi pensieri, l'intero dramma evangelico cambia completamente d'importanza e significato, cosicché non è possibile immaginare che Cristo fosse una mera vittima di un mondo crudele, o assumere la visione sentimentale del destino che subì. Cristo doveva morire, in adempimento della parte che stava recitando. E Pilato, essendo il tipo di uomo che era, e seguendo la forma della verità che lo colpiva con più forza, alla fine agì nel modo necessario. Nello stesso Vangelo apocrifo di Nicodemo e Pilato, c'è un'aggiunta alla parte della narrazione, in cui Pilato chiede quale sia la verità. È come segue: "Pilato gli disse: Che cos'è la verità? Gesù gli disse: La verità è del cielo. Pilato chiese: "Non c'è verità sulla terra? Gesù disse a Pilato: "Vedi come quelli che dicono la verità sono giudicati da coloro che hanno autorità sulla terra". Ciò che forse non è spesso compreso è che Cristo ha fornito un preciso insegnamento di cui abbiamo raccolto solo frammenti nei Vangeli. Ma ciò che è stato preservato mostra che

l'insegnamento non era solo una semplice esortazione ad essere devoti, ma una pratica definita, basata su conoscenze definite e idee definite, riguardo alla possibilità che un uomo stabilisca una connessione con uno stato superiore di se stesso. Questa pratica era interna - cioè, nessuna enfasi è posta sull'esecuzione di riti esteriori, ma l'enfasi è sul lavoro interiore, che un uomo compie su se stesso, una volta che la sua mente inizia a risvegliarsi, e la sua coscienza interiore diventa attiva e inizia a guardare com'è realmente la sua situazione sulla terra. L'evoluzione o il perfezionamento di un uomo non possono aver luogo se questo lavoro interiore, realizzato in relazione alla comprensione di determinate idee definite, non viene intrapreso. Un uomo che mente sempre, un uomo consumato dalla vanità, un uomo pieno di giustizia soggettiva, o di odio, e così via, è incapace di evolvere com'è, non per ragioni morali, ma perché la sua vita psichica interiore è distorta, o paralizzata. Pertanto, la gente, da questo punto di vista, era descritta nei Vangeli come lo *zoppo*, il *cieco*, il *sordo,* e così via. La verità, quindi, si riferiva sempre a questa possibile evoluzione interiore e al suo obiettivo, chiamato Regno dei Cieli. Si riferiva allo stato interiore di un uomo, cioè al tipo di uomo. Perché non è necessaria una grande quantità di pensiero per vedere che un uomo che sta sempre mentendo o odiando, non può svilupparsi giustamente nemmeno nel corso ordinario che la vita esterna produce, né può venir fuori qualcosa di buono da un uomo con una vita interiore distorta: e da questo è possibile vedere che molte altre caratteristiche e molte altre qualità, o assenza di qualità ostacoleranno internamente un uomo, per queste ragioni è necessaria una conoscenza speciale, perché se c'è un livello superiore di uomo, e una possibile connessione con esso, ed altri lo hanno raggiunto in se stessi, deve esistere anche una conoscenza speciale relativa a questo sviluppo, e quindi una certa forma di verità su cui poggia. Ed è questo tipo di conoscenza, e questa forma di verità di cui si parla nei Vangeli, ed è per questa ragione che Cristo ha comunicato un "insegnamento definito", a partire dalla *metanoia*, fino alla *rinascita*. Del suo insegnamento, Cristo dice molte cose importanti, alcune delle quali sono molto difficili da capire. Ma collega sempre la "verità" solo con il suo insegnamento - cioè, la "verità" inizia con la conoscenza del suo insegnamento. In un punto dice: “Se qualcuno vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, oppure se io parlo da me stesso. Chi parla da se stesso cerca la sua propria gloria, ma chi cerca la gloria di colui che l'ha mandato è verace, e in lui non vi è ingiustizia”. (Giovanni 7:16-18)

E chiarisce ripetutamente che ciò che ha insegnato non è la conoscenza che un uomo può ottenere dal suo normale contatto con il

mondo. Come abbiamo visto, Pilato è invitato a chiedere, nel brano del Vangelo apocrifo, se la verità non esista sulla terra, e Cristo risponde in riferimento al fatto che, se così fosse, la gente non vorrebbe crocifiggerlo. Altrove, Cristo dice: "Vengo dall'alto: voi siete di questo mondo".
(Giovanni 7:23)

Questo e molti altri passaggi mostrano che, per verità, nei Vangeli si intendeva ciò che conduce un uomo al raggiungimento di quello stato interiore di sviluppo, o meglio, a quell'ulteriore stato di se stesso, detto *rinascita*, e nel versetto 8:32 come *libertà:* "La verità vi renderà liberi". C'è una verità, in altre parole, che non rende schiavo un uomo, non lo lega sempre più al potere del mondo esterno, come nel caso di Pilato, ma una verità che lo libera. Ma poiché la verità viene percepita solo per mezzo di idee, la conoscenza deve precedere la verità, poiché la verità nasce dalla conoscenza come esperienza personale. La conoscenza può essere insegnata, ma la sua verità può essere vista solo da ciascun individuo. C'è conoscenza di ogni tipo, e verità che ne deriva da ciascun tipo. Ma la più alta conoscenza e verità si riferiscono all'evoluzione interiore dell'uomo. Ovunque la conoscenza sia menzionata nel Nuovo Testamento, si riferisce alla conoscenza di quest'ordine, poiché non può esserci conoscenza più importante, e nessuna forma di verità più utile di quella che sviluppa un uomo e lo trasforma in un nuovo essere. Nei Vangeli, quando Cristo dice: "Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito", (της γνώσεως), (Luca 11:52), è a quest'ordine di conoscenza che egli fa riferimento: e allo stesso modo la frase "conoscenza della salvezza", γνωσις σωτήριας, (Luca 1:77) si riferisce a questa conoscenza speciale relativa alla possibile evoluzione dell'uomo. Nelle Epistole di Paolo, il termine "conoscenza" (γνωσις) è frequentemente usato, ma la parola ricorre molto raramente nei Vangeli (solo nelle due frasi sopra citate) mentre la parola "verità" (αλήθεια) è costantemente usata, e per questo motivo è necessario parlare più in dettaglio del significato della *verità*. Cosa significa la verità per noi? Cosa chiama un uomo verità, e cosa chiama conoscenza, e quale relazione ha la verità con la conoscenza? E quali tipi di verità e di conoscenza esistono? Queste domande saranno discusse nel prossimo capitolo. Ma ciò che può essere capito al momento, è che i Vangeli parlano della verità come chiave per rinascere, e che non può esserci alcuna possibilità di rinascita se un uomo non ha iniziato a vedere la verità. Tutto ciò che in un uomo è una menzogna, lo ostacola, e quasi tutto in qualsiasi uomo è una menzogna. Tutte le bugie in un uomo, tutte le bugie su cui è fondata la sua vita, e su cui è fondato il mondo,

ostacolano e mantengono ogni uomo dove si trova, e così mantengono tutta l'umanità dov'è. Non ci può essere evoluzione di un uomo se non attraverso la verità, e tutto ciò che è essenziale, reale e buono in un uomo può crescere solo alla luce della verità. Questa verità è quella di cui Cristo parla quando dice che "la verità è del cielo" (Vangelo apocrifo di Nicodemo). Non c'è verità sulla terra; e questo significa anche che non c'è verità in quel lato di un uomo che è della terra. Le cose del mondo visibile hanno la loro verità. Cristo parla di un altro ordine di verità. La verità di cui parla Cristo è "dall'alto" (ἀνωθεν), e un uomo deve partire dall'interno, dallo spirito della propria comprensione, per raggiungerlo, poiché questa verità è al di sopra dei sensi terreni e quindi è del "paradiso".

VERITA'
PRIMA PARTE

È necessario tornare al quindicesimo capitolo di Luca per ottenere l'ambientazione in cui, prima, viene collocata la parabola del figliol prodigo, quindi, immediatamente dopo, la parabola dell'amministratore disonesto. I farisei mormorano contro Cristo perché mangia con

pubblicani e peccatori. Nella loro idea di religione, nella loro visione esterna di ciò, questo è un peccato. Dicono: "Quest'uomo riceve i peccatori e mangia con loro". Cristo quindi racconta la parabola della pecora smarrita: “Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta. Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione”. (Luca 15:4-7)

Questo può sembrare semplice a prima vista, ma non è affatto facile da seguire. Nella narrazione, un pastore va avanti e cerca ciò che è perduto fino a quando non lo trova e lo riporta a casa. Nella spiegazione un peccatore si pente. Qual è la connessione? Vediamo la parabola della moneta smarrita che segue immediatamente dopo: «O quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta. Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte». (Luca 15:8-10)

In entrambe le parabole è presente la ricerca di uno tra molti. E questo, una volta trovato, è collegato alla metanoia (pentimento). Sia la pecorella smarrita che la moneta smarrita rappresentano qualcosa di perduto, la cui scoperta è spiegata come "pentimento". Un'ulteriore indicazione di ciò che significa metanoia, o trasformazione della mente, è data in queste due parabole. Poiché il “pentimento” è un atto che si svolge all'interno di un uomo, le parabole devono avere un significato interiore – cioè, la pecorella smarrita è qualcosa che viene perduto in un uomo che deve trovare se stesso; e similmente nel caso della moneta smarrita. E va detto ancora una volta che questo qualcosa in ogni caso è designato dal numero uno. Il ritrovamento di ciò, quindi, definisce il significato di metanoia che si svolge in un uomo. Lascia i molti per trovare quello che manca. A queste due parabole viene assegnata un'impostazione esterna incontrata spesso nei Vangeli. I farisei, come al solito, criticano Cristo, in questo caso perché mangia con pubblicani e peccatori; e quindi queste due parabole sono spesso interpretate come riferite ad esse, nel senso che da quando Cristo è venuto per salvare i peccatori, la pecorella smarrita simboleggia uno di questi peccatori; e, forse, le altre novantanove indicano i farisei, che "non hanno bisogno di pentimento". La frase "non hanno bisogno del pentimento" (οὐ χρειαυ ἔχουσι μετανοίας) significa letteralmente in greco "non aver bisogno del pentimento". È ironico. Coloro che si

giustificano in ogni momento, ed immaginano di essere giusti sentono di non avere nulla di cui pentirsi, e quindi "non hanno bisogno di pentirsi", nel senso che non lo desiderano, non ne hanno bisogno. Le loro opinioni sono fisse, e le loro idee sono fisse, e per tali persone il "cambio di mentalità" è impossibile semplicemente perché non c'è nulla in esse che lo cerchi. Nel senso più esterno, questo passaggio significa che solo un uomo su cento sente la necessità di comprendere nuovamente la propria vita, e di trovare nuovi significati per la sua esistenza. Il resto è soddisfatto di sé e non cerca nulla, sentendo di essere giusto. Ma Cristo dice ripetutamente altrove che nessuno può evolvere internamente a meno che la sua "giustizia" non superi quella dei farisei. Altrimenti, tutto ciò che fa è della stessa qualità. I farisei erano irreali, un'imitazione. Ciò che fecero, fu fatto per ottenere meriti, elogi o per paura di perdere la reputazione. Questo lato è Il *fariseo* in un uomo. Un uomo che agisce da questo lato di sé, non agisce da nulla di genuino in se stesso, ma da varie complesse considerazioni esterne relative a come sta, cosa diranno gli altri, cosa gli permetterà il suo orgoglio, cosa gli darà più stima, o attirerà più attenzione. Così Cristo dice dei farisei: "Guai a voi farisei! Poiché amate i posti principali nelle sinagoghe e i saluti nel mercato" (Luca 11:43), e altrove li definisce come quelli che "amano la lode degli uomini più che la gloria di Dio" (Giovanni 12:43). In tali uomini, nulla è reale, e se nulla è reale in un uomo, non può vedere ciò che è reale. Può opporsi alla tirannia, può predicare il pentimento, o può morire eroicamente, eppure non è lui che fa tutto questo. In un tale uomo - cioè in tutti noi - c'è solo la verità di tutto ciò a cui questa parte mira, la "verità" della posizione, del merito e così via; e se il mondo esterno venisse improvvisamente portato via, con tutti i suoi valori, scopi, ambizioni e restrizioni, quasi nulla, o addirittura nulla, rimarrebbe. Vale a dire, l'uomo che conoscevamo, crollerebbe, svanirebbe, o resterebbe solo molto poco, e ciò che resterebbe, non sarebbe simile all'uomo che conoscevamo. Per tornare alle parabole, in cui si esprime l'idea di un uomo che lascia *molti* per trovare *l'uno* - come può essere compresa? Per capire cosa può significare questa idea, supponiamo che un uomo si trovi in possesso di un numero di proiettili e desideri mirare ad un obiettivo. Prova il primo e il secondo proiettile, poi un terzo, ma fallisce. Quindi, esamina i proiettili e scopre con stupore che uno di essi è contrassegnato dal suo nome, o ha un segno su di esso che riconosce immediatamente come suo. Lo usa e scopre che anche senza mirare con molta attenzione colpisce effettivamente il bersaglio. Con questo proiettile che è suo non può mancarlo. Nei Vangeli, la parola tradotta come "peccato" significa, in greco letterale, ἁμαρτανω, "mancare il segno", come quando si scaglia una lancia contro un bersaglio e non si riesce a

colpirlo. Il significato era quello di "fallire nel proprio scopo", e quindi "errare" o "sbagliare". In tutti c'è un lato convenzionale che è stato acquisito dalla vita, ma che non è l'uomo stesso. Se consideriamo il “fariseo nell'uomo”, qualunque cosa un uomo faccia da questa parte è una finzione, e non viene fatta sinceramente. Chiunque compie uno sforzo partendo da ciò che non è veramente suo, o fa qualcosa che non proviene da se stesso, può solo mancare il segno, poiché l'unica cosa che può avere successo in lui non viene utilizzata. Non sta facendo sforzi dall'unico punto che in lui è reale. Questo punto, infatti, viene mancato. E' necessario innanzitutto comprendere ciò, prima di considerare ulteriormente queste parabole, e la loro connessione con coloro che le seguono.

SECONDA PARTE

Nel diciottesimo capitolo di Matteo, la parabola della pecorella smarrita appare in una forma leggermente diversa, e apparentemente in un contesto abbastanza diverso. Questo accade spesso nei Vangeli e, per l'uomo dalla mentalità letterale, queste discrepanze si rivelano un ostacolo. Sosterrà che, poiché le parabole non corrispondono sempre parola per parola, e non sono sempre fornite nello stesso contesto, non possono essere "vere". Ma è un errore supporre che la verità sia solo la conformità a fatti esterni o storici. La verità non è di un solo ordine. La verità fisica è un livello di verità. Le parabole ovviamente non rappresentano la verità fisica, o i fatti letterali. La parabola della pecorella smarrita non tratta, per il suo livello di verità, di un qualsiasi pastore che aveva esattamente cento pecore e che di queste ne perse

esattamente una. La verità contenuta nelle parabole è di un altro ordine. È psicologico, e questo significa che le parabole si riferiscono alla vita interiore dell'uomo - alla verità interiore. Gran parte del vero insegnamento dato da Cristo sull'uomo e sulla sua possibile evoluzione è contenuto nelle parabole. Questo è uno dei motivi per cui i Vangeli non sono uniformi, sono inseriti nel racconto generale del dramma di Cristo, ovunque si presenti un'opportunità. Nessuna singola interpretazione può esaurire il significato di una parabola. Ma se non viene fatto alcun tentativo di vedere cosa significhi, non può "funzionare" nella mente. Una parabola è progettata per oltrepassare la mente puramente letterale, basata sui sensi che richiedono una prova visibile di tutto, e cadere sulla comprensione interiore, l'unica parte da cui un uomo può crescere, poiché un uomo è la sua comprensione. Quindi, si può dire che una parabola è progettata per far riflettere un uomo; e se un uomo non inizia a pensare in un certo modo a se stesso, la metanoia è impossibile, e quindi la sua evoluzione non può iniziare. Per questo motivo Cristo ha sottolineato che il 'pentimento' (metanoia) è il primo passo essenziale. Nel diciottesimo capitolo di Matteo, la parabola della pecorella smarrita non appare nell'ambientazione familiare, così spesso usata, dei farisei che criticano Cristo. Il contesto in cui è data si riferisce al tema del *piccolo*, quello che non deve essere fatto inciampare. I discepoli chiedono a Cristo chi è il più grande nel Regno dei Cieli ed egli chiama un bambino piccolo e dice:
«In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me. Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare» . (Matteo 18:3-6)
C'è un cambiamento di significato riguardo al piccolo in questa parabola. All'inizio viene utilizzato "*paidion*" (παιδιον), che significa, in greco, *bambino piccolo*. Ma quando Cristo dice: "Chiunque farà inciampare uno di questi piccoli che credono in me", la parola greca è diversa - è "*mikros*" (μικρὸς), che significa *piccolo*, come nel termine *microscopico*. Questo non si riferisce più ai bambini piccoli, ma alle persone che hanno iniziato a seguire Cristo e ad avere un po' di comprensione - o meglio, hanno iniziato a capire attraverso ciò che è *piccolo* in loro - cioè, si riferisce a coloro in cui la metanoia è iniziata. Quindi, più avanti, dopo aver detto che le occasioni per inciampare devono necessariamente presentarsi, "ma guai a quell'uomo attraverso il quale l'occasione viene", aggiunge: "Guardatevi dal disprezzare uno

solo di questi piccoli (ton mikron) (ἑυος των μικρῶν), perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli. È venuto infatti il Figlio dell'uomo a salvare ciò che era perduto. Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta? Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli.
(Matteo 18:10-14)
Qui la pecorella smarrita è il *piccolo.* In questa parabola viene stabilita una connessione tra chi si perde, e "Sia fatta la tua volontà in cielo". È su questo che è diretta la volontà di Dio; oppure, è questa parte all'interno di un uomo che può farlo collegare con il "paradiso".
“Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli”.
E anche se non viene fatta alcuna menzione diretta al "pentimento", dobbiamo ricordarci di nuovo della frase pronunciata da Cristo: "Tranne che non vi pentiate, perirete tutti allo stesso modo". Cioè, come già detto, un uomo che non raggiunge lo stato chiamato pentimento, o metanoia, perisce. Ma la volontà di Dio inizia ad agire su un uomo che "si pente"; e questo ha a che fare con la ricerca di ciò che è perduto o smarrito in lui. E se ci rivolgiamo di nuovo alla frase nella preghiera del Signore: “Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra”, e la consideriamo di nuovo nel suo senso interiore, in riferimento allo stato interiore di un uomo, è possibile rendersi conto che si riferisce al "paradiso" all'interno di un uomo, o piuttosto, a quella possibilità in un uomo di mettersi sotto nuove influenze, chiamata “volontà di Dio”. Questo è collegato alla scoperta di ciò che è perso in se stessi - vale a dire, di ciò che la volontà del cielo non vuole che perisca. Per prendere un'altra analogia: supponiamo che un uomo desideri estrarre l'oro dalla terra. Per fare questo, deve avere alcuni strumenti adatti allo scopo. Ma lo strumento è solo un mezzo per raggiungere un fine. Il fine è estrarre l'oro e, una volta trovato l'oro, l'apparato non serve più. Il punto di vista dell'uomo assunto nei Vangeli è simile per alcuni aspetti a questa analogia. L'uomo è considerato smarrito. Ma esiste in lui qualcosa di prezioso come l'oro. Dapprima deve imparare a vivere nel mondo e acquisirne, per così dire, uno strumento per vivere. Ma questo non è, in vista dell'insegnamento nei Vangeli, il suo fine (τελος). L'apparato che un uomo acquisisce dalla vita può essere buono o cattivo, e se è cattivo non esiste in lui nulla che possa portarlo oltre. Tutto il bene che acquisisce dalla vita non è proprio suo, è il suo primo stadio e una fase assolutamente necessaria

da raggiungere, ma non riguarda l'intero insegnamento sull'evoluzione umana. Questo lato acquisito, che non è propriamente suo e, allo stesso tempo, gli consente di svolgere un ruolo utile nella vita, di comportarsi in modo decente, fare il suo dovere e così via, non è la parte in lui da cui può evolversi. Ma se non è formata in lui, nessuna crescita o evoluzione interiore è possibile. Tutto questo lato, che, come è stato detto, può essere buono e utile, e che deve essere acquisito dalla vita attraverso l'istruzione e la formazione, perché senza di esso non può succedere più nulla in lui, può essere approssimativamente chiamato "il novantanove" - o la parte in lui che "non ha bisogno di pentimento". Non ha bisogno di "pentimento" perché non può crescere. Un uomo in cui questa parte è ben costruita, nel miglior modo possibile, attraverso l'azione delle influenze migliori nella vita esterna, non può ancora considerare se stesso vivo. Per quanto buono, dal punto di vista interiore dell'insegnamento di Cristo, egli è morto, o perduto. E' necessario capire che la vita porta un uomo solo ad uno stadio della sua possibile evoluzione, e tutti gli insegnamenti nei Vangeli, e altrove, gli insegnamenti simili in cui l'uomo è trattato in senso più interiore, riguardano un'ulteriore evoluzione, che inizia con la metanoia. Disimparare, diventare "come un bambino piccolo" (ώς τα παίδια), cercare ciò che è stato perduto in lui, va necessariamente contro tutto ciò che sente, tutto ciò che ha realizzato e tutto ciò che considera prezioso nella sua carriera. Tutta questa parte è rappresentata dai "novantanove", che non hanno bisogno di "pentimento", semplicemente perché non è necessario. Per un uomo, il cambiamento della sua base interiore, il cominciare in un modo nuovo - o "girarsi", o staccarsi dai suoi ragionevoli sentimenti di merito - significa una lotta che non può nemmeno iniziare, se non vede che tutto ciò che fa, è un mezzo per un altro fine. E, a tale scopo (τελος) che parlano i Vangeli, quasi in ogni parola.

PARTE TERZA

Nonostante tre anni circa trascorsi con Cristo, i discepoli non avevano ancora imparato il "pentimento". Le ultime parole dette da Cristo a Pietro furono: “ma io ho pregato per te, affinché la tua fede non venga meno; e tu, quando sarai convertito, (ἐπιστρεψας) fortifica i tuoi fratelli”.

(Luca 22:32)

La parola greca *epistrepho* (επιστρέφω) qui usata significa "girarsi, tornare" e, metaforicamente, significa "pentirsi, venire a se stessi". È già ovvio che la metanoia (pentimento) significa una "svolta": “Se non vi voltate (στραφητε) e non diventate come bambini”, è la frase usata in Matteo 18:3. Nella versione canonica è tradotto come "a meno che non vi convertiate". Ma la conversione ha un vago significato sentimentale. Letteralmente, significa qualcosa di definito - vale a dire, un “girare intorno alla mente”, ossia una vera trasformazione mentale. La parola, in greco, viene utilizzata per i cavalli che vengono controllati e girati. Negli Atti degli Apostoli (3:19) le parole *metanoia* e *ruotare intorno* si ripetono insieme (μετανοήσατε και επιστρεφαε) e sono tradotte: “Pentiti” e “Essere girato”. Si intende un atto interiore definito, che può realmente avvenire - vale a dire, la mente che può subire repulsione. E questo atto è mostrato chiaramente nella parabola del figliol prodigo, in cui il figlio minore “viene a se stesso e ritorna da suo padre”. In questa parabola, che, come è stato detto in un capitolo

precedente, viene presa così spesso alla lettera, in riferimento ad un giovane che sperpera la sua fortuna e che dà così spesso luogo a commenti sul comportamento ingiusto del padre, la stessa l'idea appare come nelle due parabole precedenti. È stato ritrovato qualcosa che era andato perduto. In questo caso, ciò che viene perduto è chiamato *figlio minore*. Nella prima parabola, è *una pecora su cento*, nella seconda, *una moneta su dieci*, e nella parabola qui sopra, è *uno su due fratelli*. E sebbene non venga fatto alcun riferimento verbale diretto al "pentimento", come nelle prime due parabole, è chiaro che l'intera parabola rappresenta l'atto che si svolge in un uomo; e che questo atto ha a che fare con la constatazione di questo, come è chiaramente espresso nelle parabole precedenti. Inoltre, in questa parabola, il ritrovamento di ciò che era perduto è collegato ad un'altra idea, vale a dire la differenza tra essere vivo ed essere morto: "Per questo, tuo fratello era morto, ed è di nuovo vivo"; "era smarrito ed ora è ritrovato". È chiaro che "essere morti" ed "essere vivi" non può avere qui un significato fisico, ma può riferirsi solo allo stato interiore di un uomo. Ovvero, lo stato di un uomo in cui ciò è perduto, rappresenta un uomo in cui la metanoia non ha avuto luogo, e viene confrontato con la morte. Va notato che, quando si è verificato questo cambiamento, il soggetto viene chiamato non solo *vivo,* ma *di nuovo* vivo (ἀνεζησε). Perché "di nuovo"? E perché il figlio minore è il soggetto della parabola? E perché, come abbiamo visto da una precedente citazione, è necessario che un uomo diventi un bambino piccolo? È chiaro che se qualcosa è perduto in un uomo, significa che c'è uno stato nel quale non lo è; e se un uomo può tornare a vivere, allora esiste uno stato in cui è vivo. C'è qualcosa in noi, eternamente giovane, che può comprendere oltre questo mondo visibile, oltre la realtà dei fenomeni. Ma questa cosa in noi, eternamente giovane, è persa nel mondo degli oggetti, delle cose esterne dei sensi e, usando la logica dei sensi, ci sprechiamo in inutili speculazioni che non hanno alcun significato per essa, perché è in grado di comprendere una logica superiore e un nuovo mondo, completamente diverso da questo oscuro mondo dei sensi e della logica temporale in cui passa e in cui si perde. Questo lato magico di noi stessi che durante l'infanzia sentiamo, è distrutto dalla vita, e rimane solo come un ricordo, vagamente sentito in alcuni momenti, e ricordiamo per un attimo fugace qualcosa che un tempo sapevamo e possedevamo, ma che è uscito dalla nostra vita. È questo, in noi, che deve essere ritrovato, poiché è a questa parte assente di noi stessi, che è perduta, che tutte queste parabole parlano. Il suo vero destino deve essere tolto dalla vita, ritirato dal potere delle cose e degli eventi esteriori. In questo modo, un uomo viene reso *di nuovo vivo.* Per come siamo, nel nostro stato attuale, in cui questo è perduto, viviamo tutti in

modo sbagliato, tuttavia desideriamo fare del bene, e fintanto che un uomo non ha raggiunto il suo giusto stato, da cui poter iniziare la propria evoluzione, non si è "pentito", cioè non ha subito la metanoia, allora perisce. E fintanto che questa cosa in lui è perduta, tutto ciò che fa è sbagliato. Perché quando un uomo è sopraffatto dalla vita esteriore e influenzato solo da tutto ciò che agisce su di lui dall'esterno, e discute solo di ciò che può vedere, è guidato dai suoi sensi, e internamente dalla sua parte sbagliata. È dominato dalla vita esteriore, e non ha una vita interiore. Quella parte di lui che è veramente se stesso, da cui può iniziare la propria esistenza e crescita individuale, è perduta. È nel posto sbagliato. Questo è il significato del *peccato*. Ovvero, in questo stato, tutti **mancano il segno**, l'idea stessa della propria esistenza. E le persone spesso sentono qualcosa di tutto questo, e sanno di sentirsi troppo forti o troppo ansiosi rispetto alle cose, o sempre turbati, preoccupati ed in balia della vita, e sanno, in un modo indefinibile, che stanno facendo qualcosa di sbagliato, che non ha nulla a che fare con la moralità o l'errore morale; e che non dovrebbero lasciare che la vita abbia un tale potere su di loro, e che così facendo sono colpevoli di un crimine che sentono istintivamente e non comprendono. E non si rendono conto che, attraverso i Vangeli, è proprio di questo stato sbagliato dell'uomo di cui si parla, e che alla luce di ciò, nient'altro è importante; e che, a meno che, un uomo non si renda conto di essere in questo stato, e inizi a cercare quella parte di lui che è persa in cose che non contano e non gli appartengono, e si ritrae in se stesso e inizia a modificare la sua relazione con la vita, ha fallito nel suo scopo, e non ha capito il segreto della sua esistenza. La gente pensa che i Vangeli riguardino la vita esterna, e una relazione morale con la vita esterna; e non vedono che riguardano l'uomo e la sua possibile rinascita. In quasi ogni frase parlano dello stato interiore dell'uomo, dello stato sbagliato in cui si trova, e di come questo stato debba essere cambiato. Parlano, non della vita esterna o della moralità esteriore, ma dell'uomo stesso e della condizione in cui si trova all'interno di sé rispetto alla vita. Non parlano di un uomo semplicemente buono o morale, ma di un uomo che, in realtà, sta cambiando e sta diventando un uomo diverso. Questo è il loro intero messaggio: che un uomo può e deve cambiare in se stesso e diventare una persona diversa, per quanto "buono" o "cattivo" si ritrovi ad essere nella vita. E il primo passo è la metanoia. Qual è la natura di questo lato di noi, questo lato che è veramente noi stessi e che tutti abbiamo perso? È possibile definirlo o renderlo più chiaro alla nostra comprensione? Questo, nelle vesti del figliol prodigo, viaggia in un paese lontano. Spreca la sua sostanza, e spende tutto, e allo stesso tempo sorge una carestia in quel paese. Comincia ad essere nel bisogno, e nessun uomo gli dà nulla; ed è allora che "viene a se stesso e

ricorda": “Quanti servitori di mio padre hanno il pane abbastanza, e hanno da risparmiare, e io muoio di fame!”, esclama. Cos'è questa fame, questa voglia, questa carestia? E cos'è il pane? La parabola deve essere completamente sollevata dalla sua impostazione letterale e dal suo significato fisico. Non si intende la fame fisica, o il desiderio, né letteralmente il pane; né "sprecare la sua sostanza" e "spendere tutto", si riferiscono al denaro reale. L'uomo era morto, ma venne a se stesso; e così cominciò ad essere di nuovo vivo. Nell'atto di *ricordare se stesso,* gli venne rivelata una verità. Non apparteneva davvero al posto in cui si trovava, nel paese lontano in cui aveva viaggiato, dove nessun uomo gli aveva dato nulla, e il cibo dei maiali era tutto ciò che riusciva a trovare. La vita era diventata insignificante; e il significato che offriva era come il cibo dei maiali: nient'altro che bucce. Non esiste una sola cosa nella vita esterna che non possa diventare del tutto priva di significato. Questa non è una verità morale, ma un fatto, per quanto scomodo possa essere affrontarlo. È ugualmente un fatto, appartenente alla natura delle cose, ovvero che ognuno cerca la realizzazione di se stesso e di tutto ciò che brama, nella vita. Sebbene sia deluso, sente che il suo caso è eccezionale, o che alla fine troverà ciò che cerca, o sente che se le sue circostanze fossero diverse, o se la vita fosse diversa, tutto si presenterebbe a lui come desidera. Ma la vita non può essere sostanzialmente diversa. La vita, essenzialmente, è sempre la stessa; e un uomo è sempre rinchiuso nella prigione di se stesso, delle sue gelosie e dei suoi odi, e non può sfuggire a questo sentimento di se stesso, per quanto le circostanze esterne cambino. Non è dalla vita che un uomo soffre, ma da se stesso. Finché vede tutto ciò di cui ha bisogno e tutto ciò che desidera all'esterno di sé, e si sforza di raggiungerlo in questo modo, spreca significato e alla fine raggiunge la carestia, nonostante le grandi ricchezze che possa aver guadagnato. E fintanto che sente che ciò che è egli stesso consiste in tutto questo, "peccato", cioè, gli manca del tutto ciò che l'uomo dovrebbe fare e può diventare, egli **manca il segno**. Non c'è malattia peggiore della mancanza di significato. Ma la vita può diventare insignificante in due modi completamente diversi. Può diventare senza alcun interesse, in modo che tutto ciò che uno sta facendo, o abbia fatto, sembra inutile e senza scopo, e la propria esistenza senza alcun significato. Ma c'è un'esperienza alquanto diversa, in cui, in vista di un significato maggiore, tutto il significato ordinario cessa di avere valore. In una tale esperienza, che accade in un momento o nell'altro a molte persone, un uomo viene attirato da tutto il significato della vita. Questa esperienza arriva quando un uomo, in un lampo, improvvisamente sente di essere diverso da tutto ciò che vede, sente e tocca. Si rende conto di esistere egli stesso. La sua stessa esistenza non è più un'esistenza unita alla vita.

Si distingue da tutto ciò che lo circonda. Si rende conto di essere se stesso, non quello che aveva scambiato per se stesso, e smette di sentirsi soltanto attraverso il confronto con gli altri come il migliore o il peggiore. Vede di essere solo, uno, sconosciuto agli altri ed invisibile. Vede di essere se stesso, e che gli altri vedono solo il suo corpo. Sa che se potesse mantenere questo stato, questa nuova improvvisa consapevolezza di se stesso, la vita non potrebbe mai ferirlo, nulla nella vita sembrerebbe mai ingiusto e non potrebbe mai essere geloso, invidioso, o odiare. In un momento del genere, un uomo ritorna a se stesso. Quel momento passa, e ancora una volta un uomo si trova nel suo stato ordinario, cioè, questo significato intenso e interno di se stesso come creazione separata, come individuo, come assolutamente unico e distinto da tutto il resto, svanisce. Ancora una volta si ritrova dominato dai suoi sensi, unito alla vita esterna, ai suoi significati, alle cose e agli scopi di quella realtà che viene offerta dai sensi. Ancora una volta inizia a pensare dai suoi sensi e dalla loro logica, e per gratificare gli appetiti che sono soddisfatti da ciò che è fuori di lui. Il significato interno di se stesso è scomparso. La realizzazione di ciò che è più reale, di ciò che ha più significato, passa e viene sostituita da un'altra "realtà", da un altro insieme di significati, che ora sono visti al di fuori di lui. Non è più distinto dai suoi sensi e dalle loro immagini della vita. Si è dimenticato, ed è ancora una volta un uomo perso, o morto. Ma se ricorda qualcosa, sa che lo stato di coscienza che ha sperimentato è il segreto della sua vita e che, se potesse ritrovarlo e conservarlo, nient'altro avrebbe importanza. Questa è la metanoia nel senso più completo. È un nuovo stato di coscienza, sperimentato improvvisamente, ma che subito svanisce. In questo stato di coscienza, un uomo trova se stesso. Trova ciò che era stato perduto. Trova l'"Io". Questa è la prima verità - la sua prima realizzazione. Questo è quando un uomo diventa vivo, ed è il punto da cui inizia l'evoluzione interiore. Tutto ciò che un uomo tenta nel suo stato ordinario, viene fatto nel modo sbagliato e dalla parte sbagliata di se stesso. Quindi Cristo ripete: "A meno che non vi pentiate (a meno che non raggiungiate la metanoia)... non potete entrare nel Regno dei Cieli". E nella parabola del figliol prodigo, questa repulsione della mente è presentata in forma drammatica, poiché l'intera parabola, nel suo significato, è rivolta all'interiorità dell'uomo. L'Uno che è nell'uomo viene ritirato dal potere dei sensi e dalle concezioni dei sensi, ritorna a se stesso e *ricorda*. Ciò che è stato perso, viene ritrovato. L'uomo si risveglia dal sonno dei sensi, dalla morte, e diventa di nuovo vivo.

PARTE QUARTA

Il figliol prodigo scopre che la carestia lo circonda e ricorda che c'è abbastanza pane nella casa di suo padre. Ma, come è stato detto, né questa carestia, né questo pane devono essere presi alla lettera. Il pane che manca al Figliol Prodigo non è, letteralmente, il pane; e, allo stesso modo, quando si dice nella Preghiera del Signore: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano", non si intende letteralmente il pane. Prendiamo il significato del pane nella preghiera del Signore. La parola tradotta qui come *quotidiano* è sconosciuta nel greco classico, ed è usata nel Nuovo Testamento solo nelle due parti in cui è data la preghiera del Signore (Matteo 6:11 e Luca 11:3). La parola greca è *epi-ousios* (επιούσιος), e questa parola, come la parola metanoia, non è una parola che può essere facilmente compresa, o resa con una semplice traduzione. La parola *epiousios* non significa "tutti i giorni". Ha un significato molto più complicato. Sebbene ciò sia sempre stato realizzato, e siano state fornite molte interpretazioni, la traduzione, sia nelle versioni autorizzate, che in quelle riviste del Nuovo Testamento rimane *quotidiano.* E così la maggior parte delle persone forse immagina che il pane quotidiano venga inteso come una richiesta di cibo, giorno per giorno, in senso letterale. Coloro che hanno un sacco di pane da mangiare, pronunciano queste parole senza capirle e, se pensano riguardo al significato delle parole che stanno pronunciando, credono di dover far riferimento alle persone povere che non hanno sufficiente nutrimento. Non pensano che sia strano che questa frase, che arriva così presto nella Preghiera del Signore, si riferisca semplicemente al nutrimento fisico; e non vedono nulla di strano nel contesto: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano e perdonaci le nostre trasgressioni.

La richiesta di "pane quotidiano" è la prima richiesta personale fatta nella preghiera del Signore, e quindi la più importante; ed è seguita dalla seconda richiesta personale: "Perdonaci". Cioè, dopo l'enorme significato delle frasi iniziali della Preghiera del Signore, che fino ad ora sono state toccate solo su un punto - vale a dire che la volontà di Dio si compia sulla terra - le persone credono che l'intero livello della preghiera possa cambiare improvvisamente, e che si tratti, letteralmente, di una richiesta personale di cibo, seguita dalla seconda richiesta, cioè che i peccati possano essere perdonati, cioè credono che la prima richiesta sia fisica; e, sebbene si rendano conto che il perdono

dei peccati deve essere qualcosa di molto più grande, qualcosa di spirituale e psicologico, nel senso più profondo, non vedono nulla di strano nel fatto che questa richiesta di pane quotidiano sia fatta subito prima. Vi sono tre richieste personali nella Preghiera del Signore: la prima per il "pane quotidiano", la seconda per il "perdono" e la terza "per non essere condotti alla tentazione". A questo punto, la preghiera finisce. Questa è la forma originale della Preghiera, ma ad essa sono state aggiunte le parole: "poiché il tuo è il Regno e il potere e la gloria nei secoli dei secoli." Nella forma data in Matteo e in Luca, gli unici due Vangeli che danno la preghiera del Signore, queste ultime parole non compaiono nella versione rivista, sebbene siano incluse nella versione autorizzata, nella rappresentazione della preghiera di Matteo. Nella parabola del figliol prodigo è chiaro che, una volta che un uomo si orienta verso la sua interiorità, e va in una direzione opposta - e questa inversione è chiaramente presentata nella forma esteriore della parabola - va in una direzione in cui può ottenere pane e abbondanza, e sfugge alla carestia in cui si trova a vivere. Ma che cos'è questo pane? È questa parola qualificante *epiousios* (επιούσιος) nella preghiera del Signore, tradotta in modo inadeguato come *quotidiano*, che definisce la natura di questo pane. Facciamo un tentativo per cercare di capire questa parola. Può essere divisa in due parti, *epi* e *ousios.* In greco, la parola *ousia* (ουσία) significa “ciò che è proprio”; si riferisce a ciò che è di proprietà individuale. Prendendo la derivazione della parola in questo modo, e solo fino a questo punto, la prima richiesta personale nella Preghiera del Signore ha un nuovo significato. Esprimendo questa frase: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano", si chiede davvero *ciò che è proprio* - non letteralmente il pane, ma il nutrimento che nutre ciò che è proprio. Nella vita, dove nessuno è ciò che pretende di essere, e ciascuno conduce un'esistenza artificiale e irreale, e dove molto tempo fa, l'uomo ha perso ciò che è "suo", e non ricorda più nulla. Adesso la richiesta presentata in questo modo inizia ad avere un significato profondo. Notiamo che nelle prime frasi della Preghiera, dopo aver riconosciuto che è possibile un livello superiore di esistenza, che ci sono poteri al di sopra del livello dell'umanità, e che, quindi, uno stato nuovo dell'uomo può essere raggiunto, e dopo aver pregato che la volontà di Dio possa essere fatta sulla terra, e quindi individualmente in un uomo, nella sua "Terra", l'uomo sensoriale, la prima richiesta personale è che ciò che è suo, e quindi reale, possa ricevere nutrimento. Questo non è il pane ordinario che viene richiesto, ma il cibo stesso attraverso il quale un uomo può crescere internamente, nel proprio essere, nel proprio pensiero, nel proprio sentimento, nella propria comprensione. Ma se questa trasformazione o rinascita di un uomo - di cui i Vangeli si occupano - se questa trasformazione è possibile, ci deve

essere qualcosa all'interno di ogni uomo che, se egli riesce a sentire, e comprendere ed infine a seguire, lo condurrà alla metanoia, a questo ritorno, e quindi ad un senso completamente nuovo di se stesso e del significato della sua vita sulla terra. Nella parola epi-ousios, la particella *epi* (ἐπι), nel suo senso più primitivo denota la posizione, vale a dire, la posizione di tutto ciò che poggia su qualcos'altro, e quindi, al di sopra di esso. Quindi il pieno significato di questa parola, tradotta come *quotidiano*, nella sua connessione con la seguente parola *pane* (in greco è la parola ordinaria per pane, ἄρτος), significa ciò che è reale in un uomo, ciò che è suo, e ciò che ha perso, ed è appena sopra e lo tocca; e questa parte della Preghiera del Signore è una richiesta personale di sentire ciò che è stato perso, questo sentimento perduto, e di sentirlo ora – in questo giorno, in questo momento - perché questo sentimento è *cibo,* non letteralmente cibo, ma il cibo che consente all'uomo di diventare vivo. Quando il figlio minore della parabola "ritornò a se stesso", sentì le prime tracce di questo sentimento, di questo cibo.

PARTE QUINTA
La parabola dell'amministratore disonesto

Questa parabola riguarda un uomo che fallisce e la direzione in cui si volta dopo aver fallito. Segue la parabola generale del figliol prodigo, in cui un uomo viene visto come ”tornare a se stesso”. Ma questo ritorno è rappresentato solo in linea di principio. Il figliol prodigo si sveglia e ritorna, viene visto da lontano da suo padre e viene accolto. Ma nulla si dice delle difficoltà del ritorno. Descrive solo il successo e la gioia per il recupero di ciò che era andato perso, e la rinascita di ciò che era morto. Ma la parabola dell'amministratore disonesto, parla di un uomo che fallisce, ma che agisce in modo lodevole. Questa parabola è sempre considerata la parabola più complicata e confusa nei Vangeli. È riferita come segue: “Diceva anche ai discepoli: «C'era un uomo ricco che aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: Che è questo che sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non puoi più essere amministratore. L'amministratore disse tra sé: Che farò ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ho forza, mendicare, mi vergogno. So io che cosa fare perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua. Chiamò uno per uno i debitori del padrone e disse al primo: Tu quanto devi al mio padrone? Quello rispose: Cento barili d'olio. Gli disse: Prendi la tua ricevuta, siediti e scrivi subito cinquanta. Poi disse a un altro: Tu quanto devi? Rispose: Cento misure di grano. Gli disse: Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta. Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce. Ebbene, io vi dico: Procuratevi amici con la disonesta ricchezza, perché, quand'essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne. Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto. Se dunque non siete stati fedeli nella disonesta ricchezza, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? Nessun servo può servire due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a mammona».

(Luca 16:1-13)

Come si può vedere dai commenti fatti da Cristo, questa parabola riguarda le vere ricchezze e ciò che è proprio, che sono in contrasto con il dio mammone dell'ingiustizia e ciò che appartiene ad un altro.
“E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?”. Cristo dice nei suoi commenti: “E se non siete stati fedeli in ciò che è di un altro uomo, chi ti darà ciò che è tuo?” A differenza della parabola del figliol prodigo, questa parabola, come già detto, riguarda il fallimento, e come può essere affrontato. L'ingiusto amministratore ha fallito nei confronti del suo ricco signore, ma pensa ad un piano

straordinario, che egli realizza, e viene lodato dal suo signore, e da Cristo.
"Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce. Ebbene, io vi dico: Procuratevi amici con la disonesta ricchezza, perché, quand'essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne".
L'amministratore aveva fallito. In che senso?
Secondo l'interpretazione letterale, aveva fallito come amministratore delle vere ricchezze. Ma la parabola e la sua interpretazione riguardano un uomo che in circostanze difficoltose recupera se stesso. La parabola non dice direttamente che di conseguenza potrebbe alla fine diventare di nuovo un amministratore delle vere ricchezze. Ma nei commenti fatti a riguardo, sembra probabile. Cristo dice che se un uomo non è fedele in alcun modo, non può essere fedele in molto. Nel "minimo" (ἐν ἐλαχιστω) è il dio mammone dell'ingiustizia. Rispetto alle vere ricchezze, il dio mammone dell'ingiustizia e della sua verità sono minori. Ma a meno che un uomo non possa smettere di essere fedele al dio mammone dell'ingiustizia, non può aspettarsi di avere le vere ricchezze e ciò che è suo. Notate solo la parola *fedele* (πιστὸς), che si collega con l'intero significato della fede nei Vangeli. Di questa parola e del suo significato abbiamo parlato in precedenza. Ma "fede" non significa una mera efficienza pratica - e la parabola non riguarda questo. La fede implica, anche in un senso piuttosto ordinario del mondo, fiducia e credenza, al di là di ciò che è evidente. Un uomo, nella vita ordinaria, viene chiamato fedele, di solito, in connessione con l'essere tentato - cioè, tentato di non credere più in ciò che sta facendo e quindi non mantenere la propria fiducia, e quindi da un fedele amministratore, le persone capiscono chi continua a dare il suo servizio in circostanze difficili o persino contro i propri interessi. L'amministratore è detto *saggio* - e la parola greca usata qui, *phronimos* (φϱόνιμος), è molto importante da capire. Significa *avere presenza della mente*, *essere pratici nel discernimento e rapidi nell'azione intelligente*. Nella parabola delle dieci vergini (Matteo 25), cinque vergini erano *phronimoi* (φϱόνιμοι) (saggio) e cinque erano *morai* (μωϱαι,), da cui deriva la parola moderna idiota, che significa imbecille. La parola phronimos appare molte volte nei Vangeli, sempre con un significato essenziale. In Matteo 24 c'è un'allusione ad un amministratore, che deve sempre stare all'erta, nel caso in cui la sua casa venga sfondata e derubata: "Chi allora è un servitore fedele (πιστὸς) e saggio (φϱόνιμος), il suo Signore lo fa governare sopra la sua famiglia".
La parola greca *sophos* (σοφός), tradotta anche nei Vangeli come "saggio" ha un altro significato, come quando Gesù dice: "In quello

stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: «Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai saggi (ἀπο σοφῶν) e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto».

(Luca 10:21)

Il saggio qui è *sophos* (σοφός) in greco, ed è chiaramente usato in senso negativo, sebbene sia tradotto in questo modo fuorviante. Phronimos (φρόνιμος) è ovviamente usato nei Vangeli in modo speciale, e si riferisce ad una qualità che le persone devono avere se desiderano seguire Cristo, come è evidente nella parabola dell'uomo che ha costruito la sua casa sulla roccia, e l'uomo che ha costruito sulla sabbia, dove Cristo dice: Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio (φρόνιμος) che ha costruito la sua casa sulla roccia.

(Matteo 7:24)

Qui "saggio" è φρόνιμος. Da tutto ciò, e da altri esempi che potrebbero essere citati, è ovvio che se l'amministratore è chiamato φρόνιμος, significa tecnicamente qualcosa di grande importanza in questo linguaggio usato da Cristo, e indica un'alta qualità nell'amministratore, che si manifesta al momento giusto, nel modo giusto. L'amministratore ha agito in modo coscientemente intelligente, o in modo consapevole. I commentatori di solito dicono semplicemente che la parola significa *prudente*, ma significa più di questo. L'amministratore è chiamato direttamente "saggio", e nei commenti è anche chiamato, indirettamente, "fedele". Questi due termini definitivi non possono essere disconnessi. L'amministratore, in quello che fa, non è solo intelligente, ma anche fedele. Fedele in cosa? Questo è espresso dalle parole: "Chi è fedele in minima parte è anche fedele in molto". L'amministratore era fedele, rispetto a ciò che alla fine aveva fatto, "in ultima analisi", nei confronti del dio mammone dell'ingiustizia. Dovette allontanarsi dalla sua gestione delle vere ricchezze e, senza lamentarsi, si rivolse al mondo. Invece di essere l'amministratore del mondo giusto - cioè il Regno dei cieli - divenne un fedele amministratore del mondo ingiusto, il mondo di mammona, il mondo in cui tutti viviamo, con la sua verità, le sue idee, i suoi valori, concetti, conoscenza, scienza e così via. Per questo motivo, dopo la sua azione, che è premiata, viene chiamato "l'amministratore dell'iniquità". E questo viene erroneamente tradotto come "amministratore ingiusto" o "amministratore infedele". Nella parabola, in realtà, non è mai detto "ingiusto". Nella versione greca, dopo la sua azione, è *Oikomonos tes adikias* (οικονόμος της αδικίας) e questo significa **amministratore**

dell'ingiustizia; e questo è seguito nel verso successivo dalla frase *mamona tes adikias* (μαμωνας της αδικίας), che significa il mammone dell'ingiustizia.
È diventato un amministratore del mondo ingiusto, e ora viene definito "fedele nel minimo". E Cristo dice che se un uomo non impara ad essere fedele in tutti i modi - vale a dire, nella mammona dell'ingiustizia, non può aspettarsi di essere fedele nelle vere ricchezze. Un uomo deve imparare tutto ciò che può imparare e sapere dalla vita, tutto ciò che può apprendere della conoscenza e della verità appartenenti alla vita, prima di poter passare in sicurezza alla verità superiore e alla conoscenza superiore. Questo è il significato essenziale della parabola e dei commenti, che erano diretti soprattutto verso i discepoli. Se un uomo fallisce nel suo scopo più alto, deve rivolgersi a ciò che può sapere e comprendere. Questa interpretazione della parabola spiega, in primo luogo, perché all'amministratore sia stato semplicemente detto che non poteva più essere l'amministratore del suo ricco signore. L'accusa non è definita. È evidente dalla parabola che l'amministratore non aveva preso denaro dai debitori del suo signore, né aveva risparmiato denaro per se stesso. I debitori dovevano somme molto elevate e l'amministratore non aveva ricevuto nulla. Veniamo ora alla parabola stessa. La parabola non riguarda l'astuzia in finanza o la pratica acuta, e se è presa da questo punto di vista, più viene studiata, più incomprensibile e confusa diventa. Il primo commento a riguardo, vale a dire "ma i bambini di questo mondo (o periodo mondiale, αιών) sono più saggi nella loro generazione rispetto ai figli della luce", significa che questo mondo nella sua misura, o gli uomini di questo periodo mondiale, al loro livello di verità, conoscenza e scienza, sono molto più intelligenti, pratici e industriosi dei "figli della luce" nel loro grado o al loro livello di conoscenza e verità - vale a dire, c'è molto da imparare da questo mondo, dalla sua verità e conoscenza e, in generale, dalla sua scienza. L'amministratore non può più rimanere un "figlio della luce". Non può più essere un amministratore delle vere ricchezze, della verità di cui Cristo ha parlato. Si è imbattuto in una barriera e non può andare avanti. Forse gli è stato detto questo, come si dice nella parabola, o forse ha iniziato a conoscerlo da solo, dal momento che non si lamenta quando gli viene detto che ha fallito. Ma, invece di disperare, cerca di formare un piano, e alla fine esclama: "Ho capito cosa fare" - che, in greco (έγνων τι ποιήσω], implica piuttosto che un'idea lo colpì all'improvviso, o che improvvisamente vide ciò che era possibile, non da ciò che aveva già saputo, ma da ciò che ora vedeva, nella situazione in cui si trovava. Fino ad allora, aveva forse considerato il mondo senza importanza; ma ora si voltò verso di esso. Se aveva smesso di essere in grado di progredire lungo il percorso di ritorno che

aveva seguito, gli rimaneva comunque aperto per sfruttare al meglio ciò che si nascondeva dietro. Ma ha dovuto riaggiustare le sue idee e anche il suo atteggiamento; questo è evidente nell'azione che intraprende. Questo è il piano su cui si risolve: fa sembrare il mondo migliore di quello che è, per tornare ad esso ed ottenere da esso ciò che può, per vivere - ma ancora come amministratore. Diventa un amministratore di ingiustizia, del mondo e della sua conoscenza, pur mantenendo tutto ciò che lui, come amministratore delle vere ricchezze, ha imparato, e applicando ciò che già sa, a tutto ciò che può imparare dalle conoscenze esistenti nel mondo, può mantenersi in vita da se stesso. Perché con il termine "amministratore" (οικονόμος) dobbiamo capire un uomo che ha raggiunto uno stato mentale responsabile, un certo sviluppo della comprensione. Decise di essere fedele in ogni caso, (ἐυ ἐλαχιστω) e per questo è lodato, e non solo, ma è implicito che essendo fedele a mammona dell'ingiustizia - cioè, al minimo, e a ciò che è non suo - un uomo si prepara ad essere fedele a ciò che sono le vere ricchezze, e a ciò che è suo. Ma nel fare ciò, l'amministratore non serve il mammone ma "fa solo amicizia con mammona" (φίλους ἐκ του μαμωνα της αδικίας), cioè usa mammona. Servire mammona è una cosa; e Cristo dice che nessun uomo può servire Dio e mammona. Ma fare uso di mammona, fare uso del mondo, delle sue scoperte e della sua conoscenza, che sono le sue ricchezze, non è lo stesso di esserne schiavi, servire il mondo e la sua verità, nel senso di prenderlo tutto solo come verità e conoscenza. Il consiglio di Cristo ai suoi discepoli, in questo senso, ha sconcertato molti lettori a causa della traduzione fuorviante. Nel verso che contiene il brano: "Fatti amici di mammona dell'ingiustizia, che, quando fallirai, ti possano ricevere in dimore eterne", (o "tabernacoli eterni"), la frase "dimore eterne", o "tabernacoli eterni", non è tradotta correttamente. Nel verso precedente, compare la frase "i bambini di questo mondo"; e qui la parola "mondo" è, in greco, *aion* (αίωυ), che ha significati diversi ed è resa in molti modi diversi nei Vangeli. Qui significa "periodo mondiale", o "periodo", o "età". La stessa parola, come aggettivo, *αιώνιος*, appare nel verso successivo, ma tradotta come *eterna,* cioè *tabernacoli* o *abitazioni eterne,* implicando immediatamente un significato superiore, che è impossibile in vista del contesto. La frase, letteralmente, "i figli di questo eone", si riferisce direttamente alle "loro abitazioni eterne" nel verso successivo, e la resa dovrebbe essere "i figli di questo periodo di tempo" e "le abitazioni di questo periodo di tempo", e per *abitazione* (letteralmente tende) (σκηναί), si intende ciò che questo periodo mondiale, o età umana, considera stabilito o consolidato, ciò che pensa sia la verità, e quindi stima, crede, e quindi vi abita. Il senso generale del verso non è quindi contraddittorio come

apparirebbe dalla traduzione consueta, ma significa che l'amministratore si serve del suo periodo di tempo, ed è in grado di creare un posto per se stesso in esso, e usare la sua verità e tutto ciò che appartiene ad esso. Nella parabola, i debitori (χρεωφειλετης) rappresentano il mondo. L'uomo, nel suo stato ordinario, non essendo "venuto a se stesso", e non consapevole che il suo vero significato non si trova solo nella vita esterna e nei suoi scopi, è considerato nei Vangeli un debitore. In tutta la parabola dell'ingiusto amministratore scorre l'idea di due ordini di verità, uno si riferisce all'evoluzione e allo sviluppo interiore di un uomo, e l'altro si riferisce alla vita esterna e tutto ciò che non appartiene ad un uomo. Visto da sotto, c'è un abisso tra loro, e l'abisso è menzionato nella parabola di Lazzaro, che segue a questa parabola (Luca 16:19-31). È impossibile passare dalla verità terrena e dalla scienza, alla verità di cui Cristo ha parlato, perché ciò che appartiene ad una scala inferiore non può comprendere ciò che è al di sopra di essa. Ma la verità superiore può comprendere la verità inferiore ed usarla. Tutti coloro che rimangono nell'ignoranza dell'idea della verità superiore sono considerati nei Vangeli come debitori, e sebbene la verità superiore sia sempre stata seminata nel mondo e la gente l'ha letta, non la comprendono, e per questo motivo, nella parabola successiva, quella di Lazzaro, Cristo dice che anche se un uomo dovesse risuscitare dai morti, la gente non si pentirebbe, cioè non subirebbe alcuna trasformazione della mente (Luca 16:31). Né saranno persuasi, sebbene uno risorga dai morti. Gli uomini sono considerati debitori in relazione alla verità superiore, cioè ad una maggiore possibilità in se stessi. Se un uomo rimane inferiore a se stesso, lo deve a se stesso, e così resta un debitore nei confronti di se stesso. Se, per esempio, un uomo conosce bene, ma agisce male, deve a se stesso - cioè è in debito con la sua natura migliore, e la sua migliore comprensione. Questo rende tutti infelici, perché la maggior parte delle persone sente ciò, solo che non sanno davvero dove o in cosa sono in debito con se stessi. Ma dal punto di vista dei Vangeli, dove viene insegnato che un uomo deve subire un'evoluzione interiore che inizia con la metanoia e termina con la rinascita e il Regno dei Cieli, tutti senza eccezione sono considerati debitori. Ci sono molte parabole sul dovere, una delle quali paragona l'uomo ad un debitore che deve milioni. Nella preghiera del Signore, la seconda richiesta è di perdonare i propri debiti - cioè, nel greco letterale (ἀφιημἰ), di avere tutto ciò che si deve cancellare, completamente cancellato, che è il vero significato del *perdono.* L'amministratore non può cancellare i debiti dei debitori del suo signore, poiché ciò significherebbe fingere che il mondo sia giusto e non debba nulla, ed è uguale al Regno dei Cieli. Ma li paga da se stesso - nella sua mente. Rimette parte di ciò che devono - cioè, fa

sembrare che loro, i debitori, cioè la vita, debbano meno di quanto non sia. In questo modo, colma il divario tra le vere ricchezze della conoscenza e il mondo. Non è scosso dal suo apparente licenziamento, né il suo atteggiamento nei confronti delle vere ricchezze è cambiato. C'è ancora un'opportunità per lui e la usa. Rimane un fedele amministratore, ma ora rivolge la sua conoscenza verso il mondo - il mondo ingiusto - e così diventa un amministratore di ingiustizia. E per fare ciò vede deliberatamente la vita meglio di quello che è, e le persone come migliori rispetto a come sono, e usa la conoscenza esistente nel mondo alla luce delle sue conoscenze acquisite come amministratore del mondo giusto, o delle vere ricchezze. Quindi usa il "mammone dell'ingiustizia", e per questo viene lodato da Cristo. Ma i farisei sono fatti per fraintendere completamente i commenti di Cristo, e credono che stia semplicemente parlando della ricchezza del mondo, e pensano che tutto ciò che è stato detto si riferisca alla ricchezza letterale - vale a dire, al denaro. E i farisei, che erano amanti del denaro udirono tutte queste cose e lo derisero.

(Luca 16:14)

Supponiamo che un uomo sia entrato forse in una scuola di qualche tipo, o in un monastero, e di essersi sottoposto ad una certa disciplina con l'obiettivo di raggiungere la verità superiore. Oppure, prendiamo i discepoli che si erano posti sotto Cristo come loro maestro e che, come sono descritti nei Vangeli, comprendono ben poco di ciò che viene loro insegnato. Cosa deve fare un uomo in tali circostanze, se gli viene detto che non può più rimanere? Supponiamo che sappia già qualcosa, capisca un po' e forse ha raggiunto una posizione come quella dell'amministratore nella parabola. All'improvviso viene accusato. A quest'uomo viene detto che non può più essere amministratore - come racconta la parabola. Dove può girare? Fino a quel momento ha probabilmente pensato che la vita e le sue verità fossero inutili, e questa potrebbe essere stata la ragione per cui cercava un altro ordine di verità. Potrebbe essere stato ferito dalla vita e incapace di farci qualcosa, o molto probabilmente ha avuto poca esperienza di vita. Immaginiamo che il suo maestro, o chiunque stia seguendo, vede chiaramente che non può andare oltre così com'è, e deve tornare alla vita ed imparare da essa, e, per metterlo alla prova, gli dice che deve partire. Ed è questo che possiamo benissimo introdurre nella parabola fin dalla sua apertura per spiegare il lavoro del ricco signore e la vaghezza della carica. L'uomo agirà in modo errato, diventerà debole, si lamenterà, sentirà di essere maltrattato e cercherà di giustificarsi? Nota il riferimento nel versetto quindici ai farisei che si giustificano. "Siete voi che vi giustificate davanti agli uomini: ma Dio conosce i vostri cuori: poiché ciò che è molto stimato tra gli uomini è

abominio agli occhi di Dio". O agirà come un uomo che conserva ancora la disciplina e la comprensione di tutto ciò che ha imparato, vale a dire, agire come un uomo che è *φρόνιμος*? L'amministratore della parabola agisce in questo modo. Cioè, fa le cose giuste dal punto di vista di Cristo, e dal punto di vista di tutto ciò che gli è stato insegnato e che sta seguendo. Vista sotto questa luce, la parabola si trasforma in una meravigliosa parabola di misericordia e intelligenza, una parabola che riguarda un uomo che, incontrando ciò che tutti devono incontrare nelle circostanze, agisce nel modo giusto e, senza tentare di giustificarsi, prende in considerazione, e fa subito ciò che vede chiaramente essere l'unica cosa che gli resta da fare.

NOTA SULLA PARABOLA DELL'AMMINISTRATORE DISONESTO

Sarà più facile comprendere questa parabola, se prendiamo Cristo come il ricco Signore - cioè, signore delle vere ricchezze e così del mondo giusto - e l'amministratore come uno dei suoi discepoli - cioè uno a cui viene insegnato, come in una scuola. I debitori che devono così tanto, e che, in effetti, devono totalmente e completamente, poiché il numero 100 ha intrinsecamente questo senso, sono quelli che appartengono al mondo esterno o all'ingiusta mammona. All'amministratore, per qualche motivo, viene detto che non può più essere un amministratore delle vere ricchezze. Deve tornare, quindi, nel mondo ingiusto. Il tema della parabola riguarda in che modo torna indietro. Non può servire Dio e servire mammona, poiché ciò è espressamente menzionato nel commento. Non può, vale a dire, tornare nel mondo ingiusto ed immergersi nei suoi interessi e nelle sue ambizioni, perché allora non servirà più Dio. Ma deve lasciare la scuola dove è stato uno studente in qualità di amministratore. Decide un piano in base al quale rimane un amministratore, ma ora del mondo ingiusto, e dopo, nell'attuare questo piano, nella parabola viene chiamato **amministratore dell'ingiustizia**, cioè l'amministratore del mondo dell'ingiusta mammona, ma non "l'amministratore ingiusto", come di solito viene tradotto. Questo piano gli consente di sfruttare il mondo ingiusto, e viene chiamato *phronimos* - cioè intelligente, scaltro - da Cristo. Fa amicizia con l'ingenua mammona, e viene accolto nella sua famiglia mondana (non eterna). Cos'è questo piano? Il piano che risolve è un piano giusto, e Cristo osserva che se un uomo non è fedele

in alcun modo, non può essere fedele in ciò che è più grande, e quindi non può ricevere le vere ricchezze.
Il piano che l'amministratore portò avanti verso il minimo - cioè l'ingiusta mammona, e quindi i debitori - è quindi collegato, dai commenti di Cristo sulla parabola, all'idea di essere fedele. E il piano è che l'amministratore decide di perdonare alcuni dei debiti dovuti dai "figli del mondo", dando loro la sua autorità di annotare i loro debiti. E il significato straordinariamente profondo qui contiene anche la sensazione che si renda responsabile di parte delle loro carenze, e in questo modo rende tutto più possibile per loro. Questo significa essere fedeli, poiché l'idea della fede nei Vangeli è spesso connessa al potere di rendere tutto ciò che appartiene al mondo meno di quello che è. Nei Vangeli, per "potere della fede" s'intende un potere trasformatore. L'amministratore, con la conoscenza che ha acquisito sulle vere ricchezze, rende possibile un punto di partenza per i debitori del suo signore. Attraverso il potere della sua fede, ignora parte di ciò che vede, e anche ciò che alcuni dei debitori stessi sanno, e in questo modo continua ad essere un amministratore, ma ora verso il mondo ingiusto e i suoi debitori. E nell'idea di "fare amicizia con la mammona dell'ingiustizia", è contenuto anche il significato che, pur mantenendo la conoscenza che ha finora acquisito come amministratore delle vere ricchezze, non diventa negativo nei propri confronti a causa di ciò che gli è successo, ma si rivolge alla conoscenza del mondo e dei "figli del tempo" che sono più *phronimos*, più intelligenti a modo loro, dei "figli della luce". La parabola parla di un uomo ad un certo stadio di sviluppo - cioè di un uomo che ha percorso una certa distanza lungo il percorso del ritorno, così chiaramente tracciato nella parabola del figliol prodigo – e che raggiunge un punto in cui gli viene detto che deve tornare alla vita, e il problema della parabola in discussione verte su come ritorna alla vita, e la parabola mostra come un uomo simile, in circostanze così difficili, ritorni nel modo giusto.

UN NUOVO CIELO
E UNA NUOVA TERRA

GIOVANNI BATTISTA

La strana osservazione di Cristo sul regno dei cieli, di come soffra violenza e di come i violenti lo afferrano con la forza, deve essere presa in relazione a Giovanni Battista, e a ciò che Cristo dice di lui. Sarà quindi meglio citare per intero l'episodio come riportato in Matteo: "Giovanni intanto, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?». Gesù rispose: «Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella, e beato colui che non si scandalizza di me». Mentre questi se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Che cosa dunque siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano morbide vesti stanno nei palazzi dei re! E allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, anche più di un profeta. Egli è colui, del quale sta scritto: Ecco, io mando davanti a te il mio messaggero
che preparerà la tua via davanti a te. In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono. La Legge e tutti i Profeti infatti hanno profetato fino a Giovanni. E se lo volete accettare, egli è quell'Elia che deve venire".

(Matteo 11:2-14)

Prima di tutto, notate che Cristo disse: "Dal tempo di Giovanni Battista fino ad ora il regno dei cieli subisce violenza e gli uomini di violenza la prendono con la forza". La frase "fino ad ora" può solo

significare: "Fino a quando, Cristo, io, non sono venuto". È chiaro che il percorso seguito da Giovanni Battista non era lo stesso dell'insegnamento di Cristo, e questo è implicito in tutto il passaggio, se iniziamo a capire cosa si intendesse con frasi come "una canna scossa", "case dei re", e così via. Sappiamo che il Battista non era vestito di un morbido mantello ma di una pelle. “Giovanni portava un vestito di peli di cammello, ed una cintura di pelle attorno ai fianchi” (Matteo 3:4). Ed è chiaro che Cristo si riferisce a Giovanni Battista in un modo speciale, nel dire che sebbene sia il più grande tra quelli nati da donne, il più piccolo nel Regno dei Cieli è più grande di lui. Possiamo solo capire questo nel senso che il Battista era ad un livello di comprensione, ma non al livello della comprensione del minimo nel Regno dei Cieli, e, quindi, che l'insegnamento di Giovanni era ad un livello diverso dal livello dell'insegnamento di Cristo. Giovanni è sorpreso che i discepoli di Cristo non digiunino, che bevano vino e così via, mentre i discepoli del Battista digiunano e si astengono. I discepoli di Giovanni furono mandati a Cristo per chiedere: "Perché noi e i farisei digiuniamo spesso, ma i vostri discepoli non digiunano?". Quindi Giovanni dubita di Cristo. "Sei davvero il Cristo?" (Matteo 11:3). Il comportamento di Cristo, ovviamente, preoccupava il Battista. Non riusciva a comprendere Cristo. Vide il raggiungimento del livello superiore dell'Essere, chiamato il Regno dei Cieli, come un mentire attraverso la violenza a se stessi, attraverso l'astinenza, il mantenimento di rituali e digiuni, il mantenimento letterale della "Parola" in ogni momento, ed in ogni circostanza. C'era, senza dubbio, poca misericordia nella sua visione aspra e nella sua dura comprensione della verità. La sua comprensione, forse, si basava sul significato letterale delle dottrine che seguiva. Il giorno del Sabbath era, forse, per lui un'osservazione letterale esatta del comandamento: “Nulla deve essere fatto. Nessuno deve nemmeno essere guarito di sabato”. Se avesse mai sentito parlare della vicenda di Cristo, in cui fu accusato dai farisei, di mentalità letterale, di infrangere il sabato, non l'avrebbe capito. I farisei avevano incolpato Cristo e i discepoli perché mangiavano le spighe di grano, mentre camminavano attraverso i campi, dicendo: "Ecco, perché fanno di sabato ciò che non è lecito?". Incolparono Cristo per aver guarito di sabato. Cristo disse loro: "Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato", una cosa difficile da comprendere oggi per molti.

(Marco 2:27).

Fino al momento dell'apparizione di Giovanni Battista, il Regno dei Cieli era stato profetizzato come qualcosa che sarebbe venuto in

futuro. “Poiché tutti i profeti e la legge hanno profetato fino a Giovanni”. (Matteo 11:13)

Ma il Battista, come araldo di Cristo, insegnò che il Regno era ora qui, presente, immediato. Era un momento di crisi. Gridò: "Pentitevi, perché il Regno dei cieli è vicino", cioè nella persona di Cristo sulla Terra. Perché, allora, non seguì Cristo, quando Cristo venne per essere battezzato da lui? In un momento sembra riconoscere Cristo, in un altro momento sembra dubitare. È sempre stato straordinario per me che il Battista nell'incontrare Cristo non lo riconoscesse inequivocabilmente e non lo seguisse - subito, come avrebbe detto Marco. A volte ho pensato che Cristo fosse freddo con Giovanni, e che nemmeno a lui piaceva. Eppure, quando il Battista fu decapitato per aver interferito con gli affari matrimoniali di Erode, “Udito ciò, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in disparte in un luogo deserto”. (Matteo 14:13) Non c'è dubbio che egli diede la forza spirituale di Giovanni, perché in seguito, quando Cristo fu trasfigurato sul monte, Mosè apparve da una parte ed Elia dall'altra. “Ecco, apparvero loro (i discepoli) Mosè ed Elia che parlavano con lui”. (Matteo 17:3)

E Cristo aveva già detto ai suoi discepoli riguardo a Giovanni: “E se lo volete accettare, egli è l'Elia che doveva venire”. (Matteo 11:14)
È quasi come se Cristo non volesse lavorare su di lui nella vita, ma facesse il suo lavoro per dopo la sua morte fisica, quando avrebbe potuto raggiungerlo meglio. Certamente, nella Trasfigurazione, Giovanni non indossava più pelli e pelle, ma era vestito di luce. Si dice in un vangelo: "Lì parlarono con lui due uomini, che erano Mosè ed Elia, che apparvero nella gloria".

(Luca 9:30-31)

Sappiamo che con il ritiro e la lunga meditazione possiamo dare forza ad un'altra persona, poiché questa è una forma di sacrificio intelligente. Quanto più, quindi, Cristo avrebbe potuto fare questo, sia ai vivi che ai morti. Non ha dato forza alla vita di Pietro, dove Luca racconta che Cristo disse a Pietro: “Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli”.

(Luca 22:31-32)

Vista così, c'è Giovanni Battista, il più grande degli uomini nati da donna, ma non nel Regno dei Cieli; e Giovanni Battista trasfigurato da Cristo e così nel Regno, non è più un uomo nato da donna, ma un uomo rinato e, quindi al di là della violenza. Cristo non disse a sua

madre: "Donna, che cosa ho a che fare con te?", quando aveva raggiunto quel livello di sviluppo interiore, il cui segno esteriore era il suo potere di trasformare l'acqua in vino? Prendere letteralmente la parola della legge significa fare violenza agli altri e a se stessi. Il senso letterale, diciamo, di una parabola, non trasmette i suoi livelli interiori di significato. La verità letterale è senza misericordia, grazia, o carità, e può essere molto più rozza e violenta nei suoi risultati, come vediamo nelle persecuzioni religiose. L'abbigliamento duro del Battista è in contrasto con il morbido abbigliamento di coloro che vivono nei palazzi dei re. Un uomo è vestito psicologicamente dalle cose che segue. La mente è vestita delle verità a cui tiene. Cambiare mente (metanoia) significa vestirla di nuovo, con nuovi pensieri e nuove verità. Giovanni Battista insegnò questa metanoia. È tradotto come "pentimento", ma significa "cambiamento della mente". Eppure, prendendo i suoi abiti come rappresentanti del suo insegnamento, veniva visto in abiti duri, viveva nel deserto. Gridava: "Pentitevi, perché il Regno dei Cieli è vicino". Faceva riferimento al fatto che il Regno dei Cieli era una realtà, e che gli uomini dovevano iniziare a pensare al loro significato sulla Terra in vista di questo supremo Regno molto selettivo, e più importante di qualsiasi regno sulla Terra. Gridò: "Pentitevi, perché il Regno dei Cieli è vicino". Giovanni non conosceva l'insegnamento di Cristo. Ma fu il primo a dire che il Regno dei Cieli non è nel futuro, ma ora. Ci sono, quindi, tre insegnamenti qui sul Regno. I profeti parlavano di cose che dovevano venire: il Regno doveva venire, in futuro. Il Battista disse che il Regno era vicino - e quindi era il più grande dei profeti - "Sì", disse Cristo di lui, "e molto più di un profeta". E in seguito Cristo disse: "Il Regno dei Cieli è dentro di voi", non è nel futuro o in qualche località, una cosa che forse il Battista non aveva afferrato. La verità letterale esteriore non comprende la verità interna, psicologica, spirituale. Sì, il paradiso e l'inferno non sono un posto sopra e sotto nello spazio. Il paradiso e l'inferno sono dentro un uomo, quindi notiamo che la concezione di regno giaceva prima in futuro nel tempo, poi come presente nel tempo e nello spazio, ed infine come se fosse in un uomo stesso a parte il tempo e lo spazio esteriori. Nel pensare alle due figure più enigmatiche - per me - nei Vangeli, Giovanni Battista e Giuda Iscariota, mi sono spesso chiesto cosa pensasse il Battista delle molte parabole che Cristo usava per illustrare ciò che è il Regno dei Cieli - di solito iniziando con le parole: Il regno dei cieli è paragonato a...

Senza dubbio con le sue aspre concezioni letterali della verità, il Battista pensava al Regno come un luogo che andava preso con la forza - con uno sforzo tremendo sulla carne, con ogni sorta di abnegazione. Ma, in tal caso, Cristo afferma che non è così. La durezza

non è buona. Non è la via per entrare nel Regno. Cristo ha chiesto se andando a vedere il Battista nel deserto (dove il suo cibo era locuste e miele selvatico) la gente si aspettava di vedere qualcosa di debole, "una canna scossa dal vento?". In tal caso, si sbagliavano. Il Battista era forte, come un uomo nato da donna, che è la prima nascita. Ma tutta la religione esoterica insegna una seconda nascita come fece Cristo quando disse: "Devi rinascere – dall'alto". Dobbiamo pensare che Giovanni se ne sia reso conto? Dobbiamo immaginare da ciò che Cristo dice di lui, di aver colto ciò che può portare un uomo nel Regno? Mi sembra che la risposta sia *no.* Pensava che, com'era, un uomo naturale, un uomo nato da donna, potesse portare il Regno dei Cieli ai suoi appetiti con la violenza. E sembra che per un breve periodo ciò sia stato possibile: "Dal tempo di Giovanni Battista fino ad ora il Regno subisce violenza". Ma certamente non dopo. Nel portare questo contrasto al duro metodo del Battista, Cristo parla di quelli vestiti di morbido vestito. Loro, suggerisce, sono nel Regno. Erano in grado di comprendere ben oltre la rigida parola letterale, e dove il Battista vide solo una cosa, essi videro mille cose. Erano flessibili, non rigidi. La loro comprensione non stava mantenendo letteralmente una legge. Avevano misericordia, carità e, soprattutto, il pensiero relativo. In breve, erano ad un altro livello di comprensione, più aperti, più intelligenti e gentili, dove la verità rigida e stretta non era più messa davanti all'adorabile ampiezza della bontà, ma dove il matrimonio di *verità* e di *bene* aveva avuto luogo in loro, e alla verità letterale non era mai permesso di venire prima della bontà, e quindi dove nessuno poteva fare del non-bene in nome della verità, e nessuno poteva odiare o uccidere il suo vicino in nome della verità letterale. Perché se mettete la verità letterale, stretta e rigida davanti alla benevolenza e alla bontà, siete rivestiti, come il Battista, di pelli dure, e il cibo della vostra bontà sarà locuste e miele selvatico, e la vostra dimora sarà la terra selvaggia e sterile di tutta la vita. Quindi troviamo nel Vangelo di Giovanni, che non ha nulla a che fare con Giovanni Battista, che Gesù è descritto dall'amato discepolo in questi termini: "E lo abbiamo visto pieno di grazia e verità". Sì, prima la grazia, e dopo la verità dalla grazia. Si chiede quindi: "Il Regno dei Cieli, se è dentro di noi, è uno stato di comprensione consapevole che a volte è aperto e talvolta chiuso?" Quindi si potrebbe facilmente domandarsi: "Se è così, le persone possono insistere solo in momenti diversi della storia del mondo?". Aggiungerei: "È allora questa la buona notizia (Ευαγγελιου) - vale a dire che ora un uomo, una donna, possono entrare perché nel flusso delle cose le porte si aprono?". "Ricordi l'uomo che è entrato nel Regno dei Cieli a torto?". Cito dalla parabola della festa nuziale: "Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava

l'abito nuziale, gli disse: Amico, come hai potuto entrare qui senz'abito nuziale? Ed egli ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti. Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti". (Matteo 22:11-14)

Si può vedere che quest'uomo non aveva almeno il morbido indumento di cui parlava Cristo. La pura e spietata verità non è un abito da sposa: un pensiero rilassante e liberatorio proveniente da un'interpretazione dell'insegnamento di Cristo, basato esclusivamente sulla verità letterale, senza misericordia interiore, senza buona volontà, e nessuna traccia di comprensione psicologica. E' straordinario come l'interpretazione letterale sia ancora sostenuta senza la minima idea che questo non sia abbastanza, e che non si tratta di una vera comprensione, e che in una tale interpretazione di Cristo, un tale uomo, causando infinite perplessità e dolore agli altri, non ha un matrimonio, ed è destinato ad essere espulso dal Regno. È troppo dire che un tale uomo, così formidabile nell'interpretazione letterale della verità, che teorizza dai pulpiti, un uomo che forse condanna tutti, che considera l'uomo fatto per il sabato, e rifiuta di credere che il sabato sia stato fatto per Uomo, è uno che, senza grazia, carità interiore o gentilezza umana, e quindi nessun abito da sposa, non è altro che un uomo violento, e non un uomo, nel senso di Cristo? È come se le persone immaginassero che andando in Chiesa regolarmente per tutta la vita si possa entrare nel Regno di Dio. Non è chiaro che non può essere così, e che la *metanoia* e la *rinascita* sono il significato essenziale e reale di tutto ciò che Cristo ha insegnato, e che nessuno è, in realtà, un cristiano e, peggio ancora, che così tanti pensano di esserlo? Solo Cristo stesso era cristiano. Perché? Perché univa perfettamente in se stesso la parte umana della *madre* con la parte *Divina,* e rese nuovamente aperta *la connessione tra Cielo e Terra* in una fase della storia umana nella quale era spezzato ogni collegamento, ogni ponte, e l'umanità veniva tagliata fuori da tutti i valori più alti e, così, anche dal percorrere una direzione verso l'alto.

L'INSEGNAMENTO DI CRISTO

Il problema dell'insegnamento esoterico è collegare un livello superiore di comprensione con un livello inferiore. L'esempio supremo è Gesù Cristo, che è nato da una madre umana e, tuttavia, era il Figlio di Dio. Non possiamo capire nulla del dramma di Gesù Cristo, se non comprendiamo che in un certo senso era due cose: il figlio dell'uomo e il figlio di Dio. Ciò significa che era in contatto con un livello inferiore e, tuttavia, in qualche modo, in contatto con un livello superiore. Per parlare in modo più generale, il problema dell'insegnamento esoterico, che viene seminato sulla terra ad intervalli definiti, è di mantenere un qualche tipo di contatto con un livello più elevato di *essere*. Quando il contatto tra le note superiori ed inferiori viene perso, tutto ciò che sta sotto perisce, diventa pazzo, e sfocia nella violenza. Cristo venne come mediatore tra il livello superiore e quello inferiore. Il suo compito era, da semplicemente uomo, di essere esposto ad ogni tentazione, per superare tutto ciò che appartiene al livello inferiore, cioè al livello umano, e per unire il livello umano con il livello divino. Dio scese sulla terra come essere umano, ma come tale non fu in grado di usare il divino. Possiamo capire nel nostro piccolo che, altrimenti, il suo compito sarebbe stato facile, e spesso ci chiediamo perché il suo compito non sia stato facile, essendo di origine divina, ovvero che aveva in lui il divino, e come tale era il Figlio di Dio. Se non lo capiamo, non possiamo capire perché sia stato tentato fino all'ultimo momento. Discutiamo in questo modo: se Cristo era il Figlio di Dio, perché era tentato? Perché ha sofferto di tali agonie? Perché è stato tutto così difficile per lui? Perché non poteva semplicemente mostrare alla gente i suoi poteri? Perché non ha trasformato le pietre in pane? Ma l'intera domanda è infinitamente più strana e sottile. Nella fase della storia in cui apparve Cristo, c'era il pericolo più grande che la razza umana potesse essere tagliata fuori da ogni comunicazione con un livello superiore di comprensione. Il mondo intero stava bruciando nella violenza e nella materialità. Tutti i valori più alti stavano scomparendo o erano scomparsi. Non c'era alcun tipo di comprensione riguardo al fatto che l'uomo è un essere spirituale, e non semplicemente una creatura della carne. E, in questa situazione, qualcuno doveva stabilire la connessione tra il livello della terra e il livello del Cielo. Ma potete vedere che se un uomo fosse dotato di poteri di livello superiore, o del livello del Cielo, come viene chiamato nei Vangeli, e avendo questi poteri, o meglio, essendo in grado di usare questi poteri sulla terra, non riuscirebbe a dare l'esempio di un essere umano che si alza attraverso battaglie, dubbi interiori e tentazioni umane. Se leggete attentamente i Vangeli, vedrete che Cristo non aveva solo molte tentazioni, ma anche molti dubbi, e persino sulla croce, disse: "Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Ora, se ci rendiamo

conto che il compito di Cristo era di collegare l'essere umano con il divino, il Figlio dell'Uomo con il Figlio di Dio, e per questo motivo doveva soffrire tutto ciò che un essere umano deve soffrire nel salire la scala dello sviluppo interiore, possiamo capire molto meglio il significato centrale dei Vangeli. Possiamo anche capire perché ha dovuto superare sua madre, come è dimostrato in molte parabole e miracoli, perché sua madre rappresenta il suo lato umano. Superando il suo compito, Cristo ancora una volta stabilì una connessione tra il livello superiore e quello inferiore, tra spirituale e naturale, e per questo motivo dovette subire tutte le sue sofferenze, e infine subire la morte come un criminale senza aiuto da parte di nessuno. Ma colmando questo divario tra l'umano e il divino, ristabilì la connessione, sistemò le cose ancora una volta, e permise alla razza umana di ricevere l'afflusso da un livello superiore. Cristo era, quindi, due cose, e il suo compito era quello di collegare queste due cose, e per questo motivo tutto ciò che leggiamo su Cristo è paradossale e richiede una forma di comprensione che non è logica in senso ordinario. Discese e alla fine salì, ma la sua ascesa fu dovuta ai suoi sforzi; a partire dalla sua nascita su questa terra da sua madre, dovette superare questa nascita e rinascere, e per questo motivo l'insegnamento dei Vangeli è pieno di questa idea di rinascita. Quante volte Cristo dice "Devi rinascere", e quanto sia difficile capire cosa significhi. Ma se possiamo intravedere ciò che potremmo chiamare l'idea di Cristo e l'intero dramma della sua morte e risurrezione, allora possiamo capire meglio perché, nella straordinaria parabola o incidente chiamato *Nozze di Cana*, quando trasforma l'acqua in vino, dice, a sua madre, "Donna, cosa devo fare con te?". Possiamo renderci conto che il significato di questo incidente, nel secondo capitolo di Giovanni, si riferisce ad uno stadio che Gesù aveva raggiunto in se stesso e significa che aveva superato il lato umano di se stesso, e che aveva almeno raggiunto un certo punto in questa evoluzione interiore. Ora era in possesso di un altro livello di comprensione nel lungo cammino del suo ritorno al livello divino. In questo momento non ha nulla a che fare con quel lato di lui rappresentato dalla madre. Eppure dice a sua madre, che alla fine lo crocifiggeranno: "Donna, cosa devo fare con te? La mia ora non è ancora arrivata". Possiamo capire debolmente che ciò significa che il lato umano non è stato ancora superato, e che il suo *superamento finale* significava la *morte sulla croce*. Il suo corpo proveniva da sua madre, e anche questo doveva essere trasformato, cosicché anche dopo la sua morte, avrebbe potuto usare un corpo fisico vivente che non ha più il suo sostentamento dalla vita, ma da forze esterne alla vita. Questo caratterizzava l'unione completa dell'umano con il divino, del basso con il superiore. Ma, quando Gesù arrivò allo stadio di poter

trasformare l'acqua in vino, questa completa trasmutazione non ebbe luogo. Fu preceduta da una trasformazione psicologica rappresentata dal potere di trasformare l'acqua in vino, che secondo le parole di Giovanni, fu il suo primo *segno.* Il miracolo è seguito dal *segno.* Non viene chiamato miracolo, ma *segno*, ovvero un **segno** che Gesù aveva raggiunto un certo stadio di potere interiore, che poteva comunicare con oggetti rappresentativi come l'acqua. L'*acqua*, nell'antico linguaggio rappresentativo delle parabole, è la *verità*. La trasformazione dell'acqua in vino significa la trasformazione della verità in qualcosa che non è semplicemente verità, ma uno stadio oltre la verità; quando vedi la verità della Verità e i suoi valori, la verità non è più semplicemente verità, ma diventa piena di significato. Ciò che prima era la verità per fede inizia a moltiplicarsi in un significato infinito, in modo che non sia più solo la verità, ma una fonte continua di significato che può intossicare l'anima come fosse vino. È avvenuta un'unione tra la verità e qualcos'altro. Possiamo chiamarlo il significato della verità, o del bene che sta nella verità, e ci raggiunge attraverso la verità. Quindi Gesù chiama i servi che, se notate, sono comandati dalla madre di obbedirgli, e di riempire fino all'orlo i vasi d'acqua e così trasforma l'acqua in vino. Ciò significa che tutta la verità che Gesù ha acquisito può essere trasformata nel suo vero significato da lui stesso. Nella nostra esperienza, a volte, vediamo improvvisamente la connessione tra un numero di cose che sono state precedentemente separate e non collegate, e quindi capiamo in modo diverso, proprio come quando le lettere separate dell'alfabeto che stiamo imparando da bambini, magicamente si trasformano in parole o addirittura frasi intere e raggiungiamo un livello di comprensione completamente diverso. Ora diamo un'occhiata alla fine della parabola, dopo che Gesù ha trasformato l'acqua in vino. Questo vino viene portato al sovrano della festa, che fa un'osservazione curiosa. Dice che normalmente, e ciò significa nella vita, poiché il sovrano della festa rappresenta la vita e i suoi metodi, il buon vino viene prima di tutto.
"Ognuno serve prima il vino buono; e quando si è bevuto abbondantemente, il meno buono; tu, invece, hai tenuto il vino buono fino ad ora". Gesù fece questo primo dei suoi segni miracolosi in Cana di Galilea, e manifestò la sua gloria, e i suoi discepoli credettero in lui. Notate che viene usata la parola *buono.* In alcuni insegnamenti esoterici vengono usate le parole "verità e bene", e parlano di un matrimonio che è possibile tra verità e bene, in modo tale che l'uomo vede il bene di una verità che gli è stata insegnata, e quindi inizia ad essere governato dal bene, e non semplicemente dalla verità. Si noti che il bene arriva per ultimo, in quanto era un ordine inverso alla vita, come indica il sovrano della festa. Nella vita tendiamo a prendere il bene

prima, e il peggio dopo. A questo proposito si potrebbe dire che per salire sulla scala dello sviluppo di sé, dobbiamo pagare in anticipo.

SCUOLE ESOTERICHE

Consideriamo alcuni passaggi in cui viene usato il termine *vino*, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, in un senso che evidentemente non può essere letterale. Quando, in Genesi 49:11, si dice, "lava nel vino la veste e nel sangue dell'uva il manto; rossi ha gli occhi per il vino e bianchi i denti per il latte", è abbastanza evidente che il vino ha un significato speciale connesso a ciò che un uomo "indossa" e al modo in cui "vede". Immaginare che questo passaggio abbia un significato letterale significa fare una sciocchezza. Psicologicamente, ciò che un uomo veste, non si riferisce all'abbigliamento del corpo, ma all'abbigliamento della mente, alle credenze e agli atteggiamenti mentali.

Ognuno è vestito psicologicamente di opinioni e punti di vista, che formano le sue vesti mentali; e i suoi occhi mentali vedono le cose attraverso di esse. C'è una descrizione di entrambi, gli "indumenti" e gli "occhi", che vengono lavati in uno stato di *intuizione* chiamato "vino". Psicologicamente, un uomo è vestito con ciò che crede sia vero: e mentalmente vede con gli stessi mezzi. Se il vino rappresenta una fase particolare nello sviluppo della comprensione della Verità, la frase che gli occhi sono "rossi per il vino", si riferisce allo stato di visione che gli appartiene. Viene indicato uno stato molto elevato, uno stato di sviluppo della comprensione oltre il livello dell'acqua. Nell'Apocalisse, nella visione dei quattro cavalli, si dice del cavallo nero: Ed ecco, mi apparve un cavallo nero e colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii gridare una voce in mezzo ai quattro esseri viventi: «Una misura di grano per un danaro e tre misure d'orzo per un danaro! Olio e vino non siano sprecati». (Apocalisse 6:5-6)
Non si può presumere che il vino qui corrisponda letteralmente al vino, e neppure l'olio. A questo livello terrestre di pensiero indicato dal cavallo nero, dove si regola un rigoroso equilibrio e tutto viene misurato, in modo che un uomo debba pagare rigorosamente per quello che ottiene - anche qui c'è *olio* e *vino* - cioè qualcosa di più alto - e questo non deve essere ferito. Nella parabola del buon samaritano appare di nuovo il vino, in un significato che può essere preso alla lettera o psicologicamente.
Nell'insegnamento esoterico, il termine *vigna* è spesso usato in relazione alle *scuole* di insegnamento che cercano l'evoluzione interiore. I tentativi fatti per far crescere l'uomo interiormente e le scuole formate a questo scopo, sono confrontate con vigneti da cui sono attesi uva e vino, o un'annata.
"Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna". (Matteo 20:1)
Oppure, per dare un'altra illustrazione che mostra quanto facilmente tutti gli insegnamenti sulle possibilità e l'evoluzione interiore dell'uomo possano essere distorti:
"Gesù si mise a parlare loro in parabole: «Un uomo piantò una vigna, vi pose attorno una siepe, scavò un torchio, costruì una torre, poi la diede in affitto a dei vignaioli e se ne andò lontano. A suo tempo inviò un servo a ritirare da quei vignaioli i frutti della vigna. Ma essi, afferratolo, lo bastonarono e lo rimandarono a mani vuote. Inviò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo coprirono di insulti. Ne inviò ancora un altro, e questo lo uccisero; e di molti altri, che egli ancora mandò, alcuni li bastonarono, altri li uccisero. Aveva ancora uno, il figlio prediletto: lo inviò loro per ultimo, dicendo: Avranno rispetto per mio figlio! Ma quei vignaioli dissero tra

di loro: Questi è l'erede; su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra. E afferratolo, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna. Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e sterminerà quei vignaioli e darà la vigna ad altri".

(Marco 12:1-9)

Ci sono sempre stati tentativi nella storia conosciuta di sollevare l'Uomo dallo stadio delle barbarie, diffondendo idee definite sul significato più profondo della propria vita sulla Terra. Il lato interiore di questi sforzi non è una questione di storia ordinaria. Tutto ciò che possiamo leggere è di solito una storia dell'abuso e della cattiva interpretazione delle idee, quando passano nella vita, in modo da diventare fonti di intrighi politici, avidità, violenza, orribili persecuzioni e guerre. Eppure nel nostro periodo è abbastanza chiaro che se gli insegnamenti di Cristo, come dati nel Sermone della Montagna, fossero seguiti dall'umanità, tutte le guerre, le ingiustizie e i mali sociali, cesserebbero immediatamente ed inizierebbe un nuovo mondo. Ma perché ciò avvenga, tutti dovrebbero risvegliarsi a ciò che sono veramente all'interno di sé. L'obiettivo di un vigneto è produrre frutta e vino. Viene dato un preciso insegnamento sui mezzi per uno stadio di sviluppo interiore, come una vigna. Il profeta Geremia si lamenta dei Figli di Israele, e chiede loro perché vogliono tornare in Egitto, cioè il loro stato precedente: "E ora, perché corri verso l'Egitto a bere l'acqua del Nilo? Perché corri verso l'Assiria a bere l'acqua dell'Eufrate? La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti. Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: "Non voglio essere serva!". Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita. Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda?".

(Geremia 2:18-21)

Il significato è psicologico: ovviamente, non è letterale. Sono accusati di tornare alle vecchie credenze, allo stato chiamato "Egitto", e di mescolare questo insegnamento, o *seme*, con altri insegnamenti, viene così detto: "ti sei prostituita". Quando viene dato un insegnamento, deve essere mantenuto puro fino a quando non ha raggiunto il suo scopo. Dura solo per un po'. In ogni parte del tempo compaiono insegnamenti diversi che durano per periodi più o meno lunghi. Il loro scopo è sollevare l'uomo. Sono simili nella forma interna, nella misura in cui mirano all'evoluzione individuale dell'Uomo, attraverso uno

sviluppo della comprensione e della qualità del suo essere. Ogni vigneto è piantato per produrre il suo vino particolare. Non ci può essere una mescolanza di semi, o di idee. Questa condizione è espressa in alcune parole di Mosè: “Non seminerai la tua vite con due tipi di semi...”; “Non arare con un bue e un asino...”; “Non indosserai un capo misto, lana e lino, insieme...”.

(Deuteronomio 22:9)

È evidente che queste parole un hanno significato a parte il loro senso letterale. Ma possono ovviamente essere prese come osservanze da svolgere alla lettera, e quindi senza significato. Quando una "vigna" inizia a morire - cioè quando il significato dell'insegnamento originariamente piantato in essa viene pervertito o perduto - viene distrutta. L'Antico Testamento è pieno di distruzione, in questo senso. L'insegnamento è andato costantemente distorto, perché le persone lo hanno pervertito.

Il profeta Geremia lamenta la distruzione di una scuola chiamata Moab: “Io piango per te come per Iazèr, o vigna di Sibma! I tuoi tralci arrivavano al mare, giungevano fino a Iazèr. Sulle tue frutta e sulla tua vendemmia è piombato il devastatore. Sono scomparse la gioia e l'allegria dai frutteti e dalla regione di Moab. È sparito il vino nei tini, non pigia più il pigiatore, il canto di gioia non è più canto di gioia”. (Geremia 48:32-33)

Questo si riferisce alla perdita di un insegnamento. Lo stesso profeta dice altrove: "Molti pastori hanno distrutto la mia vigna" (12:10). Cioè, molti maestri hanno distrutto l'insegnamento originale. Amos descrive la distruzione di un insegnamento in questo modo: Vi ho colpiti con ruggine e carbonchio, vi ho inaridito i giardini e le vigne; i fichi, gli oliveti li ha divorati la cavalletta”. (Amos 4:9)

L'insegnamento è stato consumato da idee sbagliate. A volte l'uva viene trovata aspra, come nella descrizione di Mosè della vigna di coloro che pervertirono la Verità: “La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere”. (Deuteronomio 32:32-33)

Questo succede soprattutto quando un insegnamento o “vigneto” è diventato un mezzo di potere mondano e di intrighi politici, come nella seguente profezia su una scuola chiamata *Gerusalemme*: “non c'è più uva

nella vigna né frutti sui fichi; anche le foglie son avvizzite". (Geremia 8:13)
Molti altri esempi potrebbero essere dati. Ciò che si può capire, è che c'è sempre stato un insegnamento di un certo ordine seminato nel genere umano, e che c'è sempre stato un fallimento di tale insegnamento nel corso del tempo. Ma questo non significa che l'insegnamento non abbia prodotto, al suo apice, risultati. Non riesce a vivere nel tempo: o, per dirla diversamente, dura solo un certo tempo limitato. È utile capirlo, perché siamo propensi a pensare che se una cosa è reale e vera dovrebbe durare continuamente. Ma così come esistono mode di ogni tipo, come nella scienza, nella società o nella politica, così è il caso dell'insegnamento esoterico. Eppure, non è proprio lo stesso, perché riappare in un'altra forma, un'altra veste, ma in sostanza riguarda sempre lo stesso oggetto: l'evoluzione dell'Uomo. Le persone devono diventare più consapevoli prima di se stesse, e poi degli altri. Devono rinunciare alla violenza come soluzione facile alle cose. Devono perdonarsi sinceramente a vicenda, il che è possibile solo essendo consapevoli di sé stessi, di ciò che sono e di ciò che fanno. Devono comportarsi con gli altri come vorrebbero che gli altri si comportassero con loro, una cosa molto difficile. Devono capire che le loro vite hanno un altro significato, e che la natura della propria esistenza non è comprensibile in termini di cose che accadono sulla Terra. Devono vedere le travi nei loro occhi prima di fare uno sgradevole tumulto per la pagliuzza negli occhi di un altro. Devono smettere di essere buoni solo per mettersi in mostra, devono smettere di odiare, smettere di fingere, smettere di mentire, e così via. Tutte queste idee appartengono alla Via dell'Evoluzione Individuale, di cui si parla sempre nell'insegnamento esoterico. È impossibile comprendere la storia dell'umanità senza prendere in considerazione le influenze dell'insegnamento esoterico, da cui abbiamo acquisito tutta l'arte e la cultura. L'uomo senza insegnamento rimane barbaro. Ma per quanto riguarda l'estensione limitata nel tempo di ogni particolare esempio d'insegnamento con questa qualità, possiamo citare le parole di Cristo in cui avverte i suoi allievi che l'Anticristo è destinato a venire: "Gesù rispose: «Guardate che nessuno vi inganni; molti verranno nel mio nome, dicendo: Io sono il Cristo, e trarranno molti in inganno. Sentirete poi parlare di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi; è necessario che tutto questo avvenga, ma non è ancora la fine".

(Matteo 24:4-6)

IL COMPIMENTO DELL'EPOCA

Nell'insegnamento esoterico nei Vangeli si trovano molti riferimenti alla seconda venuta del "Figlio dell'uomo". Per capire cosa significano, è necessario realizzare una delle idee fondamentali della psicologia esoterica in riferimento alla razza umana sulla terra. Una particolare forma di insegnamento esoterico impartita in un determinato momento - cioè, storicamente parlando - dura solo per un periodo limitato. La sua forza e il suo significato iniziano gradualmente a morire. Nel caso dell'insegnamento di Cristo, che ha dato significato e forza a molti sviluppi nella vita umana, notiamo che Cristo non ha detto che questo insegnamento sarebbe durato per sempre. Dava un'indicazione molto chiara che poteva durare solo per un certo tempo. A questo proposito parla di ciò che accadrà, di quali segni accadranno, quando la forza, l'impulso che è stato dato dalla sua forza inizierà a calare nel mondo. Egli avverte i suoi discepoli che verrà un momento in cui la verità sarà esaurita, e poi parlerà del segno della seconda venuta del "Figlio dell'Uomo". I suoi discepoli gli chiedono quale sarà il segno della seconda venuta del "Figlio dell'uomo".
“Sedutosi poi sul monte degli Ulivi, i suoi discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: «Dicci quando accadranno queste cose, e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo». Gesù rispose: «Guardate che nessuno vi inganni; molti verranno nel mio

nome, dicendo: Io sono il Cristo, e trarranno molti in inganno. Sentirete poi parlare di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi; è necessario che tutto questo avvenga, ma non è ancora la fine. Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi; ma tutto questo è solo l'inizio dei dolori. (Matteo 24:3-9)

La frase "il compimento dell'epoca" è tradotta come "fine del mondo". Per questo motivo molte persone sensibili pensano che verrà un tempo in cui il mondo visibile verrà distrutto. Tuttavia, in greco, ἡ συντελεια του αἰωνος, il significato è abbastanza diverso e non ha nulla a che fare con il mondo visibile. Dobbiamo piuttosto pensare al significato come riferito alla fine di un periodo culturale, alla fine di una fase dell'umanità, e all'inizio di una crescente confusione, in quale ogni nazione può letteralmente insorgere contro nazione e così via. Ma il significato psicologico si riferisce a qualcosa di completamente diverso. In molti dei libri esoterici dell'Antico Testamento, che hanno un significato del tutto diverso dal senso letterale, si trova spesso l'idea che la verità possa fallire sulla terra. Una nazione o un popolo che perdono i loro valori fondamentali e tradizionali, e non hanno più alcun retroterra, possono essere confrontati con un *terremoto*. Ora quando la verità esoterica fallisce, quando l'uomo diventa completamente sensuale, una creatura dei sensi, e non crede altro che l'evidenza dei sensi, quando tutto il significato è stato distrutto a parte il significato fisico, inevitabilmente inizia a degenerare e passa attraverso una violenza crescente, perché non ha una direzione interiore e nessun valore interiore, che sono sempre stati creati in lui da una forma o dall'altra dell'insegnamento esoterico. L'insegnamento esoterico dà sempre valori oltre la vita fisica, ed è solo attraverso questi valori che può essere formata qualsiasi cultura. Quando tutti i valori interiori si rompono, quando non c'è più verità per governare un uomo internamente, al fine di fargli rendere conto che non può fare certe cose, a causa di una mancanza di integrità interiore, allora inizia la "fine del mondo". Tutta la forza dello sviluppo interiore inizia a morire, l'intera idea che l'uomo sia su questa terra per imparare qualcosa, l'intera possibilità di sviluppo interiore cessa.

E quando questo è diffuso, allora è il compimento dell'epoca; la forza portata nel mondo dal passato è esaurita. Ma dobbiamo notare che quando ciò accade "una seconda venuta" è a portata di mano.

Da Matteo 24, possiamo vedere che l'uomo considerato psicologicamente dal punto di vista dell'insegnamento superiore ed esoterico, deve ricevere la verità per essere sollevato dal livello di violenza, degli interessi personali e degli appetiti, e che quando questa verità attraverso il suo passaggio di generazione in generazione diventa

completamente distorta, segue un periodo di confusione che porta ad una seconda manifestazione della verità, rappresentata come la seconda venuta del Figlio dell'Uomo. La gente immagina che la verità si manterrà sempre, ma tutta la verità si consuma, e una nuova forma (della stessa verità) deve essere seminata sull'umanità. Ad ogni nazione, ad ogni razza è stata data la verità. È sempre la stessa verità, ma data in forme diverse, a volte con l'enfasi più da una parte, o più dall'altra, a seconda delle condizioni dell'epoca. Ma quando una verità di questo tipo si frantuma e perde tutta la sua forza guida, quando ha perso tutto il suo effettivo potere, si tratta di un esaurimento dell'età, seguito da un periodo di confusione, che annuncia la venuta di un'altra forma della stessa verità. Con questa breve descrizione possiamo forse renderci conto che il compimento dell'età non significa la fine del mondo, ma la fine di una manifestazione della verità; e anche che sarà inevitabilmente seguita da una nuova manifestazione di verità - che ovviamente potrebbe richiedere secoli per entrare in vigore. È un ciclo che ricorre. Possiamo capire che il "Figlio dell'Uomo" tornerà, perché questo significa il rinnovamento dell'insegnamento esoterico sulla terra. La forza viene data e gradualmente scompare nel tempo - segue il periodo di caos: la forza scende di nuovo. Ogni manifestazione è chiamata nell'insegnamento esoterico di Cristo, la **Seconda Venuta del Figlio dell'Uomo** - di un Essere che sta assumendo il livello dell'umanità, sollevandosi attraverso il superamento di tutte le tentazioni umane, e ancora una volta ristabilendo l'ordine e aprendo di nuovo la strada allo sviluppo umano. Il livello superiore è quindi ancora una volta aperto al livello inferiore e lo scopo della creazione originale dell'uomo di passare da un livello inferiore a un livello superiore di essere e comprensione, è ancora una volta reso possibile. Cos'è allora questa verità seminata nel mondo a intervalli definiti per elevare l'uomo oltre i suoi sensi? È solo una questione di comandamenti letterali arbitrari? Possiamo notare che Cristo ha iniziato il suo insegnamento senza alcun comandamento letterale, ma con un'idea psicologica - l'idea della metanoia, che significa un cambiamento della mente. L'insegnamento esoterico inizia con l'idea che il cambiamento di mente sia la prima cosa. Questa parola, *metanoia*, goffamente tradotta come *pentimento*, significa un nuovo modo di pensare al significato della propria vita. L'insegnamento esoterico è farci pensare in modo diverso. Questo è il suo punto di partenza: sentire il mistero della propria esistenza - come pensiamo, sentiamo e ci muoviamo - e si sente il mistero della coscienza, della minuscola organizzazione della materia. Tutto ciò può iniziare a produrre la metanoia in un uomo. Il contrario è sentire che tutto è attribuibile a se stessi. La prima apre la mente alla sua gamma

più alta di possibilità, l'altra sensazione chiude la mente e ci volge verso il basso attraverso i sensi.

GUERRA IN CIELO

LE COSE non rimangono le stesse.
"Ecco, le cose di prima sono avvenute, e io ve ne annunzio delle nuove; prima che germoglino, ve le rendo note". (Isaia 42:9)
Ma a quanto pare non sono solo le condizioni sulla terra a cambiare, ma anche in cielo.
"Ci sarà un nuovo paradiso e una nuova terra". (Apocalisse 21:1)
Inoltre, è indicato che quelli in cielo non rimangono necessariamente lì quando viene creato un nuovo paradiso. Leggiamo che esiste una "guerra in cielo" - di Michele e dei suoi angeli che combattono con il Drago e i suoi angeli (Apocalisse 12:7). Il *drago* e i suoi angeli furono scacciati dal cielo "né il loro posto fu più trovato in cielo". Sembrano rappresentare tutti coloro che esternamente sono morali e pii, ma interiormente non credono. Cristo ha posto grande enfasi sulla necessità della credenza interiore, e sull'inutilità della sola religione esterna. Sembrerebbe che la pratica esteriore della religione possa essere ricompensata da un soggiorno in una sorta di paradiso. Come nella loro vita sulla terra queste persone che interiormente non credono a nulla, ma sono esternamente rigide, letterali e proibitive sono paragonate ai *draghi*. Non c'è alcuna grazia nella faccia del drago. Pietro dice: "aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia".

(2 Pietro 3:13)

È chiaro che non è intesa la giustizia soggettiva che proviene dall'orgoglio, poiché non ha alcun legame con la giustizia che scaturisce dalla bontà interiore.
Cristo disse alcune cose sulla natura mutevole del Regno dei Cieli. Parlando di Giovanni Battista, dice: "In verità vi dico: tra i nati di

donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza, e i violenti se ne impadroniscono". (Matteo 11:12)
Cosa può significare questa strana osservazione? Può solo significare che le condizioni di ingresso nel Regno dei Cieli cambiano. Dal momento in cui il Battista iniziò a predicare, all'inizio dell'insegnamento di Cristo, vi fu un periodo in cui "i violenti lo prendevano con la forza". Questo significa che coloro che hanno fatto violenza a se stessi hanno guadagnato il Regno, o ha un significato completamente diverso? Le condizioni di entrata nel Regno dei Cieli e la frequente menzione di un'alleanza stipulata tra Dio e l'Uomo sono collegate. Un'alleanza è un accordo stipulato tra due persone secondo cui se una di esse soddisfa determinate condizioni, l'altra farà ciò che ha promesso. Non è permanente, come recita la frase "patto di un'età". La parola ebraica OLAM tradotta spesso nell'Antico Testamento come "eterna" significa in realtà un'eternità, una durata per un eone, come nel passaggio di Geremia 32:40: "Farò con loro un patto eterno, che non mi allontanerò più da loro per cessare di far loro del bene".
In un'umanità in via di sviluppo che viene sollevata da uno stato di barbarie, non ci si aspetterebbe, appunto, che sia permanente. I dieci comandamenti dati agli israeliti sul monte Sinai erano un patto tra Dio e Israele. Se gli israeliti avessero obbedito, Dio avrebbe donato loro prosperità: "Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica..." - "Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi..." - "se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza..." - "Devasterò le vostre alture di culto, distruggerò i vostri altari per l'incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e io vi avrò in abominio".
(Levitico 26:3- 9-15-30)
I comandamenti riguardano ciò che doveva essere fatto e ciò che non si doveva fare. Era quello il *Segno* a cui mirare. Considerate il primo comandamento: "Non avrai altri dei davanti a me" e l'ultimo: "Non desiderare la casa del tuo vicino, non desiderare la moglie del tuo vicino, né il suo servitore, né la sua serva, né il suo bue, né il suo asino, né tutto ciò che è del tuo vicino".

(Esodo 20:3-17)

Sono possibili da eseguire? È stato spesso detto che ciò che un uomo ama di più è davvero il suo dio. Naturalmente un uomo può immaginare di amare Dio prima di tutto. In quel caso non si vede.

Sebbene l'amore per se stessi sia un potere gigantesco, non è facile osservarne nemmeno una frazione. Quando sbirciamo, subito inconfondibilmente ci giustifichiamo. E ancora, chi può dire di essere consapevole di tutte le sue forme di bramosia, e che non hanno alcun potere su di lui? Se lo dice, si osserva abbastanza? *Peccato* significa *perdere il segno.* Nel Nuovo Testamento, la parola tradotta come "peccato", è intesa come puntare una freccia su un bersaglio e mancarlo. Nell'Antico Testamento, i Dieci Comandamenti erano il Segno - cioè la Legge. Cristo ha detto di aver introdotto una nuova legge: amarsi l'un l'altro. Parla di un certo tipo di amore: *l'amore cosciente*, e non dell'amore emotivo che si trasforma così facilmente nel suo contrario. “Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri”.

(Giovanni 13:34)

Cristo parla in una parabola della fine dei tempi. Usa la parola *eone*, che si riferisce ad un periodo durante il quale esistono determinate possibilità e condizioni. Con la venuta di Cristo iniziò uno di questi periodi, e con esso alcune condizioni per l'ingresso nel Regno dei Cieli. Coloro che seguivano sinceramente l'insegnamento di Cristo, dai loro cuori, e non solo esternamente, potevano ottenere il Regno dei Cieli. La parabola che di solito viene chiamata "La parabola della zizzania e del grano" è la seguente: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che aveva seminato buon seme nel suo campo. Ma mentre gli uomini dormivano, venne il suo nemico e seminò le zizzanie in mezzo al grano e se ne andò. Quando l'erba germogliò ed ebbe fatto frutto, allora apparvero anche le zizzanie. E i servi del padrone di casa vennero a dirgli: "Signore, non avevi seminato buon seme nel tuo campo? Come mai, dunque, c'è della zizzania?". Egli disse loro: "Un nemico ha fatto questo". I servi gli dissero: "Vuoi che andiamo a coglierla?". Ma egli rispose: "No, affinché, cogliendo le zizzanie, non sradichiate insieme con esse il grano. Lasciate che tutti e due crescano insieme fino alla mietitura; e, al tempo della mietitura, dirò ai mietitori: Cogliete prima le zizzanie, e legatele in fasci per bruciarle; ma il grano, raccoglietelo nel mio granaio».

(Matteo 13:24-30)

Cristo spiega che questa parabola riguarda la fine dell'*eone* (non il *mondo,* così come è erroneamente tradotto): “Chi semina il seme buono è il Figlio dell'uomo; il campo è il mondo; il buon seme sono i figli del regno; ma le zizzanie sono i figli del malvagio; il nemico che li ha seminati è il diavolo; il raccolto è la fine del mondo; e i mietitori sono

gli angeli. Come le zizzanie vengono raccolte e bruciate nel fuoco, così sarà alla fine di questo mondo (eone). Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli e raduneranno dal suo regno tutte le cose che offendono e quelle che fanno l'iniquità; e li getterà in una fornace di fuoco: ci saranno lamenti e digrignamenti di denti. Allora i giusti risplenderanno come il sole nel regno del loro Padre.
"Se uno ha orecchi per intendere, intenda!".

(Matteo 4:23)

Questa spiegazione della parabola si riferisce alla fine di un periodo di selezione consapevole. In ogni epoca c'è l'idea della selezione - non cieca ma intelligente. Ogni età o periodo sembra comportare un diverso tipo di selezione. In una breve parabola, Cristo paragona il Regno dei Cieli, in generale, ai pescatori che usano una rete per pescare.
"Il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi" (Matteo 13.47-48).

LA NUOVA VOLONTA'

Qualcuno mi spinge su un pendio d'erba. C'è un fossato. Non è largo, ma difficile da attraversare. Il fossato difficile da attraversare in cima al pendio è pieno di ossa di animali preistorici - i resti di cose violente, di bestie da preda, di mostri, di serpenti. Scendono lontano in questo abisso. C'è una tavola da attraversare, ma l'aria sembra piena di potere frenante, come l'influenza invisibile di un potente magnete; e questo, con la paura di attraversare questa profondità - anche se la larghezza non è eccezionale - mi trattiene. Non posso dire per quanto tempo, non c'è tempo ordinario in tutto questo. Poi mi trovo da un lato all'altro - dall'altra parte. Quale meravigliosa visione ora vedo? Vedo qualcuno insegnare o far esercitare alcuni principianti. Questo è tutto. A prima vista non sembra nulla di meraviglioso. Lui sorride. Indica in qualche modo che non si aspetta necessariamente di ottenere risultati da ciò che sta facendo. Non sembra preoccuparsene. Non mostra alcun segno di impazienza quando siamo scortesi con lui. La lezione è quasi finita, ma questo non farà alcuna differenza per lui. È come se dicesse: "Bene, questo deve essere fatto. Non ci si può aspettare molto. Bisogna dare loro aiuto, anche se non lo vogliono. È la sua invulnerabilità che mi colpisce. Non è ferito o arrabbiato dai loro ghigni o dalla mancanza di disciplina. Ha un potere curioso, ma lo usa appena. Passo a meravigliarmi che potrebbe farlo. Non potevo affrontare un compito così ingrato. Alla fine vengo in un posto, forse in un negozio, dove vengono sistemate le barche. Oltre è il mare. Quando mi sveglio penso a quest'uomo. Fare ciò che sta facendo è assolutamente contrario a qualsiasi cosa io farei. Avrei bisogno di una nuova volontà per farlo. Dovrei andare in una direzione in cui non sono mai andato. Ho pensato molto a questa direzione. Come potrei definirla a me stesso? Sarei stato violento con quei principianti. Sì, era quello. Non ha mostrato violenza. Non aveva una volontà di violenza. Sembrava purificato da ogni violenza. Questo era il segreto. Quella era la fonte del curioso potere che ho scoperto in lui. *Un uomo senza violenza*. E poi ho riflettuto sul fatto che per raggiungerlo avevo dovuto attraversare l'altro lato del profondo abisso, pieno di ossa di animali preistorici, pieno di resti di creature violente. In qualche modo, ciò era stato fatto per me, e mi sono trovato al confine di un altro paese, solo al limite di esso, ma al di là delle bestie preistoriche. Qui visse e insegnò

quest'uomo non violento. Era il paese dei non violenti, dove si insegnava alle reclute. Sembravano molto indifferenti, ma forse rappresentavano persone che alla fine potevano imparare qualcosa. Aveva quasi finito la lezione. Al di là, c'era il mare e vicino delle barche. Senza dubbio, quando ebbe finito il corso, stava andando avanti da qualche parte, oltre la terra. Quanto a me, mi era stata data solo la possibilità di uno sguardo al significato di una nuova volontà: una volontà non basata sulla violenza o secondo il proprio modo. Ripeto - solo uno sguardo. Perché sapevo di non aver ancora attraversato quel profondo abisso, riempito con le ossa di un passato violento, e di non averlo lasciato alle spalle. Non c'erano allievi per me - o quegli allievi erano i diversi "Io" in me stesso ai quali egli stava cercando di insegnare? Certamente nessuna delle barche in attesa era mia. Ma da quest'occhiata, so in modo più pratico cosa significhi andare in una nuova direzione, e cosa significhi una nuova volontà purificata dalla violenza. So anche che le possibilità di seguire questa nuova volontà e nuova direzione si trovano in ogni momento della propria vita - e che dimentico continuamente.

TELOS

Cristo mostra il potere dei suoi atteggiamenti coscienti attraverso una discussione, un rimpatrio. "Come puoi perdonare i peccati?", chiedono, quando Cristo disse al paralitico che i suoi peccati erano cancellati. "Sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati", è la risposta. "Alzati, prendi il tuo letto e vai a casa tua". L'implicazione è che il paralitico non avrebbe potuto essere curato se i suoi peccati non fossero stati cancellati e il suo stato interiore alterato, attraverso il suo contatto con la verità interiore ripristinata. Il paralitico si alza immediatamente, prende il letto (in precedenza portato da quattro persone - sì, precedentemente portato da quattro con lui indifeso, e ora portato da uno - lui stesso) e va via prima di tutti loro - non come è venuto, ma attraverso il tetto, perché la pressione della folla è troppo grande.
Il cambiamento esterno riflette la trasformazione interna: prima, in se stesso, quando in effetti c'era una tale pressione, non se ne accorge, ora esce davanti a tutti. Perché? Perché i suoi peccati sono perdonati, cancellati, strappati, come una promessa, in modo che i suoi accusatori interni non possano più convincerlo che è completamente insignificante, senza importanza. Loro, che fino ad ora gli impedivano di avvicinarsi a Cristo, ora lo vedono camminare davanti a Lui - davanti a tutti - non mentendo più, passivo, ma restando attivo, non più nella mente orizzontale, nella pesante sensazione del Tempo, ma verticale, alla luce dell'Eternità.
La situazione temporale è mutata in un lampo nella situazione dell'eternità, in cui un uomo dall'essere incline, diventa retto, poiché i suoi peccati sono stati perdonati. Perché l'eternità, che è pienezza, deve sempre perdonare il tempo per la sua povertà, la sua miseria, la sua incapacità di imitare le cose eterne: e così l'eterno Cristo perdona gli uomini sulla terra, purché abbiano fede, che è visione. La fede è il potere di guardare in alto. Perché quando il paralitico e i suoi quattro portatori non sono stati in grado di avvicinarsi, a causa della pressione della folla, così si sono arrampicati ed hanno aperto il tetto, e si dice che Cristo abbia percepito la loro fede.
Poiché non è tutta fede ciò che si arrampica e apre il tetto, rompendo quello che ci impedisce di guardare in alto? Notate che Cristo percepì la loro fede - non solo quella del paralitico, ma anche la fede dei quattro che lo portavano, che si arrampicarono, aprirono il tetto e portarono con sé il paralitico indifeso.

“Ma Cristo, percependo la loro fede, parlò solo al paralitico, poiché non tutti e cinque erano uniti nella fede”.

(Marco 2:1-12)

SECONDA PARTE

La possibilità di un certo cambiamento in un essere umano la troviamo indicata nell'insegnamento "esoterico". Questo è chiaro. Lo troviamo nei pochi frammenti dell'insegnamento di Cristo che sono stati preservati. Lo possiamo trovare in altre fonti. Ma cos'è questo cambiamento? E' difficile da dire. I Vangeli sono i libri più difficili da comprendere. Possiamo vedere che gran parte dell'insegnamento di Cristo è deliberatamente velato sotto forma di parabola. E' detto apertamente.
“Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché parli loro in parabole?». Egli rispose: «Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Così a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. Per questo parlo loro in parabole: perché pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono?».

(Matteo 13:10)

Le parabole contengono un significato "esoterico", e ciò vuol dire semplicemente un *significato interiore*. A volte, Cristo ha usato un'alta forma di paradosso. Eppure è abbastanza chiaro che si sta parlando di una trasformazione definita, e che i vari frammenti, difficili da comprendere, di questo insegnamento su come raggiungerlo, sono sparsi, ma senza un chiaro ordine. L'idea sembra essere quella che l'uomo, così com'è, sia incompleto, come una casa non finita, e che per completarlo dev'essere, in gran parte, demolito e ricostruito. In altre parole, molto di ciò che ha imparato dev'essere disimparato. Deve essere spogliato di ciò che è inutile o falso in lui. In questo modo si trasforma. Diventa un uomo nuovo. Ora questo scopo riguardante la trasformazione di un uomo può essere considerato come **Il Segno** a cui mirare. E' possibile non vederlo, o non afferrarlo mai. Oppure uno potrebbe avere uno scopo da nulla. *Peccato* significa “perdere il segno”. La parola greca ἁμαρτανω (hamartano) significa davvero "perdere il segno". Ma è tradotta come “peccato”. Letteralmente la parola veniva usata nel tiro con l'arco, quando il bersaglio veniva mancato. Sembrerebbe quindi chiaro che non possiamo comprendere l'idea del peccato nel modo giusto, se non otteniamo un'idea di ciò a cui dobbiamo mirare. Perdere il segno è "peccato"; ma qual è il segno? L'esistenza di un segno causa evidentemente il peccato, perché se non ci fossero segni a cui mirare, non ci sarebbe nulla da perdere, e quindi nessun peccato. Infatti, Paolo esclama che se non ci fossero stati comandamenti, non avrebbe mai peccato.
I comandamenti lo fecero peccare - un'idea sorprendente - proprio come nel mito di Adamo ed Eva, il divieto di mangiare,

allegoricamente, il frutto dell'albero della conoscenza, causò il peccato e la caduta dell'Uomo.
Il segno era stato, in qualche modo, mancato.
Parlando del decimo comandamento, "Non desiderare", Paolo dice: "Se non fosse stato per la legge, non avrei mai saputo cosa significhi “peccato”. Quindi non avrei mai saputo cosa desiderare, se la legge non avesse detto: "Non desiderare". Il comandamento diede un impulso al peccato, e il peccato risultò per me in ogni sorta di desiderio bramoso, perché il peccato al di fuori della legge è senza vita. (Romani 7:7)
Non avrebbe riconosciuto una cosa come “peccato” che per mezzo della legge. Era vivo e florido, dice, senza la legge, “ma quando venne il comandamento, il peccato si animò, e io morì”. Qualunque sia il suo significato in questo e nei versi che seguono, possiamo in ogni caso capire che Paolo prese la legge - i comandamenti - come il *segno*, e il loro rispetto come *scopo*. Ma dice più di una volta che nessuno può osservare i dieci comandamenti, e che l'Uomo non può essere salvato dalla legge, ma solo condannato. Dice che Cristo è venuto a fare "ciò che la legge non poteva fare". In *Romani 7*, vede che "la legge è spirituale" (vers.14).
Io dunque, con la mente, servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato (vers.25).
Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio (vers.22).
Notate come egli pone il sentimento di sé nell'uomo interiore, non nell'uomo esteriore o carnale. Non dice “alla carne”: Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo (vers.18).
Si sta dividendo nell'uomo interiore ed esteriore. Quindi dice: infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. (vers.19).
Sono intesi due differenti sensi. Non è la stessa cosa ciò che vorrebbe ma non fa, e ciò che fa ma non vorrebbe. Quindi il passaggio diceva: “io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio”. Diventa quindi chiaro il motivo per cui continua dicendo: Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo (vers.20).
Si fa da sé, accade. Quindi, conclude che a questa parte di egli, che fa ciò che non vorrebbe, e non fa ciò che vorrebbe, può dire: Questo non sono Io. Attraverso questo sentimento, si ritira da essa, e si concentra nell'uomo interiore. In *Romani 8,* si dice che i comandamenti non riuscirono a liberare gli uomini, perché nessun uomo poteva rispettarli, quindi Cristo venne a fare "ciò che la legge non poteva fare". (vers.2)
“[...] perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito. (vers.4).
Il *telos* è per liberarci.

“Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede” (Romani 10:4).
Il segno è lo scopo - τελος - e questo è "conforme all'immagine di suo Figlio", [il primogenito tra molti fratelli]. (Romani 8:29).
Non potete iniziare con la legge. L'intero insegnamento di Paolo si basa sulla formazione di "Cristo in voi". Quindi, il rispetto della legge segue naturalmente.

Appendice

Nell'Antico Testamento, la parola tradotta come *pentimento* è il termine ebraico *shub*: girare o tornare, cambiare direzione, girare a destra, e affrontare l'altro lato. Nel Corano, rivolgendosi a Dio, due parole sono tradotte come pentimento: *nadam:* rimorso, e *tawbah:* ritorno.

“La parola latina è retrospettiva. Si guarda indietro con un sentimento di repulsione per gli atti passati; mentre la parola greca è prospettica -

parla di un rinnovamento morale in vista della “trasformazione dell'intero uomo”.
Hastings

“Lo traduciamo (metanoia) "pentimento", con il significato di lamentarsi per i propri peccati; e lo traduciamo erroneamente. Della *metanoia*, Gesù usava questa parola, il lamentarsi dei propri peccati era una piccola parte: la parte principale era qualcosa di molto più attivo e più lontano: la creazione di un immenso nuovo movimento interiore per ottenere la regola della vita. E la metanoia di conseguenza è un cambiamento dell'uomo interiore”.
Matthew Arnold: *Literature and Dogma.*

Epiousios

La traduzione di *epiousios*, επιοὐσιος, che a volte è stata resa *supersostanziale* (dacci oggi il nostro pane supersostanziale) sebbene basata sulla derivazione della parola greca, non esprime sufficientemente le idee chiare contenute nella parola originale, ma è molto meglio di alcune traduzioni che tracciano l'origine della parola in modo diverso. Ad esempio, nella nota a piè di pagina, nella versione rivista, viene riportato "pane per domani", prendendo il significato della particella epi (ἐπι), senza far riferimento al presente ordine di scala o di posizione, ovvero a ciò che è adiacente, ma sopra, ma come

avente un senso del tempo; e da questo punto di vista è stato suggerito "pane eterno", o "pane della vita futura". La parola greca, tradotta come “eterno” non compare nella preghiera del Signore, se non nella parte aggiunta, dove viene tradotta "per sempre e sempre", in modo del tutto errato, non essendoci alcun significato di *tempo infinito*, ma riferendosi ad un ordine al di sopra del tempo.

L'INSEGNAMENTO GRECO DEI PRIMI TEMPI

“Beato l'uomo che ha acquisito la nozione di saggezza divina: miserabile colui che ha una vaga nozione degli dei nel suo cuore”.

(Empedocle: Frammento 132)

L'intera idea di tutta l'antica divina filosofia influenzata dall'insegnamento di Pitagora, è la *purificazione* e l'*allentamento*, in modo che la mente e il cuore, possano essere riaperti a realtà e verità, che vengono raggiunte interiormente. L'anima è caduta da uno stato benedetto - uno stato di beatitudine - dove le realtà eterne venivano osservate, nel flusso del tempo, nelle mezze realtà e nella confusione dei sensi. Quindi il significato della vita terrena è il primo a risvegliare il cocchiere dell'anima. L'obiettivo finale è quello di riguadagnare la

visione senza la quale l'anima muore. Il metodo consiste nella purificazione (catarsi) e nell'allentamento (lusis). Non è per coloro che "pensano che non esista nulla tranne ciò che possono afferrare nelle loro due mani". Il mistero orfico pre-pitagorico sembra contenere la stessa idea. Ma fu popolarmente considerato come una religione nel senso ordinario, in cui si tenevano le feste, e si compivano i riti e i sacrifici per quelli dell'Ade; e un'istruzione puramente cerimoniale prescritta per coloro che sono in una fase iniziale di insegnamento e comprensione. Di questi si diceva che c'erano "Molti che ascoltano la parola, ma pochi Bacchi". Esattamente la stessa idea, e in una connessione simile, è espressa nel Nuovo Testamento: "Molti sono chiamati, ma pochi sono scelti". Questa straordinaria interpretazione del significato della vita, che trova parallelismi in molte fonti antiche, ha come base la dottrina dell'evoluzione. L'uomo può evolversi in una direzione definita e verso un obiettivo preciso, che qualcuno ha raggiunto, e nel passato, alcuni di questi ci hanno lasciato le loro istruzioni, che di solito si trasformano in religioni. Quindi i filosofi greci disprezzavano i riti orfici. Lo fecero, perché sentivano che solo la filosofia era il vero modo per prevenire la reincarnazione dell'anima nel tempo, e per effettuare il suo ritorno alla stella che le appartiene. E per *filosofia* intendevano innanzitutto uno *stato di attenzione continuo*, che Platone rese chiaro soprattutto nella persona di Socrate. In effetti, tutti i dialoghi possono essere visti in questa luce, ossia, come una descrizione di un mezzo, usato dalla scuola di cui Platone era membro. Questo continuo sforzo della mente era accompagnato da *catarsi* e *lusis*. Proviamo a capire cosa significasse *lusis*. Letteralmente, il verbo da cui deriva il termine significa "allentare", e un significato secondario importante è "riscattare, sciogliersi con il pagamento". Socrate veniva costantemente mostrato come un uomo che si stava allentando da se stesso - dalle proprie opinioni prese in prestito, dalla sua immaginazione e dal falso presupposto della conoscenza.

Ognuno soffre da se stesso, senza saperlo...

Le persone rimangono ignoranti perché immaginano di sapere già...

Possiamo tracciare una linea che divide l'ignoranza in due parti, la prima molto grande e cattiva... abbastanza distinta da tutti gli altri tipi... che cos'è? Quando una persona suppone di sapere e non sa. Questa sembra essere la grande fonte degli errori.

(Sofista, 229 a.C.)

Liberare gli uomini dall'illusione della conoscenza era chiaramente un lato dell'allentamento che libera l'anima. Questo è un processo doloroso che pochi possono tollerare, perché comporta l'azione di un altro sulla persona stessa, ovvero nella sua psicologia intima, nella sede

del suo amore per se stesso e della sua autostima. Molti si sono offesi, altri erano furiosi. E una situazione simile è menzionata nei Vangeli più di una volta. Le persone erano quasi sempre offese da ciò che Cristo diceva. Disse ai Farisei: “Se foste ciechi, non avreste peccato: ma ora dite: Vediamo; perciò il vostro peccato rimane”.
L'uomo non è uguale allo sviluppo indicato nella religione. Non riesce nemmeno a vedere l'idea nascosta nella sua lingua. E non può fare gli sforzi necessari. Fraintende tutto e crede che la religione o il credo, in fondo, siano l'adorazione esterna, e nient'altro che un'invenzione sociale, o politica, per rendere le persone morali, obbedienti o sotto la morsa di una sorta di tenace superstizione. Non riesce a comprendere che si tratta della super-psicologia, cioè della vera psicologia, per raggiungere uno livello più evoluto dell'uomo, e di ciò che è necessario fare, pensare, sentire, imitare e comprendere per raggiungere quel livello.
Non vede che tutta la vera religione, e ciò dimostra la sua comprensione, non riguarda un altro mondo, ma un altro potenziale uomo, non realizzato, e che ciò di cui si parla nelle parabole, allegorie e paradossi, è questo superuomo nell'uomo. Ed è per questo che si parla in parabole, allegorie e paradossi, perché non è possibile descrivere le trasformazioni che portano a, e agli stati appartenenti a, un livello superiore, quando il linguaggio ordinario stesso è una funzione appartenente ad un livello inferiore - il livello delle cose viste.

TELEIOSIS

Zosimus Panopolitanus parla di un τελειωσις, una trasformazione che è l'obiettivo degli esseri umani. Zosimo, parlando della τελειωσις dell'anima, menziona un certo *specchio*. Quando l'anima si guarda in questo specchio, vede di cosa deve liberarsi.
Quali, chiede Zosimo, sono le istruzioni date all'uomo?
Conosci te stesso: e questo si riferisce allo specchio. (L'istruzione) indica quindi lo specchio spirituale (pneumatico) e intellettuale (noetico). Cos'è questo specchio, quindi, se non lo spirito divino? Quando un uomo si osserva e si vede dentro, si allontana da tutto ciò che si chiama divinità e demoni. Si attacca ad un processo di purificazione, attraverso lo strumento dello specchio, che diventa lo spirito santo, ed egli diventa un uomo perfetto. Per mezzo dello specchio alla fine vede Dio che è in lui, mediante l'intermediazione dello spirito santo - alla luce dell'occhio dello spirito. Questo passaggio è, per intero, come segue:
“Questo specchio rappresenta lo spirito divino. Quando l'anima si guarda allo specchio, vede le cose vergognose che sono in essa e le

rifiuta; fa scomparire le sue macchie e rimane senza colpa. Quando è purificato, imita e prende per suo modello lo spirito santo; diventa lo stesso spirito; possiede calma e ritorna senza sosta a quello stato superiore in cui si conosce Dio ed è conosciuto (da Dio). Essendo diventato inossidabile, si libera dei suoi legami e si alza verso l'Onnipotente. Cosa dice la parola filosofica? Conosci te stesso. Indica, quindi, lo specchio spirituale ed intellettuale. Cos'è questo specchio allora, se non lo spirito divino e primordiale? E' il principio dei principi, il Figlio di Dio, la Parola, colui i cui pensieri e sentimenti procedono anche dallo spirito santo. Questa è la spiegazione dello specchio. Quando un uomo si guarda e si vede in esso, distoglie il viso da tutto ciò che viene chiamato dei e demoni e, attaccandosi allo spirito santo, diventa un uomo perfetto; vede Dio che è in lui, con l'intermediazione di questo spirito santo. Guarda la tua anima per mezzo di questo specchio spirituale di elettro, fatto con le due intelligenze, cioè con il Figlio di Dio, la Parola, unito allo spirito santo, e riempito con la spiritualità della Trinità.

(Hermetica, vol. 4, p. 143. A cura di Scott e Ferguson. Oxford.)
Cristo dice: "Se vuoi *essere perfetto*... (Matteo 19:21) τελειος. Gli antichi misteri insegnati ad Eleusi in Attica e altrove erano chiamati τελεται, *finiture*, *perfezionamenti*. Il loro significato era quello di completare l'uomo attraverso l'istruzione graduale nella conoscenza della verità divina. I misteri differivano dalle religioni popolari, che spesso erano elementari e barbare. Sembrano che sia sempre esistiti come un flusso nascosto di conoscenza, mentre le religioni popolari sorgevano e cadevano.